OPERE SCELTE

DI

TERTULLIANO

TRADOTTE DALLA SIGNORA

MARIA SELVAGGIA BORGHINI

NOBILE PISANA

E CORREDATE DI NOTE.

TOMO SECONDO.

MILANO
Da Placido Maria Visaj
Stampatore-librajo nei Tre Re

1821.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA NOBILE SIGNORA

DONNA CRISTINA VALSECCHI

NATA ANELLI.

ILLUSTRISSIMA SIGNORA!

Se all' onoratissimo sig. Presidente vostro marito ebbi già l'onore di consecrare il primo Tomo delle opere di Tertulliano volgarizzate, abbiatene Voi il secondo, che a giusto titolo a Voi devesi, pregiatissima Donna Cristina. È assai tempo che ho il vantaggio di prestarvi l'omaggio della mia stima. Vi ho veduto bamboleggiare nell' infanzia, spirare un'aria di modestia e d'innocenza nella florida età, e sviluppare prestamente i più bei semi di nascenti speranze, che

Digitized by Google

dipoi frutti non comuni rendettero di senno maturo, di prudente accortezza, di soda pietà, di giudiziosa vigilanza e di amorosa sollecitudine nei diversi stati, in cui siete vissuta, di nubile, di moglie, di madre, di vedova, di rimaritata, e dirò anche di saggia moderatrice delle vostre fortune. Io ringrazio il coltissimo vostro Fratello (1) che sino dal tempo, che era tra vivi il ragguardevole sig. Consigliere vostro Genitore che aveva per me tanta bontà, m'abbia cortesemente introdotto, e ammesso alla vostra casa, ed alla conoscenza di Voi, e degli altri illustri vostri Fratelli, e Sorella, e principalmente della vivente, e tutora socievolissima vostra Signora Madre Donna Margarita, che ben lieta, e contenta può trarre

(1) Il sig. Curato di Turro D. Giacomo Anelli traduttore della rinomata opera del sig. Thiebaut intitolata = *Discorsi famigliari su tutte le parti della Dottrina Cristiana* stampata in Milano dal sig. Mottà: opera utilissima alle persone studiose, e massimamente a chi spiega dal pergamo il Catechismo.

Digitized by Google

i suoi giorni nel vedere l' onorevole stato, in cui trovansi rispettivamente collocati tutti i suoi figli.

Ma non è l' onorata stima, che ho di Voi; nè il rispettoso attaccamento, che da tempo vi professo, il principale motivo, che m' abbia spinto a presentarvi questa pubblica testimonianza dell' animo mio riconoscente. Il secondo Tomo di Tertulliano tradotto dalla piissima Borghini dedicarlo si doveva ad una Signora, che pari nella saviezza, e nella pietà alla valorosa Traduttrice; tale umile esteriore portasse nel Pubblico, che indicasse gl' ingenui pensamenti d' un cuore cristiano: Ardentemente al suo solito si avventa Tertulliano contro la mollezza, e il vano ornamento delle donne. Guai se dedicato io avessi un tale argomento a donna superba, e ambiziosa! Chi m' avrebbe salvato dalla taccia d' ironico maligno, d' insolente satirico? Io dovea scegliere per necessità una Signora, che nemica della dominante ambizione, e della pomposa lussureggiante comparsa,

Digitized by Google

pensasse, come la pensa Tertulliano, e con lui tutti i Padri della Chiesa circa l'onesto vestire delle femmine. Anche il nostro Arcivescovo, e Dottore della Chiesa S. Ambrogio parlando alle Vergini si lagna come alcune di esse si ornino il corpo con certi vani amminicoli, che non convengono a persone, che intendono di servire il Signore. E se fin d' allora s' insinuava in alcune femmine il maligno serpe dell' ambizione, oggidì una tale passione fomentata dall' orgoglio è divenuta quasi generale nel sesso, che pur chiamasi divoto. La domestica ancella ostenta coi veli, colle stoffe, coi serici ornamenti lo stato della padrona, mentre intanto studiasi la padrona d' assomigliarsi nella magnificenza a quelle, che costituite sono in eminente grado, che non è il suo.

Non parlo di tutte: ma posso dire francamente, che poche sieno quelle femmine, che vestano modestamente, considerandosi figliuole di Eva peccatrice.

Voi siete, saviissima Donna Cristina, nel

Digitized by Google

novero di queste poche. Il vostro abbigliamento (e ciascuno che vi conosce, e vi vede potrà farmene ragione) è così modesto, e semplice, e nel tempo stesso decoroso, che il medesimo Tertulliano, se ne avesse avuta la immagine ai suoi tempi, ce l'avrebbe descritta come modello di cristiano vestito femminile.

Ecco pertanto la principale ragione, per cui ho stimato di fregiare del vostro nome il Trattato, che pubblico, dell' Affricano Padre sugli ornamenti delle Donne. Ricevetelo, come cosa vostra, e tutto corrispondente al vostro intimo senso. Anche gli altri Trattati, che nel presente libro sono sparsi, della Pazienza, dell' Orazione ec. appartengono a Voi, siccome cose che famigliari vi sono nell' esercizio della Cristiana pietà. Questi sono i virtuosi sentimenti di Religione che istillati avete nel giovanetto vostro figlio, (1) *che applicato allo studio della Filosofia, e ingegnoso nell' arte bella del*

(1) Il Sig. D. Pietro Bagatti.

Digitized by Google

disegno, dimostra già cogli onorati costumi quanto profitto abbia ricavato dalle materne istruzioni.

Per questi ed altri meriti vostri io mi glorio sommamente nel potermi dire con ampiezza di sincera stima, ed ossequio

Milano li 6 Febbrajo 1821.

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servidore

PIETRO RUDONI

Can. Teol. nella Coll. di S. Babila.

Digitized by Google

OPERE SCELTE

DI

TERTULLIANO

DEGLI ORNAMENTI

DELLE DONNE

Digitized by Google

ARGOMENTO DEL LIBRO

Considerando Tertulliano l' eccesso degli abbigliamenti donneschi (1) scrisse questo libro istruttivo, mostrando non esser proprio d' una cristiana questa perniciosa industria di vanità.

---

(1) Questo trattato in alcune edizioni s' intitola: *De habitu mulierum*, e si divide dall' altro intitolato: *De cultu mulierum*. Ma alcuni credono, che questi due siano un sol trattato. Noi abbiamo seguitata quest' ultima opinione.

Digitized by Google

DEGLI ORNAMENTI
DELLE DONNE

CAPITOLO I.

La donna rappresenta Eva peccatrice, e penitente, e però non dee adornarsi.

Se fosse tanta fede in terra, quanta mercede per essa è riserbata in cielo, alcuna di voi, o sorelle dilettissime, che avesse conosciuto Dio vivo, ed avesse bene imparato l'essere della propria condizione, cioè di donna, non ricercherebbe certo un abito più lieto, per non dire più pomposo; poichè son sicuro, che in sè stessa conducendo a mostra Eva piangente e penitente, eleggerebbe piuttosto un vestire sordido, che affettasse squallore, per potere con un abito di penitenza purgare ciò, che da Eva ha ereditato, cioè l'ignominia del proprio delitto, e la odiosità per la perdita del

Digitized by Google

genere umano. In dolori e in travagli partorirai, o donna (1), e sarai serva dell'uomo. Or non sai, che tu sei un'Eva? Vive tuttavia in questo secolo la sentenza di Dio sopra il tuo sesso: è necessario ancora, che viva il reato della tua colpa. Tu sei la porta del demonio, tu mettesti mano a quell'albero di dannazione, tu la prima ribelle della divina legge: tu quella, che persuadesti al male colui, che il demonio non ardì d'assalire: tu l'immagine di Dio, cioè l'uomo, con tanta facilità spezzasti. Tu meritasti la morte, per cui necessitasti il Figliuolo di Dio a morire: pure hai fronte d'abbellirti, ed alle tue vesti di (2) pelli hai cuore d'aggiunger pompe? Orsù se nel principio delle cose i milesi avessero tosate le lane, gli sciti filato la lana de' loro alberi, i tiri tintele, i frigi fatti i loro ricami, i babiloni tessute le loro tele: se si fossero vedute biancheggiare le perle, brillare le gemme: se l'oro fosse uscito di sotto terra insieme con la cupidigia; se fosse stato lecito il tanto mentire agli specchi; crediam noi, che avrebbe desiato tutto ciò Eva

(1) Genes. cap. 3. v. 16.

(2) Dice questo, perchè Eva dopo il peccato si vestì di pelli.

Digitized by Google

dal paradiso già bandita, e già morta? Non dee dunque nè pure adesso queste cose bramare, nè conoscerle, se vuol risorgere; mentre non le possedeva, nè le conosceva vivendo. Dunque questi sono impedimenti e impicci d'una donna già perduta, e già estinta, e costituiti quasi per pompa del funerale di lei.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Gli ornati donneschi hanno gran connessione co' demoni, come qui si mostra.

Imperciocchè anche quelli medesimi, che l'hanno inventate, sono alla pena dell'eterna morte dannati: cioè quegli angeli, che dal cielo alle figliuole degli uomini discesero (1), acciocchè questa ignominia ancora s'aggiunga alla donna. Mentre avendo essi e alcune materie, e molte arti al secolo, allora più rozzo, scoperte, cioè gli usi de' metalli, e le virtù dell'erbe, e la forza degl'incanti, e d'ogni altra curiosità, fino all'interpetrare gl'influssi delle stelle; tutto per istrumenti proprii della vanità delle donne costituirono e gli splendori delle pietre, onde si variano gli smanigli: i cerchi d'oro, onde si cingono le braccia: e gli artifizii delle tinte, onde si colorano le lane: e

(1) Qui s'inganna Tertulliano nell'interpretazione del testo della Genesi: *videntes filii Dei filias hominum.* (Gen. cap. 6.) Secondo l'interpretazione dei Padri, e Commentatori, figliuoli di Dio sono chiamati i figliuoli di Seth, ne' quali era conservata la pietà e la religione: come figliuoli, e figliuole degli uomini sono chiamati quegli, e quelle della stirpe di Caino, che imitarono il loro padre. Si avverta che questo errore di Tertulliano è replicato in altri suoi capitoli.

Digitized by Google

fino quella nera polvere, con cui si fa pompa delle ciglia. Dalla qualità e condizione de' loro maestri si può dire, che niente per l' innocenza i peccatori, niente per la castità gli innamorati, e niente per lo timore del Signore a noi possono insegnare, e somministrare quegli spiriti a Dio ribelli. Se questi si debbono chiamare insegnamenti, da cattivi maestri è necessario, che fossero dati cattivi documenti: se mercedi per le disonestà, non v' è mercede onorata d'una cosa in sè vergognosa. Or dunque perchè tanto importò l'insegnare tali cose, e somministrarle? Forse le donne senza queste materie lucicanti, e senza l' arti d' abbellirsi non potevano piacere agli uomini, mentre ancora incolte, e disadorne, e per così dire acerbe e rozze, avevano mosso colla loro bellezza gli angeli stessi? O forse sordidi, o villani per volerle a uso si sarebbono reputati gli amanti, se a quelle, allettate al loro maritaggio, non avessero portato niente? Questo non si può credere, poichè possedendo gli angeli non avevano che più bramare, essendosi certamente maritate a gran prezzo. Poichè quegli spiriti, che talora pensavano donde erano caduti, e svaporati i momenti della loro

Digitized by Google

libidine, sospiravano il cielo, quel natural bene, che nel volto delle donne avevà la natura stampato, come cagione del loro male contraccambiarono in modo, che a quelle neppure la loro felicità giovasse, ma perchè allontanata dalla propria semplicità, e schiettezza con essi nell' offesa di Dio precipitassero; essendo certi i medesimi, che tutta quella gloria vana, ed ambizione, ed affettazione di piacere per mezzo della carne, a Dio dispiaceva. Questi sono veramente quegli angeli, che noi giudicheremo, e quelli veramente, a cui nel santo lavacro renunziammo; e queste sono le cose, per cui d' esser giudicati dagli uomini hanno meritato. Che fanno dunque appresso de' loro giudici le cose loro? Qual commercio esser può tra' condannati, e i condannanti? Quello appunto, io mi penso, che tra Cristo, e Belial. Con qual fronte ascenderemo quel tribunale per dar sentenza contra a coloro, i cui doni desideriamo? Imperciocchè allora è promessa a voi ancora l'angelica sostanza, senza differenza di sesso, e la dignità medesima di giudicare. Ché però se noi quaggiù in terra vivendo, anticipatamente non li giudicheremo col riprovare le cose, che noi in essi saremo per condannare, eglino piuttosto ci giudicheranno, e condanneranno.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Si sostiene per autentico il libro d' Enoc.

So, che il libro d' Enoc, in cui agli angeli viene attribuito questo ordine maritale, da qualcheduno non si ammette, perchè nemmeno è ammesso dal giudaismo, il quale forse non crede, che essendo avanti al diluvio questo libro uscito in luce, dopo quel gran caso distruttore dell' universo, e di tutte le cose, potesse rimaner salvo. Se questa è la ragione, si rammenti, che il pronipote d'Enoc, Noè, scampò da quel comune periglio, e che ben consapevole d' ogni tradizione lasciata da quelli di casa sua, si rammemorava e della grazia, che godeva il suo predecessore appresso Dio, e di tutti i suoi insegnamenti, che Enoc a Matusalem suo figliuolo aveva più d' ogni altra cosa raccomandato, che li tramandasse alla notizia de' posteri suoi. Adunque senza alcun dubbio Noè potè succedere nella incumbenza di narrare queste stesse cose, e anche non averebbe per altro taciuto alcuna cosa, che alle disposizioni di Dio suo conservadore, ed alla gloria

Digitized by Google

della casa di lui appartenesse. E se non le avesse avute pronte alla memoria, poteva conservare quella scrittura. E se pure fosse stata dalla violenza del diluvio cancellata, poteva ben egli produrla di nuovo, ispirato da Dio, in quella forma appunto, che i libri della ebraica letteratura furono da Esdra restaurati, dopo che Gerusalemme fu dagli assirii distrutta. Ma avendo Enoc in quella scrittura medesima predette di Cristo Redentore molte cose, ributtare da noi non si dee, poichè a noi appartengono, leggendosi (1), che ogni scrittura abile a edificarci è ispirata divinamente. Sembra poi, che sia stata questa da' giudei rigettata insieme coll' altre, che di Cristo Signore ragionano. Nè è da maravigliarsi, se non accettarono alcuni scritti, che parlano di lui, mentre non eran per ricevere nè pur lui, quando con loro abitando parlava loro. Si aggiunge a tutto questo la testimonianza di Giuda apostolo (2), che cita il libro d' Enoc medesimo.

---

(1) S. Paolo 3. Tim. 3. 16.
(2) S. Giud. epist. v. 14.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Altro è l'ornato intorno al corpo, e fuori di esso, altro è quello del corpo: ambedue da rigettare come contrari l'uno all'umiltà, l'altro alla castità.

MA facciam conto, che queste pompe delle donne non siano per loro un preludio di condanna, per causa di chi le ha inventate, e non s'incolpino gli angeli ribelli per lo repudio fatto del cielo, e per li matrimoni carnali: solo si esaminino le qualità delle cose stesse, e si scoprano i motivi, per cui elleno sono bramate. L'abito delle donne intorno a due sorte di cose s'aggira, cioè intorno alla decenza e all'ornato. Decenza diciamo quella, che chiamano (1) *mondo muliebre*. L'ornato si dovrebbe chiamare immondo muliebre. Quello nell'oro, e nell'argento, nelle gemme, nelle

(1) Quel che i latini chiamavano *mundum muliebrem*, consisteva negli abiti, nelle gioje, e in tutto, quello, che era fuori del corpo della donna conveniente al proprio stato; l'ornato consisteva nel corpo di essa.

Digitized by Google

vesti è costituito: questo nella cura de' cappelli, e delle carni, e di quelle parti del corpo, che attraggono gli occhi: l'uno è incolpato d'ambizione, l'altro di prostituzione; onde, o serva di Dio, di qui ben puoi conoscere, quale di queste cose alla tua professione convenga, e che cosa tu debba giudicare d' istituti, e di costumi sì diversi dall'umiltà, e dalla castità.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

L'oro e l'argento son vili per esser fatti di terra, come gli altri metalli, ma questi sono anche più pregiabili, perchè di più uso alla vita umana.

L'oro poi, e l'argento, principali materie del culto mondano, dimostrino essi ancora donde hanno avuto l'origine loro. Essi per dire il vero sono una terra alquanto più gloriosa, perchè nelle ferali officine de' metalli maledetti, a forza di lamenti, e di penoso lavoro, lasciò nel fuoco il nome di terra; dipoi a forza di tormentose manifatture mutata in ornamenti, di supplizii (1) in delizie, e da opera ignominiosa in onori, s'allontanò dall'essere suo nativo. Ma del ferro, e del bronzo, e degli altri metalli più da noi disprezzati, è uguale la condizione, mentre o riguardandosi alla materia, onde nascono, o al lavorio, onde si formano, appresso alla natura l'oro, e l'argento non è niente più glorioso. Ma se all'oro, ed all'argento dall'uso deriva l'onore, sarà più degno

(1) Chiama supplizii, e ignominie l'opere, che si fanno a cavare i metalli, perchè ad esse erano condannati i rei, che perciò rimanevano infami.

Digitized by Google

il ferro, ed il bronzo che s' adopra a più usi, e a più necessarie cose; e non meno dell'oro, e dell'argento prestano la loro opera per cause più giuste. Di ferro si formano ancora gli anelli, siccome di bronzo erano formati alcuni vasi, per li cibi e le bevande, de' quali tuttavia si serba la memoria dell'antichità. L'argento poi, e l'oro, a quai vili, e brutti ministeri non ha condannati la pazza ricchezza? Ma non mai però il campo col mezzo dell'oro si prepara alla sementa, nè s' intesse alcuna nave colla forza dell' argento. Il vomere, che s' immerge nel terreno non è d'oro, nè alcun chiodo d'argento si ficca nel legname. Taccio gli altri necessarii arnesi, che alla vita umana appartengono, li quali tutti e di ferro, e di bronzo sono composti; anzi l'oro, e l'argento stesso non può dalla miniere essere estratto, nè ridursi adattabile ad uso alcuno senza la forza del ferro, e del bronzo. Dunque oggimai si conosca, donde tanta dignità all'oro, ed all'argento proviene, quando si antepongono ai metalli suoi fratelli, quanto alla generazione eguali, e a materie tanto migliori quanto all'uso.

Digitized by Google

CAPITOLO VI

Quanto poco siano da stimarsi le perle.

MA che dir debbo delle gemme, che uniscono coll' oro la lor superbia, le quali non possono esser considerate, che per piccole pietruzze, e minuzzoli della terra medesima, che sono affatto inutili per gettar ne' fondamenti, per innalzar pareti, per sostenere altezze, per ricoprir tetti? Buone solo per edificare l' ammirazione delle donne; perchè appoco appoco sotto le ruote si consumano, acciocchè risplendano, e artificiosamente insieme si compongono, per farne un fiore, e diligentemente si forano, per farne pendenti, e s' accoppiano all' oro, perchè l' uno all' altro faccia servizio. Quelle poi, che dal britannico, o dall' indico mare pesca l' ambizione, son un genere di conchiglie non più grate di sapore, nè più stimabili dell' ostriche, ma nè pure de' pesciolini, perchè non le conosco, se non per frutta del mare, e se in esse qualche pustola si ritrova, vizio piuttosto, che prerogativa stimare si dee; perchè sebbene s' appropria loro il nome

Digitized by Google

di perla, non però è altro, che un certo duro, e rotondo callo della medesima conchiglia. Anche dalle fronti de' dragoni le gemme si estraggono, siccome una certa qualità d' impietrita materia ne' cervelli de' pesci si ritrova. Mancava queste ad una donna cristiana, cioè cercare di farsi più adorna per mezzo del serpente medesimo! Così dunque calcherà il capo al demonio, se dal capo di lui va mendicando gli abbigliamenti pel suo collo, o per la sua fronte?

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Le gemme hanno un pregio puramente immaginario.

Tutte queste cose infine solamente dalla rarità, e dall'essersi venute da paesi forestieri hanno il pregio. Alla fine non sono tanto nei loro confini nativi apprezzate, poichè sempre la copia fa scemare la stima, ed il valore. Appresso d' alcuni barbari, a cui l' oro è familiare e in abbondanza, si legano negli ergastoli con catene d' oro i prigionieri, e si caricano d' oro i rei, tanto più aggravati da quello, quanto più sono colpevoli. Per verità s' è trovato una volta il modo, che l' oro non sia tanto amato. Vedemmo ancora la nobiltà delle gemme nulla apprezzate da' parti, e da' medi, e dagli altri de' loro paesi, arrossirsi appresso alle matrone romane; se non che di esse si servivano per pompa, perchè dentro alle cinture rimanevano gli smeraldi nascosi: e se solo erano noti a' coltelli, che si tengono sotto l'abito, i gemmati cerchietti della loro guaina: e le perle sparse per li calzari sono sotterrate

Digitized by Google

dal fango, onde bramano d' uscirne. Finalmente hanno ingemmato ciò, che ingemmato esser non dee, mentre non comparisce, e seppur comparisce, è un testimonio del disprezzo di tali ornamenti.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

I colori artifiziali non sono secondo l'ordine di Dio, e però invenzioni del demonio.

Anche i servi delle nazioni barbare logorano le vesti più stimate per li loro colori. Anzi que' parati regii, o di color porporino o pavonazzo, che voi con gran fatica trasfigurate, servono colà sui muri invece di pitture. Infino il color di porpora è presso loro più vile del rosso naturale, perocchè qual giusto decoro da quel colore s'acquista, che dall'artifizio di mescolanze ingiuste proviene? Non piace a Dio ciò, che egli non produsse. Forse egli non potè far nascere le pecore purpuree, o verdi? Se potè, adunque non volle; e ciò, che Dio non volle, non è lecito nemmeno farlo per arte. Queste cose non son ottime per natura; mentre formate non vengono dal Dio della natura. Si vede dunque, che vengon dal diavolo, racconciatore della natura. Non possono venir da altri, se di Dio non sono, perchè è necessario, che siano dell'emulo suo, se non sono di Dio. Ma altri fuori che il demonio, e gli angeli suoi, non è emulo di Dio.

Digitized by Google

Del resto sebbene tutte le materie da Dio provengono, non si può tosto così dire del frutto di esse. Poichè tutti i profani piaceri de' secolareschi spettacoli, de' quali abbiamo scritto un libro, e la stessa idolatria, delle cose di Dio si compongono. Non però ingerire si dee un cristiano nè de' furori del circo, nè dell'atrocità dell'amfiteatro, nè delle oscenità delle scene, ancorchè Iddio il cavallo, e la pantera, e la voce all'uomo abbia conceduta; nè un cristiano impunemente potrà idolatrare, perchè di Dio è fattura l'incenso, e il vino, ed il fuoco, che arde la vittima, e gli animali, che ivi si sacrificano, quantunque di Dio sia anche la materia, che se ne adora. Così dunque anche l'uso delle cose destinato da Dio accusa l'uso strano, che se ne fa da noi, come reo di vanagloria secolare.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Il lusso proviene da una vana immaginativa, da concupiscenza, e da ambizione, e impoverisce le case.

Poichè siccome alcune cose per ciascuna regione o di terra, o di mare da Dio distribuite, sono tra di loro appresso gli stranieri scambievolmente pellegrine, e scambievolmente rare, e appresso i suoi paesani sono giustamente poco prezzate, secondo che si appetiscono, o si trascurano, per non essere tanto in istima tra quelli del suo paese. Sicchè dal posseder le cose, giusta la distribuzione, che Dio, come volle, ordinò, la rarità sempre presso gli stranieri accetta, e più grata per la sola cagione di mancar loro ciò, che Dio ha posto altrove, eccita la brama d' averle. Da questo ne dirama un altro vizio d' averlo senza misura; che se pure a sorte aver si debbe, si dee desiderare con moderazione. Questa sarà ambizione, donde si può ricavare l'origine di questa voce, perchè nasce per un desiderio di gloria dalla concupiscenza ambiente intorno all'animo nostro. Gran desiderio invero, mentre non la natura, non la verità, ma questa

Digitized by Google

viziosa passione della concupiscenza lo commenda, e gli altri vizii dell' ambizione, e della gloria. Così accrebbe il prezzo alle cose per accrescere sè medesimo. Poichè cresce la cupidigia tanto, quanto s' apprezza quello, che si brama. In angustissima scarabattola si fa mostra d' un gran patrimonio. In un sol filo di perle quasi venticinque mila scudi s' impiega. Un tenero collo porta il valore di un mucchio di case, e di più boscaglie. Alla gentil pelle degli orecchi s' appendono entrate d' una casa; ed una sinistra per ciaschedun dito pare, che faccia scherzo di altrettanti sacchi d' oro. Tutta forza dell' ambizione, che fa, che un corpicciuolo di donna porti addosso la sostanza di tante rendite.

Digitized by Google

DEGLI ORNAMENTI
DELLE DONNE

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

Questo libro, quasi dello stesso argomento dell' antecedente, è reputato da molti una continuazione del medesimo trattato, onde si è intitolato così; se non che Tertulliano quì riprova, ed impugna con maggior particolarità le vane invenzioni delle femmine nell' ornarsi, amplificando con maggior forza le cose dette, e aggiugnendone delle nuove circa le tinte, che adoperavano per li capelli, e per le carni le donne dei suoi tempi.

Digitized by Google

DEGLI ORNAMENTI
D'ELLE DONNE

CAPITOLO I.

Quanto religiosamente da tutti si debba conservare la pudicizia non solo interna, ma anco esterna.

Serve di Dio vivo, mie compagne in questa servitù, e sorelle per quella ragione, per la quale vado del pari con voi, benchè per mio difetto sia l'ultimo nella servitù, e nella fratellanza; ardisco di farvi un sermone non di affetto, ma servendo all'affezione nella causa della vostra salute. Questa salute, la quale principalmente consiste nell' osservare pudicizia, non meno appartiene alle donne, che agli uomini. Imperciocchè essendo noi tutti tempio di Dio, discesovi lo Spirito Santo, e consacratolo, di questo tempio la pudicizia è custode, e sacerdotessa, perchè quivi nulla di profano, e

Digitized by Google

d' immondo lasci entrare, acciocchè quel Signore, che vi ha la stanza, sdegnato non abbandoni la sede macchiata. Ma di presente non ragiono della pudicizia, per comandare, e fare osservare la quale bastano i divini precetti urgenti, ma di ciò, che a questa appartiene, cioè del modo, con cui vi dovete portare. Poichè molte (il che Iddio permetta a me, sebbene in ogni cosa riprensibile, ch' io possa riprendere) molte, dico, o per semplicità ignorando, o audacemente dissimulando, così sen vanno, come se nell' aver solamente il corpo intatto, o nel fuggire gli ultimi termini della disonestà consista la pudicizia, nè che alcuna cosa estrinseca vi bisogni in ordine alla maniera dell' ornarsi, e abbigliarsi, e alla cura dell' apparir belle, e risplendenti, andando a torno col medesimo esterno, come le donne dei gentili, ignoranti della vera pudicizia; perchè nulla di vero è in coloro, che non conoscono Iddio, capo, e maestro di verità. Perchè sebbene si possa credere, che tra le gentili sia qualche pudicizia, si sa essere ella tanto imperfetta, e mal composta, che ancorchè operi alcuna cosa coll' animo tenace del suo decoro; nondimeno alle licenze dell' abito per lo

perverso costume loro si danno in preda, desiderando quello, che poi schivan di mettere in esecuzione (1). In fine e quante vi sono, che di piacere agli stranieri non bramino, e che perciò non si dipingano, e che neghino di non voler esser desiderate? Onde quantunque anche le pagane pudiche per ordinario non pecchino, tuttavia vogliono, e non vogliono, e insomma non si negano apertamente. Ma che maraviglia! Sono stravolte tutte le cose, che non provengono da Dio. Ci pensino dunque quelle, che non facendo il bene intero, mescolano agevolmente anco quel bene, che fanno, col male.

(1) Cioè desiderano d'esser amate, benchè non vogliano venire a metter in esecuzione quello, che ricercano gli amanti.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Si dee temere della bellezza anche solamente naturale potendo esser d' inciampo a noi, e al prossimo.

Voi però siccome diverse da quelle nel rimanente, così nel portamento è necessario, che siate dissimili, poichè le perfettamente oneste, cioè le cristiane, sappiano, che non solo non debbono desiderare d' esser desiderate, ma debbono detestarlo; perchè primieramente da coscienza netta non nasce la diligenza di piacere per le bellezze del corpo, che ben sappiamo, che naturalmente invita alla disonestà. A che dunque ecciti in te un tal male? Perchè inviti, e attiri una cosa, dalla quale tu ti professi lontana? Oltrechè non è lecito aprire la strada alle tentazioni, le quali bene spesso (il che Dio tolga dai suoi) col continuare ci fanno cadere, o almeno conturbano in noi lo spirito con lo scandalo. Dobbiamo dunque così santamente, e con tutto il forte della fede portarci, che siamo sicuri della nostra coscienza, desiderando che in noi ciò perseveri senza presumerlo; poichè chi presume, meno teme, chi teme meno, meno si guarda, e chi meno

Digitized by Google

si guarda, porta più pericolo. Il timore è il fondamento della salute, e la presunzione impedimento del timore; perciò è più utile lo sperare di non poter cadere, che il presumere di non potere; perciocchè sperando temeremo, col temere ci guarderemo, e col guardarci saremo salvi. Per lo contrario se presumeremo, non temendo, e non ci guardando, non iscamperemo. Chi opera alla sicura, non è timoroso, e non possiede una vera, e stabile sicurezza, ma chi è guardingo veramente potrà star sicuro. Abbia cura il Signore per sua misericordia dei servi suoi, onde piaccia a lui, che agli stessi sia finalmente lecito anche il presumere felicemente del proprio bene. Ma perchè al prossimo nostro vogliamo noi essere di pericolo? Perchè accendere negli altri la concupiscenza? Che se il Signore ampliando l'antica legge non segrega nella pena il reo di desiderio da quello, che nell'opera sia caduto, io non so, se impune debba andare dal castigo colei, ch' è l'origine di tal perdizione. Imperciocchè quello è già perduto subito, che ha bramato la tua bellezza. Tu dunque per lui già sei stata un coltello micidiale; che sebbene per te stessa sii lontana dalla colpa

Digitized by Google

ultima, non sei libera dalla imputazione d'esserne causa; come appunto se nella possessione altrui viene commesso un latrocinio, ancorchè non sia ingiuriata la persona propria del padrone, egli pure è svillaneggiato, perchè è fatta villania a una cosa sua. Inoltre dipingendoci noi, perchè ad altri siamo d'inciampo, quale stima si fa di quel precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso? Non vogliate dunque aver cura solamente alle cose vostre, ma a quelle del prossimo ancora. Nessun precetto dello Spirito Santo si dee prendere come dato per una determinata materia, e non per ogni occasione, che ci sia utile. Onde raggirandosi la nostra propria salute, e la salute degli altri ancora nel regolare questa pericolosissima bellezza, sappiate, che dovete rigettare gli apparati d'una finta, e studiata bellezza, anzi colla non curanza, e colla negligenza cancellare di più l'avvenenza nativa, come dannosa a chi la guarda. E se non conviene accusare la bellezza, ch'è felicità del corpo, e una giunta all'opera di creta fatta da Dio, e una nobil veste dell'anima; si dee ben temere per l'ingiurie, e per le violenze degli amanti, come temè il padre della fede

Digitized by Google

Abramo della bellezza della sua moglie Sara, la quale figurando che fosse (1) sua sorella ricomprò col prezzo d' un rabbuffo (2) la propria salute.

---

(1) Veramente Abramo non mentì, perchè la poteva con verità chiamar sorella. Veggasi S. Agostino: libr. 22. cap. 33. e 34. e De C. D. libr. 16. cap 19. contra Fausto.

(2) Intende della riprensione, che fecero ad Abramo il re d'Egitto, e il re di Gerasi, come si legge nella Genesi cap. 12. e cap. 20. per esser sembrato loro, che Abramo fosse un bugiardo, e ingannatore.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

I cristiani non si debbono gloriare della bellezza, perchè è nemica delle virtù cristiane.

Ma via su non si tema la bellezza, nè come grave a chi la possiede, nè come dannosa a chi la desidera, nè come di pericolo ai congiunti, nè come esposta a tentativi, nè come circondata dagli scandali; basta, che essa non è necessaria agli angeli (1) di Dio. Perchè dove è la pudicizia, ivi è superflua la bellezza, mentre l'uso, e il frutto della bellezza del corpo propriamente è l'inonestà; seppure qualcuno non crede, che la bellezza del corpo produca altro frutto. Quelle aggiungano alla propria bellezza, e l'affettino, se non l'hanno, che credono, che il frutto, che da quella si cerca, dandolo altrui, sia gustato da loro. Dirà taluno: che dunque ed esclusa la disonestà, ed ammessa la castità, non è lecito lodare la gloria della bellezza? Ci pensi colui, al quale piace l'insuperbirsi della carne. A noi

(1) Forse per angioli di Dio intende le ancelle di Dio.

Digitized by Google

niuno studio di vanagloria conviene, perchè la gloria è un' invenzione della pompositàj or la burbanza non conviene a chi professa l'umiltà secondo i divini precetti. E se ogni gloria di per se è vana, e stolida; quanto più è tale, particolarmente a noi cristiani, quella che viene dalla carne? Perciocchè, seppure gloriare ci dobbiamo; nei beni dello spirito, e non in quelli della carne dobbiamo bramare di piacere, perchè andiam dietro alle cose spirituali. Godiamo dunque di ciò, che professiamo: e gloriamoci di ciò, donde speriamo la salute. Certo che si glorierà della sua carne un cristiano, quando per Gesù Cristo l' avrà indurata nei patimenti, perchè lo spirito in quella s' incoroni, e non perchè dietro si tragga gli occhi, e i sospiri dei giovanotti. Così quello, che in voi per ogni parte è superfluo, non l' avendo, non vi dia noja, ed avendolo trascuratelo. Una santa femmina, se sia naturalmente bella, non sia altrui occasione d' inciampo; che se mai pur fosse, non dee crescer l' occasione, ma impedirla.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Nè pur con la scusa di voler piacere a' mariti conviene alle ammogliate l' adornarsi.

Ma io vi parlerò, come se foste gentili, ragionandovi d' un precetto gentile, e a tutte comune. Voi dovete piacere ai vostri mariti solamente; ed in tanto piacerete loro, in quanto ad altrui non vi curerete di piacere. Anzi state quiete, o cristiane. Niuna moglie par deforme al suo marito. Assai piacque, mentre fu eletta da lui, a cui piacque o per le bellezze, o per

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Non biasima il vestirsi con proprietà, e pulizia, ma l'impiastrarsi la pelle.

Non però dico a voi questo, perchè io voglia insinuarvi un portamento totalmente rozzo, e da bestie, per persuadervi, che sia buona cosa l'andare incolte, e sporche, ma bensì per insegnarvi una moderata, regolata, e giusta forma di governare il corpo vostro. Voglio dire, che non dovete trapassare quel che richiede una semplice, e sufficiente pulizia, non più di quello, che piace al Signore. Percioc-chè son ree appresso di lui quelle, che con gl' impiastri malmenano la propria pelle, mac-chiano le gote col liscio, e tingonsi con la fu-liggine le ciglia, quasi che dispiaccia loro la fattura di Dio, e correggendo la loro forma, vengono a riprendere in tali cose l'artefice del tutto. Imperciocchè mentre emendano, mentre aggiungono, elle lo riprendono, prendendo al certo dall' artefice contrario, cioè dal demonio, queste aggiunte. Poichè e chi mai insegnerebbe a trasformare i corpi, se non quelli, che colla malizia trasfigurò gli animi? Egli senza dubbio tali industrie inventò, perchè appaja in voi,

Digitized by Google

che voi mettete le mani addosso in certo modo a Dio. Ciò, che nasce, è opera di Dio: dunque ciò, che è artifiziato, è artifizio del diavolo. Oh quanto scellerata cosa è soprapporre le invenzioni di Satanasso alle fatture divine! I nostri servi nulla in presto prendono dai nostri nemici, e nulla i soldati ricercano dagli avversarii del loro capitano. È una trasgressione chieder ciò, che bisogna dal nimico di colui, nelle cui mani ci troviamo. Il cristiano adunque sarà dal demonio in qualche cosa ajutato? Io non so dopo tal fallo, come gli rimane un tal nome; poichè non sarà di Cristo, ma bensì di colui, dalla cui dottrina egli desidera gl' insegnamenti. Quanto dunque dai nostri insegnamenti e dalla nostra professione è lontano, e quanto indegno del nome cristiano l'avere la faccia imbellettata, essendovi comandata tutta la semplicità? Il mentire coll'effigie, non v'essendo lecito di mentire colla lingua? L' appetire quel che non vi è stato conceduto, essendovi imposto il non toccare l' altrui? Apparire esternamente adultere, dovendo studiarvi d'esser pudiche? O cristiane benedette, come custodirete i precetti di Dio, se in voi non custodite l' immagine di lui!

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Inveisce contro le femmine, che si tingono i capelli, e mutano il colore naturale de' medesimi.

Io vedo poi alcune, che mutano i capelli col croco. Si vergognano della nazione loro, perchè non son nate tedesche, o francesi; onde si fanno tali per mezzo dei capelli. A loro stesse augurano male con quel capo roseggiante; e reputano bello ciò, che esse imbrattano. Anzi che di più nuocono ai loro capelli con tanta quantità d' impiastri: ed al cervello apporta danno anche un umido innocente, ma continuo: e dipoi il tanto desiderato ardore del sole cocente per asciugare, e per rendere più colorite le chiome. Che ornamento, dove è danno? Che bellezza con immondizie? Una donna cristiana si porrà lo zafferano sopra il capo, come sopra l' altare? Poichè qualunque cosa si suole abbruciare allo spirito immondo, se non si adopera in usi buoni, necessarii, e salutevoli, ai quali la creatura di Dio è destinata, può parere un sacrifizio. Poichè dice il Signore: Chi di voi può i suoi capelli di bianchi far diventar neri, o di neri

Digitized by Google

bianchi? Sicchè riconvengono Iddio, poichè esse dicono: Ecco, che invece di bianchi, o neri, per renderli più graziosi li facciam biondi. Benchè alcune ancora di bianchi si sforzano di mutargli in neri, le quali si pentono, vivendo, d' esser giunte sino alla vecchiaja. Oh che temerità! Si arrossisce di quell' età, che per l' addietro è stata tanto desiderata, e si rubano gli anni: si sospira la gioventù, che è l' età, in cui si pecca: e s' interrompe la congiuntura di menare una vita grave. Sia lontana dalle figlie della sapienza tanta pazzia. Quanto più si tenta celar la vecchiaja, tanto più da sè medesima si accusa. Questi capelli sempre giovani son eglino la nostra eternità? E di questa incorruttibilità (1) avremo a vestirci nella nuova casa, che Dio ci promette? Bene invero vi affrettate per andare al Signore e bene vi studiate d' uscire da questo secolo iniquissimo voi, cui par brutta cosa l' approssimarsi al vostro fine.

(1) Allude alle parole di S. Paolo 1. a' Corinti cap. 15. v. 53, *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem.*

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Riprende acremente l' uso de' capelli posticci.

MA ditemi, tanta vostra fatica d' adornarvi la testa, a che vi giova per la salute? Dunque non sarà mai lecito, che abbian quiete i vostri capelli, ora ristretti, ora sciolti, or più rinnalzati, or più dimessi? Alcune di voi bramano d' inanellargli, altre che scorrano sparsi, e svolazzanti con semplicità maliziosa. Vi apponete inoltre non so qual macchina di capelli, ora a modo di parrucca, quasi guaina, o coperchio del capo, ora dietro al collo ne fate un rialto. Gran cosa invero, mentre così contrastano con i precetti del Signore. Poichè ha detto (1), che nessuno potrà aggiungere alla sua statura. E voi certamente aggiungete al peso con soprapporre al collo certe rotelle, o scudetti. Se non avete vergogna della smisuratezza di questi ornati, vergognatevi almeno della macchia, che per ciò resta in voi. Forse le spoglie d' un immondo, forse d' un reo e

(1) S. Matt: 6. 27.

Digitized by Google

destinato all' inferno collocate sopra una fronte santa, e cristiana. Piuttosto cacciate da un capo libero tutta questa servitù d' acconciature. Invano vi affaticate d' apparire adorne, invano tanti industriosi acconciatori di capelli mettete in opera. Iddio vi comanda, che andiate velate, acciocchè, per quel che penso, i capi d' alcune di voi non siano veduti. Ed oh se avverrà, che in quel giorno della cristiana allegrezza io miserabile alzi anche sotto i vostri piedi la fronte, vedrò pure, se imbiaccate, e imbellettate, e tinte di zafferano risorgerete, e se così dipinte vi porteranno in aria gli angeli incontro a Cristo. Se questi son beni, e se sono di Dio, anche allora si troveranno coi corpi, che risorgeranno, e riconosceranno i luoghi loro. Ma non può risorgere se non la carne, e lo spirito solo, e puro. Dunque son condannate le cose, che colla carne, e collo spirito non risorgono, perchè non son di Dio. Astenetevi però oggi da ciò, che è dannato, e fate, che Dio vi veda al presente, quali allora vi vedrà.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Condanna anche negli uomini l'abuso d'adornarsi, e d'abbellirsi la faccia.

Forse io essendo uomo, perciò, come contrario di sesso, cerco adesso di togliere alle donne le cose loro; o vogliamo che sian tolte anche a noi in contraccambio alcune cose pel timore, di cui siamo debitori al Signore? Mentre per vizio naturale un' inclinazione ingenita è negli uomini di piacere alle donne, e nelle donne di piacere agli uomini; avendo il nostro sesso ancora gli artifizii proprii per incantare, ora tagliandosi la barba diligentissimamente, e svellendola torno torno: accomodandosi i capelli, e tignendo i bianchi: ora togliendo ogni lanugine dai corpi nostri: ed ora ponendo in opera tanti belletti donneschi, e con una certa polvere ruvida lisciando l'altre membra: consultandosi in ogni occasione collo specchio, ed ivi ansiosamente contemplandosi, benchè tutte queste cose, tolta la volontà di piacere altrui, per soddisfare la libidine, come oziose, o nemiche della pudicizia, da un che conosce Dio,

Digitized by Google

si rigettano; perchè dove è Dio, ivi è la pudicizia, ivi è la gravità ajutatrice e compagna di quella. Adunque in che modo possederemo la pudicizia senza il suo istrumento, cioè senza la gravità, ed in che modo useremo la gravità nel governare la pudicizia, se nella faccia, e nell' ornato, e nell' apparenza di tutto l' uomo non si mostra la severità.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Accusa come colpevole il luso nel vestire.

LAONDE dovete procurare la riforma anche dei vostri vestimenti, e del rimanente degl' impicci, che servono al vostro adornarvi, ed abbattere la ridondanza d' una troppo vistosa comparsa. Mentre e che importa, che la faccia sola sia modesta, e senza imbrogli, e semplice come conviene ai divini precetti, se tutte le altre parti del corpo son cariche di superfluità di pompe, e sciocchezze deliziose? Quanto tali pompe trafficchino ruine alla pudicizia, gridino contro agl' insegnamenti della onestà, è facile a conoscersi; mentre prostituiscono la grazia della bellezza con aggiungerle gli adornamenti, talchè priva degli stessi quasi resti vana, e non accetta, e quasi disarmata, e naufraga. Al contrario, quando la bellezza manchi, l' ajuto dell' ornato supplisce come di suo quella grazia, che manca. Finalmente quell' età medesima, che omai ritirata nel porto della modestia se ne starebbe in pace, lo splendore, e la vaghezza dell' ornato richiama

Digitized by Google

indietro, e inquieta con i desiderii la grave età, compensando gli abiti il freddo degli anni senili. Dunque, o benedette cristiane, non ammettete in voi queste vanità di abiti, e di ornati, mezzani, e rivenditori dell' onestà: e se vi è chi tra voi per ragione delle ricchezze, o dei natali, o delle dignità godute nel passato sia necessitata d' andare con qualche pompa, sicchè sembri, che non abbiate appresa la dottrina della divina sapienza, guardate sotto il pretesto di necessità di non lasciare alle dissolutezze libero il freno; ma moderate, e sminuite questa malvagia consuetudine. Perciocchè come l' umiltà, che noi cristiani professiamo, potrete esercitare, se non ripurgando l' uso delle vostre ricchezze, e dei vostri adornamenti, che in fine ad altro non tendono, che a coltivare l' ambizione? Di questa però non è proprio l' umiliare, ma bensì di fare insuperbire. Dunque (direte) non ci dobbiamo servire del nostro? Chi ce lo vieta? Sì; ma secondo quello, che dice l' apostolo (1), il quale ci avverte di servirci di questo mondo, come se non ce ne servissimo, dicendo, che la figura di questo

(1) S. Paolo 1. a' Corint. cap. 7. v. 30.

Digitized by Google

mondo passa presto, e che chi compra, faccia conto di non possedere. E perchè così? Perchè per avanti avea detto, che il tempo è ristretto. Se dunque delle mogli stesse insegna il medesimo, che si debbon tenere da noi, come se non l'avessimo per l'angustia del tempo, che ci resta; che cosa giudicherà di questi vani istrumenti loro? Non si vedono forse molti, che per amore del regno eterno lo fanno, e vivono casti con ogni strettezza, e si astengono spontaneamente da un piacere loro certamente permesso? E non ci sono alcuni, che di quelle creature stesse, che Iddio per noi ha fatte, si privano, astenendosi dal vino, e dalle carni, il mangiar delle quali non ci sottopone a nessun pericolo, e a nessun timore; e sacrificano a Dio l'umiltà dei lor animi col mortificarsi anche nel vitto? Voi abbastanza adunque vi siete servite delle vostre ricchezze, e delle vostre delizie, e sufficientemente avete raccolto il frutto delle vostre doti (1) avanti alla notizia delle salutari dottrine.

(1) Il frutto della dote speso negli ornati, e nel lusso.

Digitized by Google

Ora perchè noi siamo quelli, i quali siam venuti negli ultimi secoli; noi siamo destinati da Dio avanti la creazione del mondo a fare stima del tempo. Sicchè noi siamo istruiti dal Signore per correggere, e per così dire, risecare gli errori del secolo. Noi siamo la circoncisione spirituale, e carnale di tutti (1), conciossiachè noi siamo tagliati fuori dal mondo e con lo spirito, e col corpo.

(1) Tertulliano vuol dire, che la vita del cristiano consisteva in gran parte nel risecare le cose vane, e superflue di qualsivoglia gente.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Dimostra venire dal demonio, e non da Dio questa varietà di colori sfarzosi degli abiti, e che il prezzo dell'oro è una nostra opinione.

Che per avventura Iddio ha insegnato a colorire coi sughi dell'erbe, e coll'umore delle conchiglie le lane, quasi che a lui nella creazione dell'universo escisse di memoria il formare le pecorelle purpuree, e simili agli scarlatti? Ha egli ritrovata la fabbrica delle vostre vesti per loro stesse leggieri, e sottili, ma per lo prezzo troppo in vero gravi? Ha Iddio prodotto tanti artifizii, onde l'oro si metta in opera per legare, e rendere più ricche, e vaghe le gemme? Ha Iddio inventato l'industria di forarsi sottilmente l'orecchie, e ha voluto travagliare un'opera delle sue mani, e tormentare l'innocente infanzia, acciocchè da quelle cicatrici fatte in un corpicciuolo, che paresse nato apposta per esser ferito, pendessero non so che grani di gemme, che i parti incastrano fin nelle scarpe loro invece di borchie? E l'oro medesimo, il cui splendore tanto vi occupa, da molti popoli è posto in uso, come narrano

le istorie dei gentili, per formare delle catene. Tanto è vero, che tali cose non son buone per verità, ma perchè son rare. Introdotte poi le arti dagli angioli trasgressori (1), i quali furono quelli ancora, che scoprirono queste materie, unitosi l'artifizio con la rarità le fece divenire preziose, e da ciò ne venne l'avidità delle femmine di possederle. Ma se gli angeli stessi, che queste materie, e questi adescamenti scopersero, l'oro, dico, e le pietre preziose, e insegnarono le manifatture di esse, e il colore di porpora, e le tinture delle lane, son quegli stessi, che Iddio ha condannati, come Enoc riferisce; in che modo potrà piacere a Dio chi si rallegra dei doni di coloro, che l'ira, e la condanna di lui provocarono? Ma ponghiamo, che Iddio tutto abbia provveduto, e tutto abbia permesso, e che Isaia (2) niente abbia che dire delle vesti di porpora,

(1) Si è già rimarcato altrove l'abbaglio, che prende qui Tertulliano, interpretando malamente quel passo della Genesi: *videntes filii Dei filias hominum etc.*

(2) Isaia cap. 3. v. 18. *In illa die auferet Dominus ornamentum calceamentorum et lunicilas, et torques, et monilia etc.*

Digitized by Google

niente riprovi le lunette, niente per gli artifiziosi ornamenti del capo vi sgridi; contuttociò non come i gentili dobbiamo adulare, e lusingare in questa forma noi stessi, ma dobbiamo solo aver l'occhio a Dio, non pur come maestro, ma anche come osservatore di quelli, che ha ammaestrati. Poichè quanto meglio, e più cautamente si opererebbe, se si credesse, che il tutto allora fosse stato permesso, e posto da Dio al mondo, acciocchè servisse per far adesso prova della disciplina dei servi suoi; e così avendo facoltà di potersene servire, si facesse la prova della nostra continenza? Anche i savi padri di famiglia pongono in mano, e permettono ai loro servi a bella posta alcune cose per iscoprire se, e come se ne servano: se modestamente, e con misura. Di quanto maggior lode sarebbe degno chi del tutto se ne astenesse, ancorchè fosse sicuro, che il padrone lo comportasse? Così anche dice l'apostolo (1): Tutte le cose mi sono lecite, ma non tutte espedienti. Quanto più facilmente non avrà egli in orrore ciò, che non è lecito, chi ancora di ciò, che è lecito, averà temenza?

(1) S. Paolo 1. a' Corint. cap. 10. v. 23.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Si ricercano le ragioni, per cui si procura d' andar adorne.

MA qual cagione in fine vi sprona ad andare così adorne, essendo voi molto di lungi dai costumi di quelle, a cui tali vanità sogliono bisognare? Mentre voi non vi portate intorno ai templi girando, non vi curate degli spettacoli, nè sapete perchè cosa siano fatte le feste dei gentili. Poichè per ordinario, a causa di tali radunate, o per quel vicendevole vedere, ed essere vedute si portano in pubblico queste pompe, oppure per trafficar l' onestà, o perchè la superbia divenga più insolente. Voi, poi, non ispinge fuori di casa se non qualche malinconico, e grave motivo, cioè per visitare qualche vostro fratello infermo, o per assistere al sacrifizio, o per udire la parola di Dio. Ciascuno di questi affari è affare serio, e santo, a cui non fa d' uopo d' un abito sfoggiato, ben acconcio, e pomposo. Che se pure la necessità d' amicizia, o di qualche convenienza verso qualche infedele vi chiama,

Digitized by Google

perchè non vi vestite delle armi vostre (1); tanto più che andate a trovare le nemiche della fede, perchè tralle serve di Dio, e le serve del diavolo apparisca differenza, e perchè a loro siate d'esempio, e perchè si edifichino del vostro portamento: perchè, come dice l'apostolo, sia lodato Dio nel vostro corpo? Poichè si loda nel corpo per la pudicizia, e anche certo per l'abito conveniente alla pudicizia. Ma alcune mi dicono: Si fa ciò, perchè non sia vilipeso il nome d'Iddio in noi, se si abbandonino le primiere mode, e gli ornamenti consueti. Perseveriamo dunque nei vizii primieri, usiamo i costumi stessi, mentre lo stesso esser dee il nostro esterno, ed allora i gentili non ci bestemmieranno. Gran maledizione invero, se si dirà: Colei dopo, che si è fatta cristiana, più modesto, e più umile ha il suo vestire! Temerai forse d'apparire più povera, or che più ricca sei divenuta; più lorda, or che sei più pura? Debbono i cristiani secondo il gusto dei gentili, o secondo il gusto di Dio regolare il loro portamento?

(1) Cioè d'un abito modesto.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Che l' abbellirsi la faccia è proprio delle persone impudiche.

Si desideri solo di non dar giusta materia ai biasimi, ed alle maledizioni contro di noi. Quanto più sarete voi degne d' esser bestemmiate, se voi, che siete appellate sacerdotesse della pudicizia, anderete adorne, e dipinte all' uso delle impudiche? E che cosa di meno è in quelle infelicissime vittime delle pubbliche disonestà? Se dagli ornamenti di esse agli ornamenti delle matrone, le antiche leggi imponevano la differenza; ora la sfacciataggine, e la temerità del secolo si è tanto avanzata, che giunge a fare, che le oneste donne dalle inoneste non si conoscano. Benchè non vadano mai disgiunte queste vanità da un corpo impudico, essendo di quello propriissime, ed a quello dovute, come ancora suggeriscono le scritture (1). Quella forte città, la quale era posta in alto sopra sette colli e molte acque, si meritò da Dio il titolo di prostituita. E con

(1) Apocaliss. cap. 17. v.

Digitized by Google

qual abito si comprò quest' appellazione? Certamente allora che la medesima sedeva nella porpora, e nello scarlatto con ori, e pietre preziose. Oh quanto sono maledette queste cose, le quali furono necessarie per poter descrivere una maladetta, e prostituita! Quella Tamar, che si era vanamente dipinta, e adorna, diede sospetto a Giuda di star lì a far guadagno del suo corpo, e perciò stava coperta con un velo, e con la qualità dell'abito sfacciato si fingeva una prostituta. Quindi adunque impariamo, che si dee in ogni modo cautelarsi contro gli abboccamenti e i sospetti di disonestà. L'integrità d' una casta mente dee ella restare nel pensiero altrui così macchiata? Perchè dee altri da me sperare ciò, che io abborrisco? Perchè l'abito mio non ha da denotare i miei costumi, acciocchè lo spirito dalla sfacciataggine altrui non resti per mezzo delle orecchie ferito? Sia lecito anche a chi è certamente impudica, il farsi creder pudica.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Che l' opere nostre buone debbono comparire al pubblico per dar buono esempio: e che nel tempo delle persecuzioni disdice l' ornarsi.

FORSE dirà alcuna: Non è necessario a me l'essere approvata dagli uomini; nè cerco testimonio umano, mentre Iddio mi vede il cuore. Sappiamo però tutti, che il medesimo per mezzo dell' apostolo (1) ci dice: La vostra bontà sia palese agli uomini. A che proposito dunque? Solo perchè la malizia non abbia ardire d' approssimarsi a voi, ed acciocchè ai cattivi siate d' esempio, e di testimonio. A che proposito dice il Signore: Risplendano le vostre opere? Ed a che proposito ci (2) chiama luce del mondo, e ci paragona a una città posta sopra un monte? Solo perchè noi tra le tenebre risplendiamo; e stiamo a galla tra i sommersi. Se nasconderai la tua lucerna sotto il moggio, lasciata tra l'ombre servirai a molti d' inciampo. Quello, che di bene facciamo, rende noi luminosi, e chiari. Il vero, ed intero bene non ama l'oscurità, ma la luce,

(1) S. Paolo a' Filipp. cap. 4. v. 5.
(2) S. Matt. cap. 5. v. 14. e 15.

Digitized by Google

esultando nella ridondanza de' pregi suoi, e nel farsi in ogni parte palese. Alla pudicizia cristiana non basta l' esser tale, quale è in effetto, ma vuole apparir tale, e per tale esser creduta. Poichè tanta dee esser la sua pienezza, che dall' animo nell' abito si trasfonda, e dall' interno ridondi nell' esterno, acciocchè al di fuori ancora la sua suppellettile vagheggiando, per guardia, e per difesa della fede la disponga, e la metta in mostra. Mentre debbonsi rigettare, e tener lontane quelle delizie, per le quali la virtù della fede rimane indebolita. Imperciocchè io non so, come una mano avvezza ad essere circondata dal guanto, sosterrà d' istupidire nella durezza della catena, e non so come una gamba solita d'essere di delicatezza vestita, avrà forza di resistere alla durezza de' legami, con cui dalla crudeltà saranno stretti i nervi suoi: dubito, se quel collo, ch' è occupato, e tutto sparso di perle, e di smeraldi, potrà dar luogo alla spada. Onde, o cristiane, meditiamo cose più dure, e se verranno, non le sentiremo: rivolgiamo il pensiero da ciò, che diletta, e non lo brameremo: siamo pronte ad ogni violenza, e non avremo da temere, che ci sia tolto niente. Queste

Digitized by Google

vanità, queste pompe son ritegni delle nostre belle speranze, per lo che gettiamo via gli abbigliamenti terreni, se desideriamo un giorno di pervenire ai celesti. Non amate l'oro, da cui nacque ogni delitto negl'israeliti, dovendo noi odiar quello, che fu la rovina de' nostri padri, che fu adorato da chi abbandonò Iddio. L'oro estratto per via di fuoco, è tuttavia fuoco, e nei tempi presenti più che mai non ra l'oro, ma tra il ferro passano il tempo i cristiani. Si preparano le stole dei martiri sostenuti dagli angeli portatori. Onde voi dovete uscire istrutte degli unguenti, e adornamenti con adornarvi prendendo dalla semplicità il candore de' profeti, e degli apostoli, il rossore dalla pudicizia, dipingendo gli occhi vostri di verecondia, e intimando alla bocca il silenzio, e dovete inserire negli orecchi la parola di Dio, e porvi sul collo il giogo di Cristo: piegare il capo al volere de' vostri mariti, e sarete abbastanza abbellite. Occupate le mani nei lavori delle lane, fissate nella casa vostra i vostri piedi, che piacerete più assai, che se d'oro sarete coperte. Vestitevi della seta della bontà, del bisso della santità, della porpora dell'onestà, e così abbellite avrete Dio per amatore.

Digitized by Google

DELLA
PAZIENZA

Digitized by Google

ARGOMENTO DEL LIBRO

In questo trattato Tertulliano ha raccolto tutte le lodi di questa virtù cristiana; ed è reputato uno de' più belli, che abbia fatto questo grande scrittore.

Digitized by Google

DELLA

PAZIENZA

CAPITOLO I.

Che le parole di chi esorta, debbono corrispondere ai fatti; e della pazienza de' pagani.

Confesso avanti al Signore Dio, che con molta temerità, se non piuttosto sfacciataggine, mi sono ardito di pormi a scrivere della pazienza, non essendo io capace di praticarla, come uomo che non fo ben nessuno; quando bisognerebbe, che chi intraprende a spiegare, e lodare alcuna cosa, egli prima fosse veduto praticarla: e che indirizzasse la stabilità de' suoi ammaestramenti con l' autorità della propria vita, acciocchè le parole senza fatti non ci facciano arrossire. E Dio volesse, che l'arrossire mi servisse di rimedio, perchè l'erubescenza di non fare quel che suggerisco agli altri,

Digitized by Google

m' insegni a praticarlo. Se non che ci sono alcuni beni (il che accade anche ne' mali) tanto grandi, che superano le nostre forze, onde per intraprenderli, e per eseguirli, la sola grazia della divina ispirazione taccia questo. Poichè il bene più grande degli altri è molto più in mano di Dio, e nessuno, se non chi lo possiede, lo dispensa a chi egli vuole. Sicchè farà come un sollievo il ragionare d'una cosa, che non mi è conceduto di godere; all' uso di quegli ammalati, che privi della sanità, non si saziano di esagerare quanti beni ella in sè contenga. Così io meschinello, sempre infermo di febbre d' impazienza, è forza, che io sospiri, e invochi, e chiegga la sanità della pazienza, che non posseggo, ricordandomi, e ruminando nel pensiero la mia debolezza, che la buona sanità della fede, e della dottrina del Signore non possa veruno facilmente ottenere, se non gli starà al fianco la pazienza. Ella è soprintendente delle cose di Dio in guisa, che nessuno può osservare precetto alcuno, nè far opera veruna, che piaccia a Dio, senza la pazienza. La sua bontà è onorata col nome di somma virtù eziandio da quei, che vivono alla cieca. Certo è, che i

Digitized by Google

filosofi, reputati animati di qualche poco di sapienza, le attribuiscono cotanto; che discordano fra di loro co' capricci di varie sette, e con le gare di diversi pareri, accordandosi poi comunemente nella sola pazienza, hanno riposta la pace de' loro studi in questa sola. In essa s'uniscono, in essa fanno lega, e concordemente si studiano d'apparire possessori di questa virtù; e fanno mostra con la pazienza di tutta la pompa d'esser sapienti. Gran testimonio della sua eccellenza, mentre tira a lodarla, ed esortarla anche le vane scienze del secolo! Ma che questo forse non sia piuttosto un farle ingiuria, rimescolando questa cosa divina tra le arti mondane, e secolaresche? Ma ci pensino coloro, che tra non molto rimarranno svergognati con tutta la loro sapienza, che sarà distrutta, e annichilata col mondo.

Digitized by Google

CAPITOLO. II.

Che Iddio è il maestro della pazienza.

A NOI poi è commesso il precetto d'esercitar la pazienza non dall' affettazione umana, formata d'una stupidità di moderazione cinica, ma dalla divina disposizione della viva, e celeste dottrina, proponendoci per esemplare di pazienza lo stesso Dio. E in prima dallo spargere egualmente sopra i giusti, e i non giusti il fiore di questa luce, e dal comportare, che siano esposte a' degni insieme, e agl' indegni l'operazioni de' tempi, e i ministeri degli elementi, e i tributi di tutte le cose generate: dal soffrire nazioni ingratissime, che adorano le sconciature dell' arti, e l' opere delle loro mani, perseguitando il suo nome, ed il suo popolo: dal sopportare la lussuria, l' avarizia, l' iniquità, la malizia che giornalmente insolentisce; talchè non la pazienza fa torto a sè medesimo; poichè molti perciò non credono in Dio, perchè non sanno capire, come egli duri tanto ad essere adirato col mondo.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Della pazienza di Gesù Cristo.

Ma questi esempi della divina pazienza son presi troppo di lontano, talchè forse non si stimerà la pazienza cosa del cielo (1). Ma che direte di quella, che si è, per un modo di dire, toccata con mano qui in terra palesemente tra tutti gli uomini? Comportò, benchè fosse Dio, di dimorare nell'utero della madre, aspettando il tempo di nascere; e nato soffrì d'andar crescendo: cresciuto non si curò d'esser conosciuto, ma di più visse abietto: e da un suo servo fu battezzato, e con le sole parole ribattè gli assalti del tentatore. E quando di Signore diventò maestro, insegnando all'uomo scampar dalla morte; ammaestrato dalla morte; ammaestrato dalla pazienza a perdonare le solite colpe, non contese, non reclamò, nè veruno udì la sua voce (2) per le piazze: non

(1) Cioè da non ne poter trarre esempio per chi sta in terra.

(2) Cioè nissuno udì un suo grido d'impazienza.

Digitized by Google

ispezzò la canna agitata (1), non estinse il legno fumante. Poichè non poteva mentire il profeta, anzi il testimonio stesso di Dio, che collocò il suo Spirito nel Figliuolo con tutta la pazienza. Raccettò chiunque volle seguitarlo, nè disprezzò la casa nè la mensa di veruno. Egli portò l' acqua per lavare i piedi a' discepoli. Non ebbe a vile i peccatori, non i pubblicani. Nè pure almeno si adirò contro quella città, che non l' aveva voluto ricevere, quando anche i discepoli volevano sopra quel cotanto contumelioso castello far di presente venire fuoco dal cielo. Guarì gl' ingrati, cedè agl' insidiatori. E questo è poco: volle tener seco anche chi lo tradì, nè scoprirlo chiaramente. Allora poi che fu tradito, e condotto come una bestia al sacrifizio, non aprì la bocca più di quel che faccia un agnello posto in balia di chi lo tosa. Egli, che se avesse voluto, con una parola sarebbe stato soccorso dalle legioni

(1) Allude al luogo d' Isaia cap. 42. v. 3. *Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non extinguet;* il profeta secondo S. Ilario, volle accennare i gentili, e i giudei riserbati da Dio per convertirli alla fede. Nelle edizioni di Tertulliano leggesi: *tignum.*

Digitized by Google

degli angioli scesi dal cielo, non approvò, che un solo suo discepolo mettesse mano al coltello per vendicarlo. Mà perchè la pazienza del Signore venne a toccarne nell' esser ferito Malco; maledisse per l'avvenire l'uso del coltello: e col restituire la sanità a colui, che egli non aveva offeso, sodisfece con la pazienza madre della misericordia. Passo sotto silenzio l' essere stato crocifisso, perchè era venuto al mondo per questo. Tuttavia v' era forse di bisogno dell' ignominie per morire? Ma voleva, dovendo morire, saziarsi (1) del diletto della pazienza. È sputacchiato, battuto, schernito, vestito obbrobriosamente, e più obbrobriosamente incoronato. Maravigliosa fedeltà serbata alla pazienza! Colui, che si era proposto di star nascoso sotto la figura d' uomo, non imitò in niente l' impazienza dell'uomo. Di qui sopra tutto, o Farisei, dovevate conoscere il Signore. Nessun uomo avrebbe avuto mai una tal pazienza. Tali, e tanti esempli, la cui grandezza ai gentili fa rigettare la nostra fede, e

(1) Forse allude alle parole di Gerem. cap. 3. v. 30. *Saturabitur opprobriis.*

Digitized by Google

presso noi la regola, e la stabilisce, molto apertamente provano non solo co' discorsi, che comandano, ma co' patimenti, che il Signore soffrì; provano, dico, a coloro a' quali è conceduta la grazia di credere, che la pazienza di Dio è una natura, un effetto, e una eccellenza d' un' ingenita proprietà.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Di quanto siamo obbligati ad ubbidire Iddio con la pazienza; il che si apprende fin dalle bestie.

Se noi dunque veggiamo, che tutti i servi da bene, e di giudizio si portano in guisa di secondare il genio del loro padrone, poichè l' arte di guadagnarsi l' affetto è l' ossequio, e la maniera di far ossequio è una compiacente ubbidienza; quanto più noi rispetto a Dio dobbiamo esser compiacenti, essendo servi di Dio vivo, il cui giudizio verso de' suoi non batte tra la schiavitù (1), e la libertà, ma in un' eternità o di pene, o di beatitudine; e a cui fa d' uopo prestare un ossequio tanto diligente per sottrarsi dalla sua severità, o per tirar sopra di sè la sua liberalità, quanto sono importanti le cose, che o la sua severità minaccia, o la

(1) Le parole di Tertulliano: *Non in compede, aut pileo vertitur*, significano: Non si raggira tra i *ceppi* o il *cappello*. Ma essendo i primi segno della schiavitù e il secondo della libertà, si è tradotto così per maggior chiarezza.

Digitized by Google

sua liberalità promette. Inoltre noi non solo abbiamo la scorta degli uomini stretti in ischiavitù, o in qualunque altro modo obbligati ad ubbidire; ma anco degli animali e domestici, e fieri, che sappiamo essere stati dal Signore creati, e destinati per nostro uso. Saranno adunque migliori di noi nella dottrina dell'ubbidienza le bestie, che Dio ha sottoposte a noi? perchè finalmente conoscono a chi debbano ubbidire, e gli ubbidiscono; noi che ad un solo, cioè a Dio siamo soggetti, dubitiamo di porgergli orecchie? Ma quanta ingiustizia, e quanta ancora ingratitudine è, quel che per puro favore altrui hai conseguito sopra gli altri, non rendere per te medesimo a colui, per cui hai ciò conseguito? Ma non parliamo più dell'obbedienza, e dell'ossequio, che noi dobbiamo esibire al Signore Dio; poichè chi ha cognizione di Dio, abbastanza conosce, quale sia il suo obbligo. Tuttavia perchè non paja, che quel che si è detto dell'ubbidienza, non ci abbia che fare nè punto, nè poco; dico che anche l'ubbidienza si ricava dalla pazienza. L'impaziente non ubbidisce mai, e il paziente mai non disubbidisce. Chi mai dunque abbastanza ragionerà del bene di quella virtù, che

Digitized by Google

il Signore Dio maestro, e accoglitore di tutti i beni portò a torno in sè medesimo? E a chi rimarrà dubbio, che coloro, che sono del partito di Dio, non debbano con tutto lo spirito andar dietro ad ogni bene, perchè appartiene a Dio? Per queste cose hai pronto, e quasi in compendio il precetto (1), e l'ordine della pazienza per opporre all' impazienza.

(1) Da opporre alle tentazioni, e all' impazienza.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Si parla minutamente dell' impazienza, e della sua origine e progresso.

Ma l'andar avanti in questo trattato delle cose necessarie alla fede non è cosa vana, perchè non è nè pur infruttuosa. La loquacità, se talora disdice; quando è di edificazione, non è mai disdicevole. Per tanto se si ragiona di qualche bene, la cosa richiede, che si tratti anche del contrario di quel bene. Poichè si schiarirà viepiù quello, che è da seguitare, se per digressione s' accennerà quello, che è da sfuggire. Consideriamo dunque l'impazienza, se mai siccome la pazienza si è trovata in Dio, così la sua avversaria sia nata, e si trovi nel nostro avversario, perchè da ciò apparisca, quanto principalmente sia opposta alla fede. Conciossiachè ciò che è concepito dall' emulo di Dio, non è certamente amico delle cose di Dio. La medesima discordia, che è tra le cose, è altresì tra' loro autori. Iddio è senza dubbio ottimo, e il diavolo per lo contrario pessimo, e con la loro diversità testificano, che niun

Digitized by Google

de' due s' accorda con l' altro ; talchè non ci può parere, che sia provenuto dal cattivo qualche bene più che dal buono qualche male. Adunque io ritrovo la nascita dell' impazienza nel diavolo stesso, che fin da quando il Signore Iddio sottopose tutte l' opere, che avea fatto, alla sua immagine, cioè all' uomo, il diavolo lo sofferse impazientemente. Poichè non se ne sarebbe doluto, se l' avesse comportato; nè avrebbe portato invidia all' uomo, se non se ne fosse doluto ; e per questo lo ingannò, perchè gli portava invidia; e l' invidiava, perchè se ne doleva; e se ne dolse, perchè certo non ebbe pazienza. Non mi curo di ricercare, se quell' angiolo cattivo fosse prima cattivo, o impaziente; essendo chiaro, esser la impazienza cominciata con la malizia, o la malizia dall' impazienza, e che dipoi tra loro fecero congiura, e crebbero indivisibili in sè nel seno del padre. Ma quegli, che primo aveva sentito l' impazienza (1), e per la quale era entrato a peccare, ammaestrato sulla sua sperienza di quello, che spingeva a cadere, la chiamò in ajuto per ispinger l'uomo nella colpa.

(1) Cioè il demonio.

Digitized by Google

Egli tosto andò a trovare la donna, nè dico senza fondamento, che pel suo parlare fu invasa dallo spirito infetto d' impazienza; tanto che non avrebbe mai onninamente peccato, se avesse perseverato con pazienza nel precetto divino. Che più? Essendo ella sola stata assaltata, non ebbe sofferenza, e fu impaziente di tacere; e andò a ridire il tutto ad Adamo, che per anco non era suo marito (1), e che perciò non era obbligato ad ascoltarla; e lo fece propagatore di quel male, che ella avea attinto dal diavolo. Venne adunque a perire un uomo per l' impazienza d' un altro (2): però anche egli dipoi per una sua doppia impazienza commessa e circa al comando di Dio, e circa l'inganno del demonio. non avendo pazienza di osservare il primo, e di rigettare il secondo. Di là ebbe origine la prima giudicatura di Dio contro l' uomo donde l' ebbe il peccato: di là Dio cominciò ad adirarsi, donde l'uomo fu indotto a peccare. Di là provenne in Dio il primo atto di pazienza, donde provenne il primo sdegno.

---

(1) Qui Tertulliano s' inganna: Adamo fu eletto marito di Eva dal momento della di lei creazione.

(2) Cioè Adamo per l' impazienza d' Eva.

Digitized by Google

Poichè allora contento d'aver maladetto il diavolo, si rattenne dall' impeto di condannarlo ulteriormente. Or qual altro delitto s' imputa all' uomo commesso prima di questo peccato d' impazienza? Era innocente, e amico intrinseco di Dio, e abitatore del paradiso. Ma una volta che soggiacque all' impazienza, tosto divenne ignorante delle cose di Dio, e cessò di poter reggere alle cose celesti. Quindi l' uomo fu messo a lavorar la terra, e cacciato dalla presenza di Dio, e cominciò a esser preso facilmente dall' impazienza, e commettere tutto quello, che offendeva Dio. Poichè essa, subito divenuta feconda di malizia pel commercio diabolico, partorì un figliuolo, che fu lo sdegno, e partoritolo, lo ammaestrò nelle sue arti. E poichè essa avea sommerso Adamo, ed Eva nella morte, insegnò anche al figliuolo a cominciare dall' omicidio (1). Io ascriverei senza fondamento all' impazienza questa uccisione, se Caino, quel primo omicida, e primo fratricida, avesse sopportato pacificamente, e non con

(1) Cioè insegnò a Caino uccidere Abele, istigandolo a non comportare pazientemente, che fossero i sacrifizi di lui graditi da Dio più de' suoi.

Digitized by Google

impazienza, che Dio avesse ricusato le sue offerte: e se non si fosse adirato col suo fratello, e se finalmente non avesse ammazzato nessuno. Non avendo dunque potuto uccidere, senza montare in collera, nè montare in collera senza impazientarsi, si dimostra, che quel che fece per ira, si dee attribuire a chi lo mosse a ira. E questa è l' infanzia dell' impazienza ancor bambina per così dire. Del resto quanto mai crebbe dipoi! E non è da stupirsi. Poichè se ella fu la prima a peccare, ne segue, che per essere la prima, sia anche la sola matrice di tutti i delitti, sgorgando dal suo fonte diverse vene di peccati. Già si è parlato dell' omicidio; ma avendolo da prima partorito l'ira, da qualunque altra causa sia nato dipoi, si dee sempre riferire all' ira, come a sua origine. Perocchè se uno commette questa scelleraggine o per inimicizia, o per assassinamento, prima dell' odio, o dell'avarizia è stato il non aver pazienza. Qualunque cosa ci spinge al peccato, non è senza impazienza di essa, a volere che ella lo possa mandare ad esecuzione. Chi commetterebbe un adulterio, se non s' impazientisse degli stimoli della libidine? Che se una femmina è indotta a vendere la pudicizia

Digitized by Google

per danari, certo è per non aver la pazienza di disprezzare il guadagno. E questi sono appresso il Signore i delitti principali. E per dirlo in breve, ogni peccato si dee attribuire alla impazienza. Il male non è altro, che non poter soffrire il bene. Ogni impudico non può soffrire la pudicizia, ogni malvagio la bontà, l' empio la pietà, l' inquieto la quiete. Perchè uno diventi cattivo, bisogna, che non perseveri pazientemente nel bene. Questa idra adunque di delitti, come non offenderà Dio disapprovatore de' mali? E non è forse manifesto, che anche il popolo d' Israello sempre peccò contro Dio per impazienza? Quindi allora che scordatosi del braccio divino, col quale era stato, con tante afflizioni degli Egizii, tratto di schiavitù, chiese ad Aronne degli dei per suoi condottieri, e profuse per formare un idolo il suo oro, fu per essersi impazientato del necessario indugio di Mosè a parlare col Signore. Dopo la pioggia commestibile della manna, dopo l' acqua scaturita dalla pietra, che lo seguitava, disperò del Signore, per non aver potuto soffrire tre dì la sete; poichè gli fu da Dio rimproverata anche questa impazienza. E per non iscorrerli tutti a uno, a uno tutti

Digitized by Google

i suoi guai provennero dal peccare d' impazienza. Perchè mise le mani addosso a' profeti, se non per non aver pazienza d' udirli? E al Signore stesso per non avere nè pur pazienza di vederlo? Che se avesse avuto pazienza, sarebbe stato liberato.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

La pazienza segue la fede, e le va innanzi.

La pazienza è pertanto quella, che segue e precede la fede. Alla fine Abramo credè a Dio, ed egli ascrisse ciò a sua giustificazione; ma volle sperimentare la sua fede, quando gli comandò, che sacrificasse il suo figliuolo, non dirò per tentare la sua fede, ma per darne un misterioso attestato. Del resto Iddio sapeva bene chi egli avea reputato giusto. Abramo pertanto e ascoltò pazientemente un così duro precetto, che nè pure a Dio piaceva che fosse osservato, e l'avrebbe adempito, se Dio avesse voluto. A buona equità dunque fu benedetto, perchè fu e fedele, e paziente. Così la fede fu illuminata dalla pazienza, quando si disseminò tra le nazioni per mezzo della discendenza d' Abramo, cioè per Cristo, che sopraponendo alla legge la grazia, per dilatare, e adempiere la legge deputò la sua pazienza, che sola per l'addietro mancava alla dottrina della giustizia. Poichè prima si esigeva (1) un occhio

(1) Allude al passo dell' Esodo cap. 21. v. 23. *Reddet animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente.*

Digitized by Google

per un occhio, e un dente per un dente; e un male fruttava un male, perchè nel mondo non ci era per anco la pazienza; perchè non ci era (1) la fede. Fra tanto l'impazienza godeva delle occasioni, che le dava la legge; ed era facile, non ci essendo il padrone, e maestro della pazienza; il quale dopo che venne, e unì la grazia della fede con la pazienza, non fu più lecito senza pericolo d'esser condannato di provocare con una parola, e nè meno di dare altrui del pazzo. Fu proibita l'ira, raffrenato l'interno, compressa l'arroganza delle mani, e cacciato via il veleno dalla lingua. Più guadagnò la legge, di quello che perdette, dicendo Cristo: amate i vostri nimici, e dite bene di chi dice male di voi, e pregate per chi vi perseguita, per poter esser figliuoli del vostro padre celestiale. Vedi un poco, che padre ci procaccia la pazienza. In questo principal precetto si ristringe tutta la dottrina della pazienza; giacchè non è permesso di far male nè pur con la lingua.

(1) Cioè la fede insegnata da Gesù Cristo.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Si dimostra, che anche gli altri precetti evangelici ci insinuano la pazienza.

Omai scorrendo noi le cause dell' impazienza, anche gli altri precetti divini registrati a' loro luoghi corrisponderanno al detto finora. Se il tuo animo si perturba per aver tu sofferto danno nella roba, abbiamo istruzioni per disprezzar le cose mondane quasi in ogni pagina delle sante scritture; nè minori sono l' esortazioni per porre in non cale il danaro, nel vedere, che lo stesso Signore non possedè ricchezza di sorta alcuna. Sempre reputa giusti i poveri, e condanna i ricchi. In tal guisa somministrò un rimedio contro le ricchezze; cioè alla pazienza il non possederle, e all' opulenza il non curarle; mostrando pel disprezzo non esser da far caso nè pure della lor perdita. Quel che dunque non ci fa d' uopo di bramare, perchè non lo bramò nè meno il Signore, non dobbiamo soffrire di mala voglia, che ci sia manomesso, o anche ci sia tolto.

Digitized by Google

Lo Spirito del Signore disse per bocca dell'apostolo, che la cupidigia dell'avere è radice di tutti i mali. Noi non intendiamo, che ella sia posta solamente nel desiderare l'altrui, poichè anche quel, che ci par nostro, è d'altrui; poichè nulla è nostro, essendo tutto di Dio, e noi medesimi pure. Sicchè se sentendo qualche danno c'impazienteremo, lagnandoci d'aver perduto ciò, che non era nostro, saremo colti quasi in peccato di cupidigia. Noi cerchiamo l'altrui, quando di mala voglia sopportiamo d'aver perduto quel che è d'altri. Chi si solleva con impazienza per un qualche danno, antepone le cose terrene alle celesti, onde è molto vicino a peccare contro Dio; poichè rigetta da sè lo spirito, che ricevè da Dio, per amor d'una cosa mondana. Adunque si perdano volontieri le cose terrene, e tenghiam forti le celesti. Vada sossopra il mondo, purchè si guadagni la pazienza. Chi non propose di sopportar pazientemente, se gli viene a mancare un quattrino, o per furto, o per forza, o per trascuratezza, non so se facilmente e di buon cuore potrà metter mano alla sua roba per fare una limosina. Poichè chi mai, non comportando d'essere da un altro tagliato, si

Digitized by Google

taglierà da per sè? L'esser paziente ne' danni, che ci avvengono, è un addestrarsi a donare, e ad accomunare il suo. Non rincresce il donare, se non si teme di perdere. Altrimenti in che modo chi ha due camice (1), ne darà una a un ignudo, se non colui che potrà offerire anche il mantello a chi gli porta via la camicia? Come ci faremo amici con le ricchezze, se le ameremo cotanto, che non soffriamo di perderle? Perderemo noi stessi insieme con le cose perdute. Che guadagno vorremo noi far qui, dove tutto si dee perdere (2)? È proprio de' gentili impazientarsi ad ogni danno, i quali antepongono anche forse all'anima il danaro; anzi l'antepongono, allorchè per cupidigia di guadagno esercitano i lucrosi sì, ma altresì pericolosi traffichi marittimi: allorchè tratti dal danaro intraprendono nel foro ogni lite con pericolo della loro dannazione: allorchè finalmente si arrolano tra' gladiatori, o tra' soldati:

---

1) Al lude a' precetti evangelici, che dicono: *Qui habet duas tunicas, det non habenti.* Luc. 3. v. 11. *Et ei, qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium.* Matt. cap. 3. v. 40.

(2) Allude alle parole di Cristo. *Qui invenerit animam suam, perdet eam.* Matt. cap. 10. v. 39.

Digitized by Google

allorchè a guisa di fiere si pongono a far l'assassino di strada. A noi poi stante la diversità, che è tra noi e loro, conviene non lasciar l'anima pel danaro, ma il danaro per l'anima, o donandolo spontaneamente, o pazientemente perdendolo.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Si riportano i precetti evangelici spettanti alla pazienza, e si mostra quanto sia migliore dell' impazienza.

Noi portiamo l' anima stessa, e il corpo in questo mondo esposto all' ingiurie d' ognuno, e sopportiamo queste ingiurie con pazienza; e ci adireremo poi se saremo privati, o per dir meglio liberati di cose di minore importanza (1)? Guardi Iddio il servo di Cristo da una tal macchia, che perde in cose frivole quella pazienza, che gli è stata apprestata per tentazioni maggiori. Se uno tenta di provocarti a menar le mani, è pronto l' avviso del Signore, che dice: a chi ti percuote in faccia, e tu porgi l' altra guancia. Stanca l' altrui malvagità con la tua pazienza. Chiunque ti dà un colpo, sia pur doloroso, e ingiurioso, più gravemente è ripercosso da Dio. Tu vieni a percuoter più quell' empio col soffrire, poichè sarà battuto da colui, per amor di cui tu lo sopporti. Se

(1) Cioè delle ricchezze, delle quali quando venghiam privati, siamo liberi d' un impaccio per lo viaggio dell' eternità.

Digitized by Google

una lingua attossicata prorompera in maledicenze, o in ingiurie, dà un' occhiata a quel detto: quando (1) altri vi maledice, rallegratevi. Lo stesso Signore (2) nella legge è maledetto, e tuttavia egli solo è il benedetto. Adunque i servi vadan dietro alle pedate del padrone, sopportando pazientemente le maledizioni per poter esser benedetti. Se non ascolterò con l' animo totalmente posato qualche parola arrogante, o' cattiva, è forza, che io risponda con amarezza, o che io mi triboli con una tacita impazienza. Se dunque lo ripercuoterò con un mal detto, come si dirà, che io segua la dottrina del Signore, con cui ci insegna, che l' uomo si contamina non coi bicchieri sporchi, ma con quello, che esce (3) dalla bocca? E parimente dice, che noi saremo (4) rei d'ogni parola vana, e superflua? Ne vien dunque, che se Dio ce la proibisce,

(1) S. Matt. cap. 5. v. 12.

(2) Deuter. cap. 21. v. 23. *Maledictus a Deo est qui pendet in ligno.* Onde S. Paolo a' Galat. cap. 3. v. 14. *Christus nos redemit de maledicto legis factus pro nobis maledictus.*

(3) S. Matt. cap. 15. v. 11.

(4) Ibid. cap. 12. v. 36.

Digitized by Google

ci ammonisca di soffrirla pacificamente da altri. Ma ora venghiamo a dire del piacere, ch' è nella pazienza. Poichè ogni ingiuria fattaci o con la lingua, o con la mano, se è fatta a un uomo paziente, si salda nel medesimo modo, che una saetta lanciata e tosto spuntata in una pietra d' una durezza impenetrabile. Ella caderà quivi, gettata via l'opera, e rimasa senza effetto, e alle volte di rimbalzo con impeto scambievole ferirà chi l'ha lanciata; e ciò perchè chi ti vuol nuocere, il fa per arrecarti dolore, poichè il frutto dell' offensore consiste nel dolore dell' offeso. Adunque qualora tu mandi sossopra questo frutto col non dolerti, fia d' uopo, che l' offensore si dolga per la perdita del frutto, che si era prefisso; e allora non solo tu ne anderai immune, il che a te basta; ma di più averai piacere di veder deluso il tuo avversario, e te difeso dal dolore dell'ingiuria. Questo è il piacere della pazienza, e quel che apporta d' utilità.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Come si debba comportar con pazienza la morte dei suoi più cari.

Nè meno si scusa quella specie d' impazienza, in cui si dà nella perdita de' nostri, nella quale fa scusa in qualche modo il dolore. Poichè dobbiamo aver avanti agli occhi l'intimazione dell'apostolo, che dice: non (1) vi attristate della morte di nessuno, siccome fanno i gentili, che non hanno speranza. E giustamente: conciossiachè se crediamo la resurrezione di Cristo, crederemo anche la nostra, per cui egli è morì, e resuscitò. Adunque essendo certi della resurrezione de' morti, non ci ha luogo il dolore per la lor morte, e non ci ha luogo l' impazientarsi di questo dolore. Poichè a che fine ti duoli, se non credi, che egli sia perito? Perchè sopporti impaziente-mente, che per un poco si sia assentato colui, che credi, che sia per ritornare? È una partenza quella, che tu credi morte. Non si dee piangere uno, che si parte innanzi; ma bensì

(1) S. Paolo a' Tessal. cap. 4. epist. 1.

Digitized by Google

desiderare. Ed anche questo desiderio va moderato con la pazienza. Perchè mai non sopporterai con moderazione, che si sia partito uno, a cui tu fra poco debbi andar dietro? Del resto l' impazienza in questi casi e fa un cattivo augurio della nostra speranza, e fa vacillare la nostra fede. Facciamo un torto a Gesù Cristo, quando con impazienza consideriamo come disgraziati coloro, che egli richiama a sè. L' apostolo dice: io bramo (1) d' essere richiamato, e starmene con Cristo. Quanto meglio ci dimostra qual esser debba il desiderio de' cristiani! Adunque se impazientemente ci lagniamo, che altri abbiano conseguite le loro brame, è segno, che noi non le vogliamo conseguire.

(1) S. Paolo a' Filipp. cap. 1. v. 23. *Cupio dissolvi et esse cum Christo.*

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Che la pazienza proibisce di far vendetta.

Inoltre l'impazienza ci stimola fieramente a un altro male, che è l'ingordigia della vendetta; la quale fa il negozio della gloria, o della malvagità, che la desiderano. Ma e la gloria è sempre vana, e la malvagità sempre odiosa al Signore, e in questo caso massimamente quando provocata dall' altrui malvagità si pone in grado superiore per effettuare la vendetta; e vendicandosi d' una malvagità la raddoppia con farne un' altra. La vendetta presso quelli, che sono in errore, sembra una consolazione della pena, che si prova; presso a chi conosce chiaramente la verità, è ripresa come una malvagità. Poichè qual differenza è tra il provocante, e il provocato, se non che quegli è stato il primo a far male, e l'altro il secondo? Tuttavia ambedue son rei d' aver offeso un uomo appresso a Dio, il quale proibisce, e condanna ogni malvagio. Nel malfare non si guarda al prima, o al poi, nè il luogo fa differenza tra le cose simili. Per lo che

Digitized by Google

assolutamente vien comandato, che non si renda male per male. Un' azione eguale merita lo stesso. Come osserveremo questo precetto, se non avremo in odio l' odio, che istiga alla vendetta? Che offerta onorifica faremo al Signore Dio, se pretenderemo, che dipenda dal nostro arbitrio la difesa? Noi putredine, e vasi di creta ci offendiamo gravemente, se un nostro servo si vendica d' un suo compagno, e per lo contrario non solo lodiamo coloro, che ci fanno vedere d' aver sofferto l' ingiuria con pazienza in grazia nostra, come ricordevoli della loro bassezza, e del loro stato di servi, amando il diritto, e l' onore del padrone; anzi facciamo dar loro maggior soddisfazione di quella, che si sarebbero presa da sè; e ci sarà pericolo, che non faccia lo stesso con noi Iddio tanto giusto nel giudicare, e tanto potente nell' eseguire? Che concetto formiamo noi di questo giudice, se non lo crediamo anche vendicatore? Egli pur ce lo promette dicendo (1): a me spetta la vendetta, e farolla; cioè: a me la pazienza, ed io la remunererò. Poichè quando dice: non (2) vogliate giudicare per non esser

(1) Deut. cap. 32. v. 35.
(2) S. Matt. cap. 7. v. 1.

Digitized by Google

giudicati, non richiede egli la pazienza? Perciocchè chi si asterrà dal giudicar gli altri, se non chi sarà paziente senza difendersi? Chi giudica a fine di perdonare? E caso anche che perdoni, tuttavia ha fatto male l' ufficio del giudice, il quale non dee esser paziente, ma castigare: e ha tolto l' onore a quello, che è l' unico giudice, cioè a Dio. In quanti simili accidenti è stata solita d' urtare l' impazienza? Quante volte s' è pentita d' essersi difesa? Quante volte i suoi richiami hanno peggiorato la sua causa? Poichè non s' intraprende nulla con impazienza, che non si tratti con impeto, e niente si tratta con impeto, che non inciampi, o rovini, o che non vada in precipizio. Già se ti difendi superficialmente, è pazzia: se smoderatamente, t' aggravi la coscienza. Che ho io che fare con la vendetta, che non posso regolare, stante l' impazienza del dolore? Che se mi riposerò sulla pazienza, non mi dorrò; se non mi dorrò, non desidererò la vendetta.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

In tutte le occasioni si dee usare la pazienza, che ci fa esser beati.

Dopo che si è trattato, secondo la nostra possibilità, delle principali materie spettanti all' impazienza, che occorre andar più vagando o dentro, o fuori? Ampie, e diffuse sono l'opere dell' inimico, e le tentazioni dello spirito, che ci saetta moltiplici, e ora piccole, ora grandissime. Ma tu disprezza le piccole per la loro mediocrità, e scansa le grandissime per la loro ridondanza. Quando l' ingiuria è piccola, non v' è necessità alcuna della pazienza; ma quando l' ingiuria è maggiore, allora fa d' uopo maggiormente della medicina dell' ingiuria, cioè della pazienza. Procuriamo dunque di soffrire quel che il diavolo avventa contro di noi, acciocchè il contrasto della nostra pazienza renda vano lo studio del nimico. Se poi noi stessi o per inavvertenza, o anche spontaneamente ci aggiungiamo tentazioni contro di noi, soffriamo con pazienza anche quelle, che conosciamo esser nostra colpa. Che se alcune cose crediamo venirci addosso dalla parte di

Digitized by Google

Dio, a chi più che al Signore mostreremo la nostra pazienza? Anzi che egli ci insegna congratularci, e godere, che Dio si degni di castigarci. Dicendo egli (1): io castigo quelli, ai quali voglio bene. Oh beato quel servo, alla cui emendazione abbada il Signore! col quale si degna d' adirarsi! che non inganna col dissimulare, non ammonendolo! Da ogni parte adunque siamo stretti dal dover usar pazienza. Da ogni parte, dico, o da' nostri errori, o dalle insidie del maligno, o dalle ammonizioni del Signore ci viene occasione di mettere in pratica, e usar la pazienza, che ha una gran mercede, cioè la felicità. Poichè chi altri il Signore chiamò felici, se non i pazienti, dicendo: beati (2) i poveri di spirito, poichè il regno de' cieli è di loro? E certamente nessuno è povero di spirito, se non il paziente? perchè nessuno si può soggettare, se prima non ha la pazienza di soggettarsi. Dice poi: beati quelli, che piangono, e si lagnano. Chi tollera queste cose senza la pazienza? A questi tali è promessa la consolazione, e il riso. Beati

(1) S. Paolo agli ebrei cap. 12. v. 6.
(2) S. Matt. cap. 5. v. 3.

Digitized by Google

i mansueti. Sotto questo vocabolo non si possono a nessun patto comprendere gl'impazienti. Parimente allorchè dà il titolo di felici ai pacifici, e li chiama figliuoli di Dio, crederemo, che gl'impazienti abbiano parentela con la pace? Lo crederà un mentecatto. E quando dice (1): rallegratevi, e godete ogni volta che gli uomini vi diranno villania, e vi perseguiteranno, posciachè la vostra ricompensa sarà abbondante nel cielo; questo godimento certamente non lo promette all'impazienza, perchè nessuno gode nelle avversità, se prima non le ha sprezzate: e nessuno le sprezza, se non avrà avuto pazienza.

(1) S. Matt. cap. 5. v. 6.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

La pazienza ci insegna, e ci esorta alla pace, alla penitenza, e alla carità.

Per quanto poi s' appartiene alla dottrina della pace, tanto grata a Dio, chi del tutto è figliuolo dell' impazienza, come perdonerà pur una volta al suo fratello, non dico (1) sette, ma anche settanta volte sette? Chi avendo introdotta una lite con un suo avversario, la terminerà con un accordo, se non troncherà prima il dolore dell' animo, l' ostinazione, l' amarezza, veleni dell' impazienza? Come perdonerai, e (2) come sarà a te perdonato, se sarai tenace nella memoria dell' ingiuria per mancanza di pazienza? Nessuno che abbia l' animo irritato contro un suo fratello potrà fare il sacrifizio (3) all' altare, se prima riconciliatosi col suo fratello non sarà tornato ad aver pazienza. Se il sole (4) tramontando ci lascia adirati, siamo in gran pericolo. Non ci è

(1) S. Matt. cap. 18. v. 22.
(2) Luc. 6. v. 37.
(3) S. Matt. cap. 5. v. 23.
(4) S. Paolo agli Efes. cap. 4. v. 26.

Digitized by Google

lecito stare un giorno senza pazienza. Governando ella ogni sorta d' insegnamento, che riguardi la nostra salute, che maraviglia sarà, che ella ci suggerisca anche il far penitenza, la quale suol soccorrere i peccatori? Se si separino due coniugati per alcuna di quelle cause, in cui è lecito o all' uomo, o alla donna starsene come vedovi, la pazienza aspetta, desidera, esorta alla penitenza, perchè finalmente siano salvi. Quanto bene fa ad amendue? Uno leva dal pericolo d' adulterare, ed emenda l' altro. Parimente li soccorre co' santi esempi delle parabole di Gesù Cristo, che riguardano la penitenza. La pazienza del buon Pastore cerca, e ritrova la pecorella smarrita; poichè l' impazienza avrebbe facilmente trascurata una pecora. Ma la pazienza si prese la fatica di ricercarla, e inoltre pazientemente si cariò sulle spalle quella peccatrice abbandonata. La pazienza del padre e accolse, e rivestì, e nutrì, e scusò presso all' impaziente, e adirato fratello il figliuolo prodigo. Adunque fu salvo chi era perito, perchè fece penitenza, e per la penitenza non perì, perchè la pazienza lo ritrovò. Poichè la carità, ch' è il maggior misterio della nostra fede, il tesoro della cristianità

Digitized by Google

la quale commenda l' apostolo (1) con tutte le forze dello Spirito Santo, come si istruisce, se non con la pazienza? La carità (egli dice) è magnanima; il che comprende la pazienza. Fa bene a tutti: e la pazienza non fa male a nessuno. Non ha gare: e questo pure è proprio della pazienza. Non ha dell' arrogante: perchè ha ricavato la modestia dalla pazienza. Non si gonfia, non conculca nessuno, il che non fa lega con la pazienza. Non ricerca il suo, ma lo esibisce per giovare agli altri. Non si irrita, perchè se lo facesse, che lascerebbe ella a fare all' impazienza? Per questo dice: la carità sopporta tutto, tollera ogni cosa, e senza fallo perchè è paziente. A ragione dunque non anderà mai in terra, poichè l'altre virtù si cacceranno fuori, e si aboliranno: finiranno le lingue, le scienze, le profezie. Restano (2) la fede, la speranza, e la carità. La fede insinuataci dalla pazienza di Cristo, la speranza, che aspetta la pazienza degli uomini, la carità, che la pazienza accompagna, come c' insegna Dio.

(1) S. Paolo 1. a' Corint. cap. 13.

(2) S. Paolo 1. a'Corint. 13. 13. *Nunc manent fides, spes, caritas.* Ma la fede, e la speranza in parte cesseranno, ma in parte rimarranno anche in cielo.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Esorta altresì alla pazienza corporale.

Finora si è parlato solamente della pazienza semplice, e uniforme (1), che consiste unicamente nell' anima, benchè io mostri in molti modi, ch' ella anche col corpo si fa merito presso il Signore; comechè dallo stesso Signore ci è stata dimostrata eziandio nella fortezza del corpo, stante che l' animo, che ne è il rettore, agevolmente al suo ricettacolo fa parte di quelle cose, che lo Spirito Santo gli ha arrecato. Qual è dunque il traffico della pazienza nel corpo? Primieramente affligge la carne, che è una vittima, la quale placa Iddio per un sacrifizio d' umiliazione, allorchè offerisce al Signore l' abiezione, e la scarsezza del mangiare, contentandosi d' un vitto semplice, e di bevere acqua pura, e congiungendovi i digiuni, e avvezzandosi a star nella cenere, e coperta di sacco. Questa pazienza corporale rende più efficaci le preci, e assoda

(1) Cioè che appartiene a una sola parte di noi, che è l' anima.

Digitized by Google

l' orazioni. Questa apre l' orecchie di Cristo, rimove la severità, e ne fa venir fuori la clemenza. Così quel re di Babilonia dopo aver offeso il Signore, essendo dimorato per sette anni privo della forma umana nello squallore, e nella putredine, offerendo a Dio i patimenti del suo corpo e ricuperò il regno, e quel che è più desiderabile, sodisfece a Dio. Ora se spiegheremo i gradi più alti, e più felici della pazienza corporale, questa medesima procaccia alla santità anche la continenza della carne. Questa rende caste le vedove, custodisce le vergini, e innalza a' regni de' cieli chi spontaneamente ha fatto voto di castità. Quel che viene dalla virtù dell'animo, si perfeziona nella carne per mezzo della pazienza della carne. Combatte nelle persecuzioni. Se ci incalza la fuga, la carne contrasta contro gl' incomodi della fuga. Se ci stringe la carcere, la carne soffre le catene, la carne soffre i ceppi, la carne lo star per terra, e quella oscurità, e quella separazione dal mondo. E quando uno è tratto fuori a far prova dell' eterna felicità, all' occasione del secondo battesimo (1), all'atto

(1) Cioè al martirio.

Digitized by Google

di salire al cielo, quivi niuna cosa vi ha più luogo quanto la pazienza. Se lo spirito è pronto, la carne è inferma senza la pazienza, in cui è riposta la salute dello spirito, e della carne. Ma quando il Signore dice della carne, che è inferma, mostra quel che fa di mestieri per farla forte, cioè la pazienza contra tutto l'apparato de' tormenti per sovvertire, o per punire la fede, acciocchè tolleri costantemente le battiture, il fuoco, la croce, le bestie, la spada, che i profeti, e gli apostoli vinsero col soffrire.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Si portano vari illustri esempi di pazienza tolti dal testamento vecchio, e specialmente si magnifica quello del santo Giobbe.

Con queste forze somministrate dalla pazienza, segato pel mezzo Isaia, tuttavia non lasciò di parlare del Signore: lapidato Stefano, domandava il perdono pe' suoi nemici: Oh felicissimo colui ancora, che compì tutte le specie della pazienza contro ogni forza del diavolo; colui che non rimossero dalla pazienza, e dalla fedeltà dovuta al Signore nè i greggi, e quelle gran ricchezze di bestiame rapite, nè i figli perduti per un solo urto del palazzo caduto loro addosso, non in fine il tormento delle piaghe del proprio corpo! Colui, che il diavolo indarno percosse di tutta forza. Perchè egli da tanti dolori non fu distolto dal tener gli occhi fissi in Dio, ma stette fermo per esempio nostro, e testimonio di pazienza tanto nello spirito, che nella carne, tanto nell'animo, che nel corpo, acciocchè non soccombiamo ne' danni delle cose mondane, o nelle perdite de' nostri più cari, o

Digitized by Google

ne' contrasti del corpo. Qual trofeo del diavolo innalzò Iddio in quell'uomo? Qual bandiera spiegò contro il nemico della sua gloria, allorchè dalla bocca di quell'uomo non uscì parola a una sì gran massa di cattive nuove: se non se: sia ringraziato Dio. Quando solamente si adirava contra la moglie, che già stanca da tanti malanni gli suggeriva pessimi rimedi, che cosa ne avveniva? Iddio rideva, e il diavolo s'arrabbiava; quando Giobbe con gran pazienza radeva l'immondo marciume delle sue piaghe: quando i vermi, che indi scaturivano, rimetteva quasi scherzando nelle medesime piaghe, e al medesimo pasto della sua carne cavernosa. Per lo che colui che era autore della vittoria di Dio, rintuzzati tutti i dardi delle tentazioni con la corazza e con l'elmo della pazienza e ricuperò poco appresso da Dio la sanità del corpo, e tornò in possesso del doppio di quello che avea perduto. E se avesse voluto che gli fossero stati restituiti anche i figliuoli (1), di nuovo

(1) È vero, che la Scrittura dice, che dopo tante sciagure: *Fuerunt illi septem filii, et tres filiæ*, ma furono generati dipoi, e non quelli, che erano rimasi sotto le rovine.

Digitized by Google

sarebbe stato chiamato padre. Ma volle piuttosto che gli fossero restituiti nel dì del giudizio, e differì una sì grande allegrezza, perchè era sicuro delle promesse del Signore: e soffrì questa volontaria privazione per non vivere senza qualche esercizio di pazienza.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

La pazienza si unisce con tutte le virtù, e le ajuta. Suo ritratto, e suo abito; e come sia unita con Dio.

Iddio è tanto buon depositario, che se tu depositerai presso di lui l' ingiurie, che ti son fatte, egli ne farà la vendetta: se depositerai il danno, egli ti risarcirà: se il dolore, egli lo medicherà: se la morte, egli ti risusciterà. Gran privilegio della pazienza avere Iddio per debitore! E giustamente, perciocchè ella osserva tutti i suoi precetti, ed entra in tutti i suoi comandamenti. Ella fortifica la fede, regge la pace, accresce la carità, istruisce l'umiltà, attende la penitenza, prescrive la confessione, raffrena la carne, conserva lo spirito, tiene a segno la lingua, rattiene la mano, soggioga le tentazioni, caccia via gli scandali, e compisce i martirii: consola il povero, fa temperante il ricco, non uccide l'infermo, non indebolisce il sano: è di piacere a' fedeli, alletta i gentili, raccomanda il servo al padrone, e il padrone a Dio: adorna le femmine, e fa buoni gli uomini. È amata ne' fanciulli, è lodata nei giovani, è ammirata ne' vecchi. In ogni sesso, e in ogni età è bella. Via su, guardiamo. se possiamo vederne pur l'effigie, e l'abito. Ella ha il volto tranquillo, e placido: la fronte pura,

Digitized by Google

non increspata per alcuna tristezza, o ira, i cigli egualmente depressi in una maniera allegra: gli occhi bassi per umiltà non per una disgrazia: la bocca chiusa da un onorato silenzio: il colore di chi è sicuro e innocente. Spesso scuote il capo contro il diavolo, e ride minacciandolo. Del resto ha l'abito bianco intorno al petto, e accostato al corpo, comechè ei non gonfia, nè si macchia; perocchè siede sul trono di quello spirito mitissimo, e mansuetissimo, il quale non è messo sossopra dai turbini, non è oscuro per le nuvole, ma è di una gentile serenità: aperto, e semplice, quale Elia (1) lo vide la terza volta; poichè dove è Dio, quivi è la pazienza sua alunna. Quando dunque scende lo Spirito di Dio, la pazienza gli è indivisibil compagna. Se noi non la accoglieremo con lo spirito, starà ella sempre con noi? Anzi non so, se seguiterà a star molto con esso noi. Senza la sua compagna, e ministra, non può far di meno che da per tutto, e sempre non si senta dolere; e qualunque colpo gli avventi il nimico, mancandogli lo strumento necessario per resistergli, da sè solo non gli potrà lo spirito resistere.

(1) *Non in spiritu Dominus.* Libr. 3. de're cap. 19. v. 11.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI

La pazienza vituperosa de' gentili inspirata dal diavolo si esercita nel comportare le dissolutezze della moglie per guadagnare, o nel sopportare l'arroganza de' ricchi per aver le loro eredità, o per godere delle loro mense.

Questa è la forma, questa la norma, queste l'opere della pazienza celeste e vera cioè cristiana; non come quella delle genti della terra, che è falsa, e ignominiosa. Avvegnachè il diavolo anche in questo gareggia col Signore; e quasi nello stesso modo insegnò a' suoi la pazienza sua propria; se non che sono eguali nella grandezza, ma diseguali per la differenza tra il male, e il bene. Io parlo di quella pazienza, che sottomette all' imperio delle mogli i mariti comprati con la dote, o che fanno traffico di nefande cose, di quella che uccellando a un' eredità soffre ogni fatica per dimostrare un ossequio sforzato, e un affetto mentito: di quella, che fa schiavi della gola i parassiti operai del ventre, e soggetta la loro libertà a vituperosi patrocinii. Tali sono gli uffici della pazienza de' gentili, e danno un sì bel nome ad operazioni così brutte E

Digitized by Google

sopportando con pazienza i rivali, i ricchi, e chi gl' invita a mangiare, sono impazienti con Dio solo. Ma si tengan pure la lor pazienza, comune col diavolo loro presidente, aspettata dal fuoco sotterraneo. Noi poi nel rimanente amiamo la pazienza di Dio, la pazienza di Cristo; e rendiamogli quella, che egli usò per noi. Offriamogli la pazienza dello spirito, la pazienza della carne, poichè noi crediamo nella resurrezione e della carne, e dello spirito.

Digitized by Google

DELL'
ORAZIONE

Digitized by Google

ARGOMENTO DEL LIBRO

Loda Tertulliano in questo trattato, ed esalta i pregi, e la forza dell' orazione, e nello stesso tempo spiega l'orazione dominicale.

Digitized by Google

DELL'

ORAZIONE

CAPITOLO I.

Si numerano i pregi dell' orazione dominicale.

Lo spirito di Dio, il parlare di Dio, l'intelletto di Dio, ovvero il parlare dell' intelletto, e lo intelletto del parlare, e dello spirito, l'uno e l'altro è Gesù Cristo Signor nostro, che prefisse a noi nuovi discepoli del nuovo testamento una nuova formola d'orazione. Poichè era necessario in tal forma riporre il nuovo (1) vino negli otri nuovi, e attaccar una toppa nuova a un vestimento nuovo. Del rimanente quel che si praticava per l'addietro, o fu mutato, come la

(1) Allude al passo di S. Matt. cap. 9. v. 16. *Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus etc. Neque mittunt vinum novum in utres veteres.*

Digitized by Google

circoncisione: o supplito, come il restante della legge vecchia: o adempiuto, come le profezie: o perfezionato, come la fede stessa. La nuova grazia di Dio rinnovò tutte le cose di carnali in ispirituali, avendoci apportato il vangelo, che cassò tutta la passata vecchiaja, e nel quale e lo spirito di Dio (1), e il parlare di Dio, e l'intelligenza di Dio fu provato esser Gesù Cristo Signor nostro: e lo spirito, per cui ebbe tanta potenza, il parlare, per cui insegnò, l'intelligenza, che lo mosse a venire al mondo. Per lo che l'orazione stabilita da Cristo è composta di tre cose; di parlare, col quale si pronuncia, di spirito, dal quale ha tanta efficacia, e di intelligenza, con la quale c'insegna. Anche Giovanni aveva insegnato orare a' suoi discepoli, ma tutte le cose di Giovanni servivano di strada per andare a Cristo, finchè questi cresciuto, siccome lo stesso Giovanni prediceva, che Cristo dovea crescere (2), ed egli scemare, tutto quel che avea fatto il ministro con lo

(1) E sopra, e qui Tertulliano per ispirito di Dio non intende la terza persona divina, ma la virtù divina, come s'intende in molti luoghi della scrittura.

(2) S. Gio. cap. 3. v. 30.

Digitized by Google

stesso suo spirito passò nel Signore. Laonde nè pure ci sono restate le parole, con cui Giovanni insegnò orare, perchè le cose terrene dovean cedere alle celesti. Chi vien dalla terra, egli dice (1), parla cose terrene, e chi viene dal cielo, parla quelle cose, che ha vedute. E che cosa di Gesù Cristo non è celeste; e così ancora questa dottrina di orare? Adunque, fratelli benedetti, consideriamo la sua celeste sapienza, e primieramente il precetto d'orare in secreto, come richiedeva la fede dell'uomo, acciocchè avesse fiducia, e credesse, che Dio onnipotente fosse presente, e ci vedesse, e ci udisse anche sotto i tetti, e ne' nascondigli; poichè egli desiderava, che i fedeli fossero modesti, acciocchè eglino offerissero il loro culto a quello solo, che credevano udire, e vedere per tutto. Seguita a mostrarsi la sapienza nel seguente precetto, che è parte della fede, e d'una fede umile, il qual precetto consiste in non reputare di dover presentarsi a Dio con un esercito di parole (2),

(1) S. Gio. cap. 3. v. 30.

(2) *Orantes autem, nolite multum loqui.* S. Matt. cap. 6. v. 7.

Digitized by Google

essendo certi, che egli spontaneamente provvede a' suoi. E pure questa brevità, che fa il terzo grado della sapienza, posa sopra d' una grande, e beata spiegazione, e quanto è stretta di parole, tanto è ampia di sentimenti. Poichè non racchiude solamente gli uffizi proprii dell'orazione, che sono la venerazione di Dio, e la supplica dell'uomo, ma quasi tutto il parlare di Dio, e rammemora tutta la dottrina cristiana, sicchè veramente in questa orazione si racchiuda il compendio di tutto il vangelo.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Il principio dell'orazione dominicale contiene il testimonio di Dio, e di quanto merito sia la fede.

Comincia dal testimonio di Dio, e dal merito della fede, quando si dice: *Padre nostro, che sei ne' cieli*; poichè e preghiamo Dio, e lodiamo la fede, pel merito della quale ne viene il poter chiamare Dio nostro padre. È scritto: a quelli, che credettero in lui, diede il potere di chiamarsi figliuoli di Dio. Spessissimo il Signore ci disse, che Dio è nostro padre, anzi ci comandò, che noi non chiamiamo altri col nome di padre, se non quello ch'è in cielo. Laonde pregando in questa guisa, si adempie eziandio questo precetto. Felici quelli che conoscono il loro padre! Questo fu rinfacciato al popolo d'Israello, e per questo lo Spirito Santo (1) chiamò in testimonio il cielo e la terra, dicendo: generai de' figliuoli, ed essi

(1) *Audite, cœli, et auribus percipe, terra etc. Filios enutrivi, et exaltavi, ipsi autem spreverunt me.* Isai. cap. 1. v. 2.

Digitized by Google

non mi hanno riconosciuto. Chiamandolo padre lo riconosciamo per Iddio. Questa appellazione è nome e di pietà e di potestà. Parimente nel Padre s'invoca il Figliuolo, dicendo egli: io, e il Padre siamo la stessa cosa (1). E nemmeno si lascia indietro la chiesa, poichè nel figliuolo e nel padre vi s'intende anche la madre, dalla quale ne viene il nome e di padre e di figliuolo. In un genere dunque, e in un sol vocabolo e onoriamo Iddio con tutti i suoi (2), e ci mentiamo il precetto, e accusiamo coloro (3), che si sono scordati del loro Padre.

(1) Jo cap. 10.

(2) Cioè il Padre col Figliuolo, e lo Spirito Santo e la santa chiesa sua sposa.

(3) Cioè gli ebrei.

Digitizzato da Google

CAPITOLO III.

Si spiegano le parole, che seguono: *Sia santificato il nome tuo.*

Il nome di Dio Padre non era stato manifestato a nessuno; ed anche Moisè, che aveva interrogato Dio del suo nome (1), ne aveva udito un altro. A noi è stato rivelato nel Figlio, poichè il Figlio già denota il nuovo nome di Padre. Io, disse, venni nel nome del Padre. E di nuovo: Padre, glorifica il tuo nome. E più apertamente disse: io manifestai (2) il tuo nome agli uomini. Questo dunque si chiede, che sia santificato. Non che convenga agli uomini di desiderar bene a Dio, come se ci fosse qualcos' altro da potergli desiderare, o che egli patisca, se noi non gliela desideriamo. Certa cosa è, che conviene a ognuno benedire Dio in ogni tempo, e luogo per la sempre dovuta memoria dei benefizi. Ma queste parole equivagliono a una benedizione. Del resto, il nome

(1) Nell' Esodo cap. 13. v. 14. Iddio disse a Moisè: *Io sono quegli che è.*

(2) Jo. cap. 2.

Digitized by Google

di Dio, quando mai non è egli santo e santificato per sè medesimo, mentre per sè medesimo santifica gli altri? Quella corona d' angeli, che lo circonda, non resta mai di dire: *Santo, Santo, Santo.* Perlochè anche noi dunque candidati degli angeli, se arriveremo a meritarlo, impariam fin d' ora quella celeste voce in onore di Dio, e quell' uffizio della futura beatitudine. E questo è quanto appartiene alla gloria di Dio; altrimenti in quanto alla nostra domanda, quando diciamo: *Sia santificato il nome tuo*; addimandiamo, che sia santificato in noi, che siemo in lui; e insieme che sia santificato negli altri, i quali per anco la grazia di Dio aspetta; acciocchè eziandio per questo ubbidiamo al precetto di pregare per tutti, anche per li nostri nemici. E perciò per non ristringere la domanda, non dicendo: sia santificato in noi, s' intende, che noi diciamo: sia santificato in tutti.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Varie spiegazioni delle parole: *Sia fatta la volontà tua, siccome in cielo, così in terra.*

Secondo questa formia d'orazione prescrittaci, soggiungiamo: *Sia fatta la volontà tua, siccome in cielo, così in terra*; non già che nessuno impedisca, che sia fatta la volontà di Dio, e che noi preghiamo, che la sua volontà abbia il suo effetto; ma chieggiamo, che in tutti si adempia il suo volere; poichè secondo l'interpretazione figurata della carne e dello spirito, noi siamo il cielo e la terra. E quantunque noi vogliamo intendere semplicemente queste parole, tuttavolta il senso della domanda è il medesimo, cioè che in noi si faccia la volontà di Dio in terra, acciocchè si possa fare anche in cielo. Ma che altro vuole Iddio, se non che noi camminiamo secondo la sua dottrina? Adunque noi chieggiamo, che egli ci somministri la sostanza, e la forza del suo volere, perchè siamo salvi e in cielo e in terra; mentre il complesso della sua volontà è la salute di quegli, che egli ha adottati. Anche quella è volontà di Dio, che il Signore adempì

Digitized by Google

nel predicare, nell'operare e nel patire. Poichè egli così disse: di non far la sua, ma la volontà di suo Padre. Senza fallo quelle cose, che egli faceva, erano la volontà di suo Padre, le quali noi adesso siamo invitati a riguardare come ad un esemplare, acciocchè e predichiamo, e operiamo, e soffriamo fino alla morte; e perchè possiamo adempire tutto ciò, ci fa d'uopo della volontà di Dio. Parimente dicendo: *Sia fatta la tua volontà*, in tanto ancora ci desideriamo del bene, perchè nella volontà di Dio non è niente di male, ancorchè qualche poco ne avvenga secondo i meriti di ciascuno. Spiegato questo, siamo ammaestrati per soffrire. Anche il Signore già presso alla sua passione, volendo mostrare l'infermità della nostra carne nella sua, disse: Padre, toglimi davanti questo calice. E tosto gli sovvenne di dire: se non che si faccia non la mia, ma la tua volontà. Egli era la volontà e il potere del Padre, e tuttavia per dimostrare la dovuta sofferenza si rimesse totalmente alla volontà del Padre.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Si spiegano le parole: *Venga il regno tuo.*

Venga il regno tuo s'intende nello stesso modo, che le parole: sia fatta la volontà tua; cioè in noi. Poichè quando mai si trova che Dio non regni, nelle cui mani è il cuore di tutti i re? Ma quel che desideriamo per noi, venghiamo a dire, essere in mano sua: da noi gli si attribuisce quello che per noi si aspetta. Sicchè se ci rappresentiamo alla mente il regno di Dio, posto nella sua volontà, per tenerci incerti, e sospesi; in che maniera alcuni chieggono una lunga dimora in questo mondo; mentre il pregare, che venga il regno di Dio, è un bramare, che s'accosti la fine del mondo? Bramiamo, che si anticipi il regnare, non che si prolunghi il servire. Se non ci fosse prescritto in questa orazione il chiedere la venuta del regno di Dio, l'avremmo chiesta spontaneamente, affrettandoci di giugnere ad ottenere la beata speranza. Nella visione dell'Apocalisse gridano al Signore l'anime de' martiri di sotto l'altare (1). E fino a quando,

(1) Apoc. cap. 6. 10.

Digitized by Google

o Signore, indugi a far vendetta del nostro sangue sopra gli abitatori della terra? E certamente questa vendetta loro è diretta alla fine de' secoli. Anzi, o Signore, venga più presto, che sia possibile, il tuo regno, desiderio de' cristiani, confusione delle nazioni infedeli, allegrezza degli angioli, pel quale combattiamo, anzi pel quale piuttosto preghiamo.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Si spiega nel senso spirituale, e materiale quello, che segue: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.*

Ma con quanta eleganza la divina sapienza dispose l'ordine di questa orazione! Vuol, che dopo le cose celesti, cioè dopo il nome di Dio, la volontà di Dio, il regno di Dio; colla preghiera si passasse alle necessità terrene; poichè il Signore aveva detto (1): cercate prima il regno di Dio, e allora vi verranno appresso l'altre cose. Benchè piuttosto si dee intendere spiritualmente: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.* Conciossiacchè il nostro pane è Cristo, perchè Cristo è vita, e vita il pane. Io sono (egli dice) il pane della vita. E poco sopra: pane è la parola di Dio vivo, che scese dal cielo. Tanto più, che anche il suo corpo è nascoso sotto le specie del pane: *Questo è il mio corpo.* Talchè chiedendo il pane giornaliero, chieggiamo di star perpetuamente in Cristo, e uniti al suo corpo. Ma perchè questa voce si può prendere anche carnalmente, non può chiedersi tuttavia senza scrupolo di

(1) S. Matt. cap. 5. S. Gio. cap. 6.

Digitized by Google

scostarci dalla nostra spirituale dottrina. Poichè ci vien comandato di chiedere il pane, che è il solo cibo necessario a' fedeli: il di più lo cercano gl'infedeli. Così e lo inculca con gli esempi, e lo ripete con le parabole, quando dice: che per avventura il padre toglie il pane ai figliuoli, e lo dà ai cani? E parimente: che forse al figliuolo, che domanda il pane, dà un sasso? dimostrando così quel che i figliuoli aspettano dal padre. E quel bussatore notturno chiedeva pure il pane. E a buona equità aggiunse: *Dacci oggi*; perchè egli avea avanti detto: non vogliate pensare a quel che mangerete domani (1). Al che eziandio accomodò la parabola di quell'uomo, che meditava d'allargare i granai per la futura raccolta, per serbarla in luogo più largo lungamente, e poi morì in quella stessa notte.

(1) S. Gio. cap. 6.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Si spiegano le parole: *E rimetti a noi i nostri debiti.*

VENIVA per conseguenza, che avendo fin qui considerata la liberalità di Dio, si supplicasse ancora la sua clemenza. Poichè gli alimenti, che pro ci farebbero, se egli veramente ci avesse poi destinati come tori al sacrifizio? Sapeva il Signore, essere egli solo senza peccato, per lo che c'insegna di pregare: *E rimetti a noi i nostri debiti.* Il domandar perdono è una confessione, perchè chi chiede perdono, confessa il suo delitto. E così si mostra, che la penitenza è accetta a Dio, che vuole anzi questa, che la morte del peccatore. Nelle scritture il debito è figura del peccato; perchè esso e viene in giudizio, e in giudizio si esige, nè in giustizia scampa il pagamento, se il pagamento non è donato, come a quel servo fu donato dal suo padrone; perchè questo significa l'esempio di tutta quella parabola (1). Perchè

(1) Allude alla parabola, ch'è in S. Matt. cap. 18. v. 23.

Digitized by Google

siccome quel servo medesimo, assoluto dal padrone, non condonò il credito al suo debitore, e però accusato presso il suo padrone fu tormentato, fin che non pagò fino all'ultimo quattrino, cioè fino al più leggiero peccato; così conviene a noi di professare d'esser pronti a perdonare a' nostri debitori. Anche altrove si trova una similitudine di questa orazione: condonate (1), dice, e sarà condonato a voi. E avendo Pietro domandato (2), se doveva perdonare al suo fratello sette volte, disse: anzi settanta volte sette, per dare una miglior forma alla legge; perchè nella Genesi (3) è costituita la vendetta sette volte a Caino, e settanta volte sette a Lamecche.

(1) S. Luc. cap. 6. v. 37.
(2) S. Matt. cap. 18. 22.
(3) Genes. cap. 4. v. 24.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Si dichiarano l'ultime parole dell'orazione dominicale.

S'aggiunge per compimento d'una orazione cotanto brevè: *E non c'indurre in tentazione*, cioè non permettere, che siamo indotti; e si intende da colui, che tenta. Del resto, guarda, che ci cada in mente, che Dio tenti, quasi che non sappia, se noi siamo, o non siamo fedeli, ovvero acconsenta a rovinarci. Questa è debolezza (1), e malizia del diavolo. Poichè Dio non per tentare la fede d'Abramo gli comandò di sacrificare il suo figliuolo, ma per approvarla; e per mezzo di lui dare un esempio al precetto, che voleva fare poco dopo, che non si dovesse avere nè pure i figliuoli più cari, che Dio. Egli tentato dal diavolo mostrò chi fosse il capo, e il manifattore delle tentazioni. Conferma questo passo con quelli, che seguono,

---

(1) Debolezza, cioè ignoranza, non sapendo quanto sia forte la nostra fede. Non avrebbe tentato Giobbe, se avesse conosciuta la sua virtù.

Digitized by Google

dicendo agli apostoli: (1) fate orazione, acciocchè non siate tentati. Intanto furono tentati, perchè abbandonarono il Signore, e piuttosto si diedero a dormire, che a pregare. A questo corrisponde la chiusa, che spiega quel che voglia dire: *E non c' indurre in tentazione*, poichè è lo stesso, che: *Liberaci dal male.*

(1) S. Matt. cap. 26. 41.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Si ricapitola quanto è detto di sopra, e si fa il fondamento a quanto segue.

Nel ristretto di così poche parole, quanti decreti de' profeti, degli evangeli, degli apostoli, quanti sermoni del Signore, parabole, esempi, e precetti sono accennati! Quanti doveri tutti insieme si spicciano! L'onor di Dio nel nome di Padre, il testimonio della fede nel nome di Dio santificato, l'offerta del nostro ossequio nella volontà: la commemorazione della speranza nel regno: la domanda della vita nel pane: la confessione de' debiti nel chieder venia: la paura delle tentazioni nella domanda della difesa. Ma che maraviglia? Dio solo poteva insegnarci, come voleva esser pregato. Da lui dunque fu dato ordine a questo atto di religione consistente nell'orazione, e dal suo spirito, fin da quando usciva dalla divina bocca, ella ascese al cielo animata d'un sì gran privilegio di raccomandare al Padre nella maniera, e quelle cose, che aveva insegnato il suo Figliuolo. Tuttavolta perchè il Signore, che vede l'umane necessità,

Digitized by Google

dopo aver data a parte la norma di pregare, dice: chiedete, e otterrete. E perchè ci sono altre cose da domandare secondo le occorrenze di ciascheduno; premessa questa prescritta, e ordinaria orazione quasi fondamento: secondo i sopravvegnenti desiderii è lecito d'aggiungere altre domande fuori di essa. Debbesi tuttavia nell'altre domande non dimenticarsi de'precetti, perchè quanto saremo discosti da essi, tanto lo saremo dagli orecchi di Dio.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Che bisogna conformare le nostre domande all'orazione dominicale, e non chieder cose ad essa contrarie; e aver nel cuore la pace.

La memoria de' precetti fa strada alle orazioni per giungere al cielo, de' quali precetti il principale è, che prima di salire all'altare del Signore, aggiustiamo qualunque discordia, o offesa, che abbiamo co' nostri prossimi. Poichè come mai ci vogliamo accostare alla pace di Dio senza pace? Alla remissione de' debiti col ritenerli? Come placheremo il Padre, essendo noi in collera co' fratelli? Essendoci vietata fin ab antiquo (1) qualunque ira. Poichè anche Giuseppe rilasciando i fratelli, acciocchè andassero a condurgli suo padre, disse: per istrada non abbiate che dire; ammonì noi, poichè la nostra dottrina si chiama via, acciocchè per questa strada dell'orazione non c'incamminiamo al Padre con ira. Quindi apertamente

(1) *Sub te erit appetitus tuus, et tu dominaberis illi.* Genes. cap. 4. A questo luogo si crede, che alluda Tertulliano, oltre a quello che soggiunge di Giuseppe.

Digitized by Google

allargando il Signore la legge, aggiunge alla proibizione dell'omicidio l'ira contro il prossimo, e non permette, che nè pur s'offenda con una parola. E quantunque uno si adiri; non duri, secondo l'avviso dell'apostolo, più là, che il tramontar del sole. Quanto temeraria cosa è o passare una giornata senza far orazione, mentre indugi a dar soddisfazione al tuo fratello: o durando la collera perdere l'orazione? Nè solamente dall'ira, ma in tutto, e per tutto da ogni turbazione d'animo dee esser libero il fervore dell'orazione, e tramandato da uno spirito, quale è quello Spirito, a cui s'indirizza. Conciossiachè non si possa accogliere dallo Spirito Santo uno spirito macchiato, nè un tristo da un lieto, nè uno allacciato da uno libero. Nessuno accoglie il suo contrario, nessuno ammette se non chi è simile a lui.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Non esser necessario avanti di far orazione lavarsi le mani, come credevano alcuni.

Del rimanente che ragione v'è di mettersi a fare orazione con le mani lavate (1), ma con lo spirito sporco, quando alle mani istesse è necessaria la pulizia spirituale, per alzarle pure e monde dalla falsità, dalla strage, da' veneficii, dall'idolatria, e dall'altre macchie, che si concepiscono con lo spirito, ma si fanno con le mani? Questa è la vera nettezza, non quella, che i più superstiziosamente procurano, usando l'acqua per lavarsi anche tutto il corpo avanti qualunque orazione. Ricercandone io diligentissimamente, e volendo saperne la ragione, trovai, che il facevano in memoria della condanna del Signore (2). Ma noi adoriamo il Signore, non lo condanniamo; anzi ci dobbiamo opporre all'esempio di chi lo condannò, nè perciò lavarci le mani; se non lavassimo qualche bruttura, che sapessimo d'aver contratto nel conversare. Del resto le mani sono abbastanza nette,

(1) Nel far orazione si alzavano le mani.
(2) Cioè di quando fu condannato da Pilato.

Digitized by Google

le quali lavammo in Cristo una volta con tutto il corpo (1). Il popolo ebreo, quantunque si lavi ogni dì tutti i membri, non sarà mai netto. Certa cosa è, che le sue mani saranno sempre immonde del sangue de' profeti, e insanguinate eternamente di quello del Signore. E perciò essendo per eredità rei della coscienza de' loro padri, non s'ardiscono d'alzar le mani al Signore, temendo che qualche Isaia (2) non esclami, e che Cristo non s'innorridisca. Noi poi non solo alziamo le mani, ma le spandiamo, e con questa positura unisona al Signore in croce, pregando, confessiamo Gesù Cristo.

(1) Cioè nel battesimo.

(2) Allude alle parole d'Isaia cap. 1. *Et quum multiplicaveris orationem, non exaudiam; manus enim vestræ sanguine plenæ sunt.*

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Riprende due riti superstiziosi usati da alcuni nel far orazione.

Ma giacchè abbiamo toccato un rito di vana superstizione, non ci rincresca accennare anche gli altri, i quali meritamente si debbono detestare come vani, perchè sono introdotti e si usano senza l'autorità di precetto alcuno o del Signore, o degli apostoli. Questi riti non sono religiosi, ma superstiziosi, affettati e stiracchiati, e d'un ossequio piuttosto superstizioso, che religioso; e se non altro per questo certamente da proibirsi, perchè ci mettono al pari co' gentili. Poichè alcuni prima di far orazione si cavano il cappotto (1), come fanno i gentili nell'adorare gl'idoli. Il che se si dovesse fare, gli apostoli, che insegnano la positura dell'orare, senza fallo non l'avrebbero tralasciato; se forse alcuni non si fanno a credere, che Paolo

(1) Il cappotto detto in latino *penula* significa un abito, che i romani antichi usavano per viaggio, e nella pioggia.

Digitized by Google

lasciasse il suo cappotto appresso Carpo (1) nel fare orazione. Sì certo. Iddio non ascolterà gli incappottati, che esaudì i tre santi nella fornace del re di Babilonia, che pregavano coi loro abiti lunghi, e li loro berretti alla persiana? Parimente alcuni hanno per usanza, terminata l'orazione, di mettersi a sedere, senza che io ne vegga il perchè; se non fosse perchè Erma (2) nel suo libro intitolato *Il Pastore*, finita l'orazione si pose a sedere sopra un letto. Ma se avesse fatto non so che cosa altro, forse avremmo noi voluto prendere per un rito anche quell'altra cosa? No certo. Poichè egli con semplicità scrisse così: *Avendo adorato, mi posi a sedere sul letto;* non per dare una regola di disciplina, ma per seguitare il filo della narrazione; altrimenti non bisognerebbe mai far orazione, dove non fosse un letto. Anzi al contrario farebbe contro lo scritto d'Erma, se uno sedesse sopra una sedia, o sopra una panca. Per certo facendo i gentili eziandio lo stesso, sedendo dopo

(1) Paolo 2. a Timot. cap. 4. v. 5.

(2) Tertulliano credè, che i cristiani avessero preso per un rito il sedere dopo l'orazione, perchè nel libro d'Erma si legge, aver egli seduto dopo finita l'orazione.

Digitized by Google

aver adorati i loro idoletti: in noi perciò merita riprensione ciò, che si costuma di fare agl'idoli. Ci si aggiugne anche la colpa d'irreverenza, che dovrebbero conoscere pur gli stessi gentili, se avessero un poco di giudizio. Poichè essendo un atto d'irreverenza sedere al cospetto, e alla presenza di chi tu riverisci, e veneri; quanto più alla presenza di Dio vivo, standovi in oltre presente l'angiolo dell'orazione, sarà un atto irreligiosissimo; se forse non pretendiamo di rinfacciare a Dio che l'orazione ci ha straccati.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Ci viene insegnata la maniera, con la quale i cristiani debbono fare orazione, cioè senza affettazione negli atti esterni.

PIUTTOSTO con l'orare modestamente e umilmente raccomandiamo a Dio le nostre preghiere, e nè meno alziam le mani troppo alto, ma alziamole con moderazione, e con garbo, nè colla faccia alta arditamente. Posciachè quel pubblicano, che orava non solo con la preghiera, ma anche col volto umile e basso, se ne partì molto più giustificato del fariseo cotanto protervo, e altiero. Anche il tuono della voce dee essere depresso. Che sforzo d'arterie farebbe egli di mestieri, se per via della voce dovessimo essere uditi! Ma Iddio ode non la voce, ma il cuore, che è quello, che vede. Il demonio dell'oracolo Pitio diceva: io sento anche i mutoli ed esaudisco eziandio chi non parla, Che forse gli orecchi di Dio stanno ad aspettare il suono della voce? Come dunque l'orazione di Giona

Digitized by Google

potè giungere al cielo dal ventre della (1) balena, a traverso alle viscere d'una sì gran bestia, e fin dagli abissi per mezzo a tanta mole d'acqua? Che altro fanno costoro, che pregano ad alta voce, se non istordire chi sta loro vicino? Anzi che non fanno lo stesso, facendo palesi le sue domande, che se pregassero (2) in pubblico?

---

(1) Si è tradotto *balena* la voce *cete* seguendo l'opinione comune.

(2) Stimò Tertulliano, che ciò fosse contro l'avviso di Cristo, che dice, che ci serriamo in camera, quando vogliamo far orazione.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Si riprendono alcuni altri riti vani introdotti nell' orazione.

Un altra costumanza ha già preso piede, ed è, che coloro, che digiunano, fatta che hanno l'orazione co' fratelli, non danno loro il bacio di pace (1), ch'è il sigillo dell' orazione. E quando mai si dee dar la pace a' fratelli, se non quando è renduta più stimabile per via dell' orazione, acciocchè essi partecipino della nostra buona opera del digiuno sulla fiducia del dare in cambio al suo fratello la pace? Come mai è perfetta l'orazione di colui, cui la pace, che non vuol dare, imbroglia l'ossequio, che fa al Signore col digiunare? Che sacrifizio è quello, da cui uno si parte senza la pace? Qualunque ragione s'adduca di far ciò, non può esser più forte dell' osservare il precetto; pel quale (2) ci vien comandato d'occultare i nostri digiuni.

(1) Quest' uso de' primi secoli della chiesa fu tolto del tutto.

(2) *Ne videaris hominibus jejunari.* S. Matt. cap. 6. v. 18.

Digitized by Google

Poichè si conosce bene chi digiuna, se si astiene dal dare il bacio di pace. Ma poniamo, che ci sia qualche ragione; tuttavia per non trasgredire questo precetto, puoi non dare il bacio di pace in casa tua, ove per avventura non ti è permesso totalmente occultare il digiuno. Ma dovunque altrove ti è permesso d'occultarlo, dei avere in mente il precetto; e così fuori soddisferai al rito, e in casa alla costumanza. In questa guisa anche nel giorno della Passione (1) in cui comunemente, e quasi pubblicamente ci è l'obbligo del digiuno, giustamente lasciamo di darci la pace, non ci curando punto di occultarci, perchè da tutti si digiuna. Similmente ne' giorni di digiuno, i più credono, che non si debba intervenire alle orazioni de' sacrifizi, quasi che il digiuno si guasti col ricevere il corpo del Signore. Adunque l'Eucaristia scioglie l'ossequio, che si fa a Dio, e non piuttosto lo fortifica? Non sarà la tua stazione (2) più

(1) *Dies Paschæ* è preso da Tertulliano, e da altri SS. Padri pel giovedì santo. Nota l'origine di questo rito.

(2) Stazione è presa pel digiuno. Non è, che la comunione guasti il digiuno, ma Tertulliano dice così, giachè allora s' usava anche di portare talora a casa l' eucaristia.

Digitized by Google

solenne, se tu starai avanti l'altare del Signore? Ricevuto il corpo del Signore, serbalo, e avrai salvato l'uno, e l'altro rito, e il partecipare del sacrifizio, e l'eseguire il digiuno. Se il digiuno è detto stazione prendendo questo nome dalle stazioni militari, poichè noi siamo la milizia di Dio; nessuna cosa o lieta, o trista, che avvenga nell'esercito, scioglie le stazioni de' soldati; poichè nel tempo d'allegria il soldato fa il suo uffizio più volentieri, e nel tempo di mestizia con più ansietà.

Digitized by Google

ESORTAZIONE

AI MARTIRI

Digitized by Google

ARGOMENTO DEL LIBRO

Essendo imminente la persecuzione quinta, sotto l'imperador Severo, Tertulliano scrisse ai martiri, che si trovavano prigioni per per aver confessato la fede di Gesù Cristo. Gli esorta a star forti, e soffrire con costanza lo squallore delle prigioni, e le minacce de' giudici. E particolarmente gli esorta alla pace, e alla concordia. E intitolato questo trattato Ad Martyres.

Digitized by Google

ESORTAZIONE
AI MARTIRI

CAPITOLO I.

Esorta i martiri alla concordia.

Tra gli alimenti corporali, o benedetti martiri destinati, che in carcere vi somministra la chiesa vostra madre e signora dal proprio seno, e ciascuno dei vostri fratelli dal suo proprio, prendete qualcosa anche da noi, che vi serva a nutrire lo spirito. Poichè non giova, che la carne s'ingrassi, e lo spirito stenti. Anzi se si medica chi è infermo, parimente non si dee trascurare chi è più aggravato. Nè io sono da tanto da potervi predicare. Ma anche i gladiatori eziandio bravissimi non solo da' loro maestri, e da' loro capi, ma anche dagl'idioti, e da chi non vi ha che fare, sono avvertiti da lontano, talchè spesso i suggerimenti medesimi della plebe sono stati loro di qualche utilità. Primieramente (che siate benedetti!) non vogliate contristare lo Spirito Santo, che è entrato con esso voi nella prigione; poichè

Digitized by Google

se non fosse adesso entrato con voi, nè voi oggi vi sareste (1). E perciò procurate che egli seguiti a star con voi, e così quindi vi conduca al Signore. Anche il carcere è una magione del diavolo, in cui tiene la sua famiglia. Ma voi siete stati condotti alla carcere, per conculcarlo in casa sua; poichè già, azzuffativi seco fuori, l' avete conculcato. Non dica dunque: essi sono sul mio: io li tenterò con piccole scissure, e dissensioni, e dispareri tra loro. Fugga il vostro aspetto, e si nasconda nel suo profondo, rintuzzato, e torpido come un serpente incantato, e affumicato. Nè stia cotanto comodo nel suo regno, che abbia agio di mettervi tra voi alle mani; ma vi trovi forti, e armati della concordia, perchè la vostra pace è una guerra contro di lui; la qual pace chi nella chiesa non l' ha (2), è solito di chiederla istantemente a' martiri, che sono in carcere. E perciò anco per questo la dovete avere in voi, e custodirla, perchè in un caso la possiate dare agli altri.

(1) Perchè avreste apostatato.

(2) Questi erano i peccatori sottoposti alla pubblica penitenza, che dopo averne fatta buona parte, per l' intercessione de' confessori, che erano prigioni per la fede, venivano riconciliati con la chiesa.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Si fa il paragone della carcere col mondo.

Parimente gli altri impicci dell' animo vi accompagnino fino alla soglia della carcere, fin dove v' accompagnano i vostri genitori. Dipoi dovete esser separati dal mondo. Conciossiachè se consideriamo, che lo stesso mondo è peggio d' una carcere, conoscerete che piuttosto siete esciti, che entrati in carcere. Maggiori tenebre ha il mondo, che legano l' anime degli uomini. Peggiori immondezze esala il mondo, cioè le libidini degli uomini. Finalmente il mondo ha dentro di sè più rei, cioè tutto il genere umano; che aspetta finalmente la giudicatura non del proconsole, ma di Dio. Dal che voi, o benedetti martiri, potete stimare d' essere stati trasportati da una carcere a un conservatorio. Sonvi nelle prigioni le tenebre; ma voi stessi siete il lume. Sonvi i legami, ma voi sciolti rispetto a Dio. Quivi esala del fetore, ma voi siete odore di soavità. Si aspetta da voi il giudice, ma voi siete i giudici di quelli, che hanno da giudicarvi. Vi si attristi chi agogna il frutto del secolo. Il

Digitized by Google

cristiano anco fuori di prigione ha rinunziato al secolo, e in prigione eziandio ha rinunziato alla prigione. Non importa niente, dove voi vi siate in questo mondo, a voi che siete fuori del mondo. Benchè abbiate perduto qualche piacere di questa vita, è un buon negozio perder qual cosa per guadagnar più. Per anco non dico nulla del premio, al quale Iddio chiama i martiri. Per ora facciam paragone tra lo star nel secolo, e lo stare in carcere. Lo spirito non acquista egli più in carcere di quel che vi perde la carne? Anzi la carne nè pur viene a perdere le cose necessarie, per la cura, che se ne prende la chiesa, e la carità de' fratelli; e di più lo spirito sempre guadagna le cose profittevoli alla fede. Tu non vedi gl' iddii altrui, non t' incontri nelle loro immagini, non sei partecipe de' giorni festivi dei gentili per esser tra essi mescolato: non sei percosso dagli sporchi puzzi (1): non ti feriscono l' orecchie le grida degli spettacoli, che celebrano le atrocità, i furori, e le impudicizie: i tuoi occhi non si abbattono ne' luoghi delle

(1) Accenna il puzzo delle carni abbruciate ne' sacrifizi, che si facevano ne' dì festivi per tutta la città.

Digitized by Google

pubbliche disonestà: sei esente dagli scandali, dalle tentazioni, dal rammentarti cose brutte, e anche dalla persecuzione. La carcere fa al cristiano il medesimo effetto, che l'eremo ai profeti. Lo stesso Signore spesso si ritirava, per far orazione con più libertà; e per voltar le spalle al mondo. Finalmente nella solitudine fece mostra della sua gloria a' discepoli. Si tolga via il nome di carcere, chiamandolo ritiro. Quantunque il corpo stia rinchiuso, benchè la carne sia ritenuta in prigione, allo spirito ogni cosa è aperta. Vattene vagando; e spaziando con lo spirito, e non pensare a' viali ombrosi, e a' lunghi portici, ma a quella strada, che conduce a Dio. Quante volte per essa passeggerai con lo spirito, altrettante non sarai in carcere. Le gambe non sentono mal nessuno ne' ceppi (1), se l'animo è nel cielo. L'animo mena a torno dove più gli piace tutto il corpo, e lo trasporta dove vuole. E dove sarà il tuo cuore, lì sarà pure il tuo tesoro. Quivi adunque sia il nostro cuore, dove vogliamo avere il tesoro.

---

(1) Tertulliano dice *in nervo*, che significava un legno come i ceppi, ma che teneva le gambe scosciate.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Che le molestie della carcere sopportate con pazienza ci acquistano la corona della gloria.

Sia anche, o benedetti da Dio, il carcere a' cristiani molesto; ma noi siamo chiamati alla milizia di Dio vivo, fin da quando rispondemmo alle parole del battesimo. I soldati non vanno alla guerra con le delizie: nè dalle camere alla battaglia, ma dalle tende sbarazzate, e tese; e dove si dee soffrire ogni asprezza, ogni disagio, ogni incomodo. Anche in tempo di pace già imparano l'arte della guerra con la fatica, e con gli scomodi, camminando armati, correndo pel campo, scavando le fosse, facendo con gli scudi uniti la testuggine (1). Tutte queste cose si fanno a forza di sudore, acciocchè i corpi, e gli animi non ne prendano orrore. Dall' ombra si passa al sole, dal

(1) Per accostarsi alle mura, e non esser offesi da ciò, che gli assediati gettavan dall' alto, solevano i soldati unirsi stretti, e coprirsi con gli scudi accostati in modo, che si toccassero; e ciò si chiamava far la testuggine.

Digitized by Google

sole al cielo rigido: dalla camicia alla corazza: dal silenzio alle strida: dalla quiete al tumulto. Per lo che, o benedetti dal Signore, qualunque cosa di faticoso trovate nella carcere, computatelo per esercizio delle virtù dell'animo, e del corpo. Voi siete per entrare (1) in un buon combattimento, in cui Iddio vivo è il distributore del premio, il soprintendente lo Spirito Santo, la corona l'eternità beata: il premio la cittadinanza degli angioli nel cielo, e la gloria ne' secoli de' secoli. Adunque Gesù Cristo vostro direttore, che vi unse con lo Spirito, e vi condusse a questo combattimento, vi volle avanti al giorno della pugna segregare da una maggior libertà di vita, e mettervi a un trattamento più duro, per corroborare in voi le forze. Poichè anche gli atleti si mettono a una più stretta regola di vita, perchè attendano a mettersi in forze: stanno lontani dalle donne, da' cibi più lauti, dalle bevande più

(1) Tertulliano usa qui molte voci proprie dell' arte ginnastica, che non hanno le corrispondenti nella nostra lingua, onde si son prese le corrispondenti a' loro offici.

Digitized by Google

gioconde: si stringono, si tormentano, si affaticano, e quanto più hanno sudato nell'esercitarsi, tanto più sperano la vittoria. E quelli, come dice l'apostolo, per conseguire una corona corruttibile. Noi, per conseguirne una eterna, prendiamo il carcere per una palestra: presentiamoci avanti al tribunale come al corso; esercitati perfettamente in tutti gl' incomodi; perchè il valore si fa con la vita dura, e con la delicata si disfà.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Con l'esempio di molti gentili, che hanno sofferto strazii, e morte per fini mondani, anima i cristiani, e le cristiane a soffrire il martirio.

Sappiamo dal precetto del Signore, che la carne è debole, e lo spirito pronto. Adunque non ci carezziamo per questo, perchè il Signore disse, che la carne è debole. Poichè a questo fine disse avanti, che lo spirito era pronto, per mostrare quel, che doveva essere soggetto all'altro, cioè che la carne serva allo spirito: il più debole al più forte, acciocchè da esso anche ella prenda forza. Ragioni lo spirito con la carne della comune salute non pensando già a' disagi della carcere, ma alla pugna, e alla battaglia. Temerà forse la carne la spada dolorosa, e la croce alta, e la rabbia delle bestie, e l'ultima pena del fuoco, e tutto l'ingegno del carnefice nell'inventar tormenti; ma lo spirito opponga a sè, e alla carne, che quantunque queste cose siano acerbe, sono state accolte di buon animo da molti, anzi spontaneamente desiderate per acquistar gloria, e fama; nè solamente dagli uomini, ma anco

Digitized by Google

dalle femmine, acciocchè voi pure, o benedette, corrispondiate al vostro sesso. Sarebbe cosa troppo lunga, se io numerassi tutti quelli, che s' uccisero con la spada spinti dal proprio istinto. In pronto tra le femmine è l' esempio di Lucrezia, che essendo stata violata per forza, si trapassò con un coltello in presenza de' suoi parenti, per render gloriosa la sua castità. Muzio arse la sua destra su l' altare, perchè questo suo fatto fosse famoso. Fecero meno i filosofi, come Eraclito, che impiastratosi di sterco di bue s' abbruciò? Parimente Empedocle, che saltò nel fuoco del monte Etna: e Pellegrino, che non ha molto, che salito sopra un rogo si fece ardere; avendo eziandio le donne non curato il fuoco. Didone, quando dopo la morte del suo amatissimo marito, era forzata a rimaritarsi. Così pure la moglie d' Asdrubale, che ardendo Cartagine si lanciò coi suoi figli nell' incendio della patria per non vedere il suo marito supplichevole a' piedi di Scipione. Regolo capitano de' romani, preso da' cartaginesi, non volendo esser cambiato lui solo con molti prigioni cartaginesi, volle piuttosto esser restituito a' nimici, ove chiuso in una specie d' arca provò tante croci, quanti

Digitized by Google

erano i chiodi, con cui fu esternamente torno torno trafitto. Una femmina volontariamente bramò le bestie, cioè gli aspidi più orrendi del toro, e dell'orso; i quali si messe addosso Cleopatra per non venire nelle mani del nimico. Ma la paura della morte non è quanto quella de' tormenti. Perciò cedè al carnefice quella meretrice Ateniese, che consapevole d'una congiura, essendo tormentata dal tiranno, perchè non voleva rivelare i congiurati, alla fine sputò in faccia al tiranno la sua lingua masticata; acciocchè sapesse, che i tormenti non servivan più a nulla, quantunque continuassero a tormentarla. Avvegnacchè anche di presente la solennità maggiore de' lacedemoni detta *Diamastigosis*, cioè flagellazione, è nota a tutti. In questa festa avanti l'altare tutti i giovani nobili sono flagellati alla presenza dei loro genitori, e parenti, che gli esortano a star forti; poichè vien reputato ornamento, e gloria, e anco con maggior ragione, se piuttosto la vita, che il corpo cederà alle piaghe. Adunque se tanto la gloria terrena si può promettere dal vigore del corpo, e dell'animo, che disprezzi il fuoco, la croce, le bestie, i tormenti, pel premio della lode umana; posso

Digitized by Google

dire, che tali patimenti son poca cosa per conseguire la gloria celeste, e la mercede divina. Tanto si prezzerà il vetro, quanto una perla buona? Chi dunque non isborserà tanto per un ben vero, quanto altri pel falso? Tralascio per ora di parlare della causa della gloria.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Narra quel che patiscono i gentili per un' ignobile viltà.

Ma anche di già tra gli uomini l' affettazione, e una certa passione dell' animo calpestarono tutti i contrasti della crudeltà, e de' tormenti. Quanti oziosi s' acconciano a fare il gladiatore per la vaghezza dell' armi? Certamente per questa vaghezza scendono nell' anfiteatro contro le fiere, e par loro d' esser più belli per i morsi, e le cicatrici di esse. E alcuni si consacrarono a' fuochi per istare un determinato tempo rinvolti nella camicia ardente (1). Altri passeggiarono con le spalle nude pazientissimamente tra le fruste de' cacciatori del circo. Il Signore, o benedetti, non permise queste cose nel mondo senza causa, ma e per esortarci adesso, e per confonderci nell' ultimo giorno, se temeremo di patire per la verità a nostra salvezza quel che gli altri hanno patito per la vanità a loro dannazione.

---

(1) Questa veste era impeciata, e forse allude a quei, che recitavano di Ercole Eteo. v. l' Apologetico cap. 15. cart. 36.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Si considerano i vari accidenti funesti, che accadono a' miseri mortali.

Ma lasciam questi esempi di costanza, che proviene dalla passione. Voltiamoci a contemplare l'umana condizione, perchè c' instruiscano anche quelle cose, che sono solite accadere eziandio contro nostra voglia, se mai ci occorresse di dover sostenere costantemente qualche accidente. Quante volte gl' incendii hanno bruciato altrui vivo! Quanti sono stati divorati dalle fiere, o nelle loro selve, o scappate da' serragli in mezzo alla città! Quanti sono stati ammazzati dagli assassini col ferro, o da' nimici con porli in croce, dopo averli tormentati, anzi dopo averli sfregiati con ogni sorta di vituperio! Niuno v'è che ricusi di patire per una causa anche meramente umana quel, che poi tituba di patire per amor di Dio. Di ciò se non altro anche i presenti ci possono servire di documento. Quanti, e quali personaggi fanno un fine non previsto, considerata la loro nascita, le loro dignità, i loro corpi, e le loro età, per causa d' un uomo (1), o da lui medesimo, se gli hanno fatto contro, o da' suoi nimici, se sono stati del suo partito!

(1) Intende dell' imperadore Severo.

Digitized by Google

DEGLI

SPETTACOLI

Digitized by Google

ARGOMENTO DEL LIBRO

L' anno XII. dell' impero di Severo, essendo in Roma stati pubblicati i giuochi secolari, i quali celebravano ancora l' altre provincie dove ogni sorta di profani spettacoli era solito, che si mettessero in mostra, Tertulliano, perchè alcuno o coll' ignorare, o col dissimulare non peccasse, scrisse questo libro, con saldissime ragioni impugnando, e condannando i medesimi.

Digitized by Google

DEGLI
SPETTACOLI

CAPITOLO I.

Il cristiano ha rinunziato agli spettacoli. Ragioni, che in contrario portano i gentili; e risposte ad esse.

Sentite, o servi di Dio, qual maniera di fede, qual ragione di verità, qual prescrizione di disciplina tra gli altri secolari errori ci proibisca anche i divertimenti degli spettacoli, che mentre strettamente a Dio vi accostate, riconoscete di avere attestato, e confessato, che s'è da voi rinunziato ad essi, acciocchè alcuno di voi non pecchi d'ignoranza, o di finzione; poichè tanta è la forza del piacere, che strascica l'ignoranza nell'occasione, e corrompe la coscienza fino a dissimulare. Alle quali due cose tuttavia forse l'opinione de' gentili ci lusinga, che in tal guisa contro di noi su questo punto così d'argomentare son usi. Non repugnano, essi dicono, alla

Digitized by Google

religione, che abbiamo nell'animo, e nella coscienza questi tanti sollazzi, che al di fuori dagli occhi, e dagli orecchi si prendono, perchè certamente Iddio non s'offende del diletto dell'uomo, di cui salvo il timore, e l'onore di Dio non sia male il godere nel debito tempo, e nel debito luogo. Questo però appunto è quello, che noi soprattutto ci prepariamo d'impugnare, mostrando che tali cose sono incompatibili colla vera religione, e coll'ossequio vero, che verso il vero Dio aver si dee. Sono alcuni, che giudicano, che il cristiano, essendo d'un genere di persone pronto a morire, s'addestri a questa costanza col privarsi di tutti i piaceri, acciocchè con facilità maggiore sprezzi la vita, troncati gli attacchi, che abbiamo alla medesima: e non la desiderino col renderla per loro superflua: e questi dicono essi, acciocchè si stimi, che non per divino precetto, ma per consiglio, e previdenza umana sia stato così prescritto. Sarebbe rincresciuto certamente a coloro, che vivevano in tanti sollazzi, il morire per Iddio. Quantunque, ancorchè così fosse, la costanza di così eccellente dottrina dovrebbe ad un consiglio cotanto proprio confessar la sua obbligazione.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Altri argomenti a favore degli spettacoli. Le cose, che si adoperano negli spettacoli, sono di Dio, e dateci da Dio; dunque son buone. Risposte a queste ragioni.

Tutte le cose da Dio istituite per servizio dell'uomo, siccome insegniamo, esser buone, ognuno il sa, come provenute da buon autore. Tra queste s'annoverino quelle ancora, di cui gli spettacoli son composti, verbigrazia il cavallo, il lione, le forze del corpo, e la soavità delle voci; perciò nè alieno da Dio, nè nemico a lui può parere quello, che è sua manifattura; nè è da ascriversi a colpa ciò, che a Dio non è nemico, perchè nemmeno è alieno da lui. E certo non solo le fabbriche medesime dei luoghi sono cose di Dio, e i sassi, e le mura, e i marmi, e le colonne, che per istrumenti ci diede, ma ancora le azioni stesse si rappresentano sotto il cielo di Dio. Oh quanto sapiente logica sembra a sè stessa l'ignoranza umana! Particolarmente quando di simili gaudii, e di simili frutti del secolo teme di perdere qualche parte. In maniera che troverai, che il pericolo

di privarsi di questi piaceri, tiene gli uomini da questa setta (1) lontani, più che il pericolo di perder la vita. Poichè anche lo stolto non teme la morte, conoscendo, che è un debito, che fuggire non si può di pagare; ma il piacere, benchè superfluo, ancora dal sapiente non vien disprezzato, perchè tanto al sapiente che allo stolto non è grata la vita, se non condita dal piacere. Non v'è chi neghi, perchè non v'è chi ignori quello, che da per sè la natura suggerisce, che Iddio è fabbricatore dell'universo, e che questo universo tanto è buono, quanto serve al comodo dell'uomo. Ma perchè non conoscono bene Iddio se non secondo lo jus naturale, e non secondo il famigliare, cioè da lontano, e non da vicino, è d'uopo, che ignorino in qual modo ci comandi, che amministriamo le cose comandateci, e insieme chi l'emulo sia, che gli usi dell'opere, che Dio ha fatto, muti in altri usi, perchè nè la volontà, nè l'avversario conoscerai di quello, il quale così poco conosci. Adunque non solo considerare si dee da chi ogni cosa è stata istituita,

(1) Si è detto altrove che per setta intendesi la cristianità.

Digitized by Google

ma ancora da chi ogni cosa è stata stravolta; perciocchè così apparirà a qual uso sia il tutto creato, ed a qual uso creato non sia; molta differenza essendo tra la corruttela, e la bontà, perchè è gran divario tra l'ordinatore, e 'l pervertitore. Del rimanente tutte le specie de' mali, che i gentili parimente, come indubitati e proibiscono, e sostengono esser tali, son formate dell'opere di Dio. Vuoi l'omicidio fatto col ferro, col veleno, colle legature magiche? E pure tanto il ferro, che l'erbe, e i demoni sono fatture di Dio. Dunque forse il loro autore provide tali cose per l'uccisione degli uomini? Anzi egli ogni sorta d'omicidio con uno, e principale precetto vietò: non ammazzare. Inoltre chi pose al mondo l'oro, il bronzo, l'argento, l'avorio, e il legno, e qualunque materia, che per la fabbrica degl'idoli s'adopera, se non Iddio autore del mondo? Or forse creò queste cose, perchè ad onta di esso fossero adorate? Anzi piuttosto appresso di esso è una grave offesa l'idolatria. Ma che cosa non è di Dio di quelle, che offendono Dio? Ma mentre l'offendono, cessano d'esser di Dio, e mentre cessano d'essere di Dio, l'offendono. L'uomo stesso autore di tutti i delitti, non tanto è opera di

Digitized by Google

Dio, ma ancora immagine sua; e nondimeno col corpo, e con lo spirito dal suo creatore si ribellò. Poichè non già gli occhi ricevemmo per aprire la strada a' cattivi desiderii, nè la lingua per li ragionamenti biasimevoli, nè gli orecchi per ascoltarli, nè la gola per gli eccessi del mangiare, e del bere, nè il ventre per le crapule, nè le mani per le violenze, nè il passo per la vita vagabonda; siccome nè lo spirito è stato posto nel corpo, perchè fosse per quel che penso, fucina di pensieri insidiosi, fraudolenti e iniqui. Perciocchè, se ogni perfidia e malizia pensata dagli uomini Iddio, che comanda l'innocenza, tanto abborrisce, indubitatamente ciò, che fabbricò, è certo che non fu da esso formato per l'uso di quell'opere, che egli condanna, ancorchè quell'opere stesse per mezzo di quelle, che egli ha creato, siano tirate a fine, mentre tutta la cagione dell'abborrimento è il servirsene per fine diverso da quello, per cui egli a noi le diede. Dunque a noi, che conosciuto il Signore, ancora l'emulo suo conoscemmo, e che ritrovato il Creatore parimente scoprimmo il pervertitore, non conviene maravigliarsi, nè dubitare, che quando la forza del nemico demonio fin dal principio

Digitized by Google

dell'innocenza fece cadere l'uomo fattura, ed immagine di Dio, e possessore dell'universo, e mutò tutta la sostanza di lui istituita con lo stesso per l'innocenza, se non meno contro il suo istitutore rivoltossi egli stesso in perversità, acciocchè per quei doni, di cui si era doluto, che all'uomo, e non a lui, fossero stati conceduti, per quelli appunto l'uomo rendesse reo appresso a Dio, ed egli intanto in essi collocasse il suo dominio.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

In che maniera si trovi nella scrittura santa la proibizione degli spettacoli.

Di tale cognizione istrutti contro l'opinione de' gentili tanto più a trattare delle opinioni nostre rivolgiamoci. Perciocchè la fede o troppo semplice, o troppo cavillosa d'alcuni per questa rinunzia degli spettacoli richiede l'autorità delle scritture, e fra i dubbi vacilla, perchè non pienamente e nominatamente s'intima a' servi di Dio una tal proibizione. Ed invero in nessun luogo abbiamo trovato simil precetto con tanta chiarezza espresso, come quelli: non ammazzare, non idolatrare, non adulterare, non defraudare. Non essendo in tal forma stato comandato: non anderai al circo, non ti porterai nel teatro, non all'agone, nè starai a vedere gli spettacoli. Bene è vero, che a questo genere di cose conosciamo, che altresì appartengon quelle prime parole di David: benavventurato colui, che non andò al consiglio degli empii, e non istette per le strade de' peccatori, e non sedette nella cattedra delle pestilenze. Perciocchè sebben pare,

Digitized by Google

che egli esalti come giusto quello, che nel consiglio, e nell'adunanza de' giudei, che consultavano di dare la morte al Signore, non avesse avuto parte; con tutto ciò la scrittura divina largamente si diffonde, dovunque si tratti di confermare, secondo il senso della materia presente, la disciplina; non essendo tali parole aliene dalla proibizione degli spettacoli; mentre se empio concilio nominò l'unione di pochi giudei, quanto maggiormente tal titolo dar si dee all'adunanza di tali idolatri? Forse gl'idolatri sono meno peccatori, o meno nemici di Cristo di quel che fossero in quel tempo i giudei? L'altre cose ancora s'adattano al nostro proposito, poichè agli spettacoli star si suole nella via, mentre via si chiama lo spazio in giro tra i sostegni de' recinti, che dividono i cavalieri dalle persone popolari, che stanno più basso: e cattedra lo stesso spazio si nomina, dove seggono in giro queste adunanze. Laonde per lo contrario infelice è colui, che in qualsivoglia congresso d'empii si trova, ed in qualunque via di peccatori ferma il passo, ed in qualunque cattedra di pestilenza s'asside; dovendosi generalmente interpretare queste cose, benchè pronunziate con qualche specialità. Quando

Digitized by Google

Iddio ammonisce gl'israeliti, o i medesimi sgrida, certamente favella a tutti. Quando all' Egitto ed all'Etiopia minaccia la rovina, ad ogni gente peccatrice intima il gastigo. Talchè ogni popolo che offende il Signore, è chiamato Egitto, ed Etiopia, passando dalla specie al genere; così ancora fin dall'origine degli spettacoli ogni spettacolo viene dal genere alla specie denominato concilio d'empii.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Si considera come nel battesimo abbiamo rinunziato agli spettacoli.

E perchè alcuno non pensi che noi sottilmente andiamo argomentando, mi volterò alla principale autorità del battesimo. Quando entrati nell'acqua (1) professiamo la fede cristiana secondo le parole del proprio rituale, ci dichiariamo con la nostra bocca d'aver rinunziato al diavolo, alle pompe, ed agli angeli suoi. Or qual'è la somma e principal cosa, in che il nemico nostro, ed i suoi seguaci, e le sue pompe campeggiano, se non l'idolatria, da cui ogni immondo spirito riscuote onore, come ho mostrato, talchè non è necessario più farne parola? Adunque se da essa, secondo il parere comune, vien somministrato agli spettacoli tutto quello, che si richiede; anche la dichiarazione della rinunzia, che nel battesimo facciamo, appartiene agli spettacoli, i quali son sottoposti al diavolo, alle pompe, ed agli angeli suoi per

(1) Al tempo di Tertulliano si battezzava con l'immergere nell'acqua il catecumeno.

Digitized by Google

mezzo dell'idolatria. Dunque il principio di ciascheduno di essi rammemorando, mostreremo da qual culla insorti, siano cresciuti nel secolo, ed i titoli ancora faremo noti co' vocaboli, onde si nominano, e cogli apparati, per cui le superstizioni si coltivano, co' luoghi, ed i presidenti, ed i protettori loro, e coll'arti non meno, e cogli autori, da cui sono inventate. E se di tutte queste cose una troveremo, che al demonio, ed agl'idoli suoi non appartenga, nemmeno alla rinunzia nostra apparterrà.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Origine degli spettacoli, e derivazione de' loro nomi, ed a quali dei siano dedicati.

CERTAMENTE le origini di essi, più recondite, e più ignote a molti de' nostri, investigando, nè più profondamente, nè d'altronde, che dalle memorie della profana letteratura abbiamo creduto, che se ne debban ricavare le notizie. Sono in buon numero gli autori, che hanno scritto sopra simili materie, per mezzo de' quali si narra la derivazione de' giuochi in tal forma. Racconta Timeo, che i Lidii fuggitivi dall'Asia colla guida di Tirreno, che avea al suo fratello lasciata la pretensione del regno, piantata nell'Etruria la sede, tra gli altri superstiziosi riti introducessero gli spettacoli sotto nome di religione. Da questi i romani presero coloro, che di essi erano istrutti, determinando il tempo, in cui si dovevano fare, e decretando ad essi il nome, appellandoli *Ludi* da' Lidii. Che sebbene Varrone *Ludos a lusu* gl'interpretò, come i Luperchi, che scherzando scorrevano per la città, si chiamavano *Ludi;* con tutto ciò questi giuochi de' giovani assegna a' giorni festivi, ed

Digitized by Google

a' templi, e alle religioni. Talchè l'idolatria viene considerata come causa di essi, senza che la causa del loro nome altronde ci affatichiamo d'investigare. Anzi generalmente i giuochi denominandosi liberali, (1) in essi risonava il culto professato a Bacco; mentre erano stati istituiti ne' primi tempi a Bacco da' villani, per avergli istrutti del modo di fare il vino. Dippoi da coloro, che onorovano Nettuno, i giuochi si dimandarono consuali, perchè questo dio era anche chiamato Conso. Indi Equiri furon detti per Marte da un certo Romolo. Quantunque alcuni attribuiscano a Romolo anche i consuali (2), e che gli dedicasse a Conso dio del consiglio, quando con la rapina delle sabine pensò procacciare a' suoi soldati le spose. Buon consiglio invero, ed in questi tempi ancora giusto, e lecito appresso i romani, per non dire appresso quel dio! La macchia della sua origine mostra, se debba da te stimarsi buono ciò, che dal male ebbe il suo cominciamento, cioè dalla sfacciataggine, dalla violenza, dall'odio, da uno

(1) Bacco con altro nome è detto Libero.

(2) I giuochi consuali consistevano nel corso dei cavalli.

Digitized by Google

istitutore fratricida (1), dal figliuolo di Marte. E di presente nel circo vicino alle prime (2) mete è stato dissotterrato un altare con questa iscrizione: *Conso nel consiglio, Marte in guerra, i Lari potenti nello scrutinio.* Ai 9 di luglio i pubblici sacerdoti fanno sopra di esso i sagrifizi, ed ai 21 d'agosto il flamine quirinale (3), e le vergini. Di poi Romolo medesimo nel Tarpeio a Giove Feretrio decretò i giuochi, i quali furono detti Tarpei, e Capitolini, come insegna Pisone. Quindi Numa Pompilio gli fece per Marte, e per la dea Ruggine. Indi Tullio Ostilio, Anco Marzio, e tutti gli altri l'un dopo l'altro seguirono un tal costume. E Svetonio Tranquillo, e coloro da' quali egli lo apprese, narrano a quali dei fossero poi istituiti i giuochi. E questo sarà abbastanza per dimostrare il reato della loro origine tratta dall'idolatria.

---

(1) Romolo creduto figliuolo di Marte uccise il suo fratello Remo.

(2) Le mete erano poste nel Circo, intorno alle quali giravano i cavalli, ed erano quattro per parte; le prime si chiamavano Marzie.

(3) Il Flamine era capo de' sacerdoti.

Digitized by Google

CAPITOLO VI

Anche al presente si riconoscono gli spettacoli per superstiziosi o siano dedicati agli dei, o a' morti.

Al testimonio dell' antichità s' aggiunge quello della posterità, la quale in questo tempo ancora dimostra da' titoli, d'onde i giuochi antichi, e moderni abbiano avuto l'origine loro, e a quale idolo servano, e a quale superstizione. I megalensi (1), gli apollinari, i cereali, e nettunali, i laziari, i florali si celebrano in comune; gli altri destinati per li giorni natalizii, e per le solennità de're, per le pubbliche prosperità, per le feste municipali, e per le superstizioni hanno una simile origine; fra i quali s'annoverano quelli fatti per qualche legato in memoria de' morti, il che è secondo l'istituto dell'antichità. Mentre fino da' primi tempi di due sorte, sacri, e funebri, erano i

(1) I giuochi megalensi erano scenici dedicati alla madre degli dei, gli apollinari erano del circo dedicati ad Apollo, e i cereali a Cerere, e i nettunali a Nettuno, e ambedue pur del circo: i laziali a Giove, ed erano scenici; e così i florali dedicati alla dea Flora.

Digitized by Google

giuochi, cioè per gli dei delle nazioni, e per i morti. Appresso di noi però non è differenza nell'idolatria per qualunque nome, o titolo; poichè quantunque tali ossequii s'offeriscano agli dei, è lo stesso che offerirgli a' morti, e sempre son riferiti agli stessi spiriti, a' quali rinunziammo. Poichè è la condizione medesima d'amendue questi sacrifizii, la stessa adorazione di falsi numi, ed è la stessa la rinunzia nostra contro quell'empia adorazione.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Si descrive la pompa de' giuochi circensi per dimostrare vieppiù la loro superstizione.

Essendo dunque comune l'origine di questi due generi di giuochi, comuni i titoli, come da cause comuni derivati, è necessario, che abbiano gli apparati comuni, secondo il general reato dell'idolatria fabbricatrice dei medesimi. I circensi però pare, che siano più pomposi nell'apparato, poichè loro precede quella preparazione, che col nome di pompa (1) si appella; che mostra per sè stessa, quali siano, con la serie de' simulacri, con la schiera delle immagini, delle carrette, de' cocchi, delle lettighe portatili, delle sedie, delle corone, delle spoglie. Inoltre quante cerimonie, quanti sacrifizi li precedano, e gl'interrompano, e dietro li seguitino: quanti collegi, quanti sacerdoti, quanti uffizi vi s'impieghino, gli uomini lo sanno di quella città, nella quale l'adunanza

(1) Era la pompa una specie di processione, in cui si portavano i simulacri degli dei, e l'altre cose, che numera Tertulliano.

Digitized by Google

de' demoni siede a consiglio. Che se per le provincie questi giuochi si fanno con cura minore a proporzione delle minori forze, in ogni luogo però i giuochi circensi sono i medesimi, mentre sono diretti a quello stesso fine, donde hanno la loro derivazione, indi imbrattandosi, donde appunto son cavati; perciocchè anche un piccol rivo, ed un sottil ramoscello, quello dalla sua fonte, questo dalle sue frondi riserba l'essere della sua natura. O l'ambizione, o la frugalità ne' medesimi campeggi, di pari offende Iddio qualunque pompa del circo; e sebbene pochi simulacri si portino in giro, anche in un solo, e piccolo è idolatria: siccome se un solo, e piccolo cocchio si conduca, sempre è il cocchio di Giove. Qualunque idolatria adunque, o sordidamente preparata, o mediocremente ricca, è abbastanza splendida per rispetto al suo delitto.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Origine del circo, e quante cose vi si contengano, che sono veri segni d'idolatria. Si risponde ad un' obiezione fatta a favore degli spettacoli.

Acciocchè de' luoghi ancora, secondo quello che si è proposto, compitamente si ragioni, dir si dee, che il circo è dedicato al sole, in mezzo al quale è il suo tempietto, e sopra a cui splende altamente la sua effigie, non parendo alle genti proprio di adorare sotto il tetto ciò, che godono in aperto. Coloro, che vogliono, che da Circe si facesse il primo spettacolo, dedicato al sole suo padre, affermano, che dal nome della medesima derivata ne sia l'appellazione del circo. E certo questa maga per tal guisa fece il negozio di coloro, di cui ella era sacerdotessa, cioè de' demoni, e degli angeli suoi. Quanta idolatria adunque si conosce nell'ornato di tal luogo! Vi pongono l'uova in onore di Castore e Polluce(1), perchè non arrossiscono nel credere, che quelli abbiano avuto da Giove cangiato in cigno

(1) L'uova si ponevano sopra le mete alle due estremità del cerchio.

Digitized by Google

il nascimento. Dedicano a Nettuno i delfini (1), che sorgono dalle colonne (2) sessie, così dette dalle semente, come le messie dalle raccolte, le tuteliane dalla tutela conservatrice de' frutti. Avanti ad esse stanno esposti tre altari a tre numi magni, potenti e valenti, i quali si stimano li dei samotraci. Ivi si vede lo sterminato obelisco dedicato al sole, come afferma Ermatele. Lo scritto, che vi è sopra, mostra a chi sia eretto, e ch' è superstizione venuta dall' Egitto. Ma languiva il concilio de' demoni senza la sua gran madre (3). Laonde la stessa in quel luogo presiede al finto Euripo. Conso poi dio del consiglio, come abbiamo già detto, sta nascoso sotto terra, dove sono le mete murcie, che provengono da un idolo, perchè vogliono, che Murcia sia la dea della languidezza, a cui in quella parte s' erge un tempietto. Osserva dunque, o cristiano, quant' immondi

(1) I delfini eran collocati sopra le colonne, e non già erano colonne, come crede il P. de la Cerda.

(2) Sopra queste colonne erano le statue della dea Seia, o Sesia, Tuteliana, o Tutilia, e Messia.

(3) Cibele detta la gran Madre avea la statua nel cerchio presso allo stagno denominato Euripo.

Digitized by Google

spiriti sian possessori del circo; talchè troppo a te contraria è quella religione, che da tanto numero di demoni viene occupata. Or qui è luogo di trattare de' luoghi, acciocchè si prevenga l'altrui interrogazione. Perciocchè tu dirai: dunque, se in altro tempo anderò al circo, correrò io pericolo di rimanere contaminato? Non vi sono proibizioni rispetto a' luoghi, mentre non solo in questi conciliaboli di spettacoli, ma ancora ne' tempi stessi è lecito ad un servo di Dio portarsi senza offesa della sua professione, spingendolo una cagione indifferente, che non appartenga all'affare di quel luogo. Del resto, e le piazze, e il foro, e i bagni, e le stalle, e le stesse abitazioni nostre non sono affatto senza idoli; giacchè Satanasso co' suoi seguaci ha ripieno tutto il mondo. E pure noi, che ci troviamo nel secolo, non siam caduti dalla grazia di Dio, purchè de' delitti del secolo non c'imbrattiamo. Se poi nel campidoglio, o nel serapeo (1) entrerò per sacrificare, e adorare; e chi dubita, che allora io non divenga nemico di Dio, come se nel circo, o nel teatro mi portassi spettatore? I luoghi per loro stessi non

(1) Tempio di Serapi. Vedi l'Apologetico cap. 13.

Digitized by Google

contaminano, ma bensì quello, che ne' luoghi si fa; il che abbiamo cercato di provare, esser quello, che contamina i luoghi; e contaminati essi, contaminano noi. Quindi è, che rammentiamo a chi i luoghi di tal sorta sono dedicati, acciocchè si dimostri, che l'opere che si fanno in essi, sono di coloro, a' quali i detti luoghi son consacrati.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

I giuochi equestri pure si prova, che contengono idolatria.

Ora ragionando dell'artificio, con che si fanno i giuochi circensi, dirò, che l'uso dei cavalli introdotto senza superstizione non era reo d'alcun delitto, facendosi con un uomo montato su ciascun cavallo secondo il modo comune; ma allora che fu forzato di servire ai giuochi, da dono di Dio fu trasferito all'ossequio del diavolo. A Castore dunque, e Polluce, a cui da Mercurio furono distribuiti i cavalli, Stesicoro attribuisce questa specie di giuochi; siccome altri a Nettuno detto equestre da' greci. Le quadrighe poi al Sole, e le bighe superstiziosamente appropriarono alla Luna. Ma secondo Virgilio, Erittonio fu il primo, che

> Ebbe ardimento d'attaccare al cocchio
> Quattro destrieri, e su veloci rote
> Vincitore sedersi.

Erittonio fu figliuolo di Minerva, e di Vulcano, nato di libidine versata in terra, mostro diabolico, anzi lo stesso demonio, piuttosto che

Digitized by Google

serpente (1) Se poi non questi, ma Trochilo Argivo fu autore del carro, egli da prima di tale opera sua fecé dono a Giunone: o se pure Romolo fu il primo, che mostrò a Roma la quadriga; essendo egli il medesimo che Quirino, penso, che tra gl'idoli sia descritto. Tali inventori dopo ritrovate le quadrighe con ragione vestirono i coechieri coi colori dell'idolatria. Perciocchè due soli da principio furono i colori, bianco, e rosso; il bianco era dedicato all'inverno per simiglianza delle candide nevi, ed il rosso all'estate per lo rosseggiare del sole. Ma di poi crescendo il diletto, e la superstizione, chi consacrò il rosso a Marte, e chi il bianco alli zeffiri; siccome il verdegiallo alla madre terra, o alla primavera, ed il verdemare al cielo, ed al mare, o all'autunno. Ma ogni specie d'idolatria essendo da Dio condannata, parimente è condannata quella, che a' mondani elementi profanamente si rivolge.

---

(2) Erittonio inventore del cocchio avea i piedi di serpente.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Si dimostra lo stesso de' giuochi scenici, e si detestano i teatri, detestati anche da' gentili. Eziandio gli ossequi fatti a' morti da essi gentili sono idolatrici.

Passiamo ora alle cose sceniche, le quali già dimostrammo, che hanno co' giuochi l'origine comune, ed i titoli uguali, se si riflette all'appellazione da principio data a' giuochi, ed alla maniera di rappresentarli, congiunta col corso o col maneggio de' cavalli. Gli apparati ancora sono pari per quella parte, che spetta alla scena; mentre si va da' tempi, e dagli altari, e da quella miseria d'offerire a' falsi numi gl'incensi, ed il sangue tra 'l suono de' flauti, e delle trombe, essendo arbitri quei due scellerati ministri de' funerali, e de' sacrifizi, cioè il mastro delle cerimonie, e l'aruspice. Come quando dall'origine de' giuochi passai a' circensi, così ora agli scenici mi rivolgo, perchè mi ci tira il luogo egualmente vizioso, essendo che il teatro fino dal suo principio è il sacrario di Venere. Percioccchè così finalmente questa fabbrica nel secolo scampò l'esser soppressa. Poichè

Digitized by Google

i censori sopra d'ogni cosa s'affaticavano sovente d'abolire i nascenti teatri per provvedere a' costumi in quegli eccessi di dissolutezza troppo altamente pericolosi. Onde contro a' gentili il parere di loro medesimi ci serve qui per testimonio della verità, e la loro condanna anticipata viene a corroborare soprabbondantemente con l'umano insegnamento il divino. Quindi avvenne, che Pompeo Magno, minore solo del suo teatro, avendo fabbricata quella rocca di ogni oscenità, temendo, che una volta si tirasse addosso la condanna de' censori, vi soprappose un tempio dedicato a Venere, e con un generale editto convocando il popolo a consacrarlo, non teatro, ma tempio di Venere lo appellò: al quale, ei disse, noi abbiamo posto sotto i gradini per gli spettacoli. Così ricoprì un'opera condannata, e condannabile col titolo specioso di tempio, e colla superstizione deluse la disciplina. Ma però fu ben appropriato a Venere, e a Bacco, due demoni uniti, e congiurati tra sè, cioè l'ubbriachezza e la libidine. Quindi è, che il teatro di Venere è parimente casa di Bacco. Poichè eziandio altri giuochi scenici propriamente si dimandavano liberali, perchè erano consacrati a Libero, cioè a Bacco

Digitized by Google

che Dionisii (1) appresso i greci furono detti, e dal medesimo Libero istituiti. E certo le arti sceniche sono sotto il patrocinio di Venere, e di Bacco, essendo che le cose particolari, e proprie della scena, il gesto, e le piegature del corpo, sacrificano alla lascivia, e dissolutezza di Venere, e di Bacco, quella in riguardo del sesso, e questo in riguardo del lusso dissoluti. Di quegli esercizii poi, che colla voce, e con le modulazioni, con gli organi, e colle lire si fanno, ne hanno l'appalto gli Apollini, le Muse, le Minerve, e i Mercurii. Odia, o cristiano, quelle cose, gli autori delle quali non puoi far di meno di non odiare. Ragioniamo dunque delle arti, e di ciò, che proviene da coloro, che noi ne' lor nomi detestiamo. Sappiamo, che i nomi ed i simulacri de' morti sono un nonnulla, ma sappiamo ancora, che sotto nomi tali, e sotto tali inventati simulacri operano, e si rallegrano, e fingono d'essere dei i cattivi spiriti, cioè i demoni. Veggiamo dunque ancora, che l'arti sono dedicate in loro onore, e che portano i nomi degli autori, che quelle inventarono, e che

(1) Dionisio è sopranome di Bacco.

Digitized by Google

esse senza idolatria non possono esser mai, poichè gl' istitutori di quelle a cagion loro son tenuti per Iddii. Anzi per quello, che a simili arti appartiene, prima dovevamo stabilire, che i demoni tra le altre sporcizie dell' idolatria, anche gli spettacoli ispirarono, per distoglier l'uomo dal culto del Signore, e stringerlo al lor proprio. E in verità non poteva procurarsi avanti da altri quello, che in onore di loro medesimi era per ridondare, nè per mezzo d'altri l'avrebbono dato in luce, se non per mezzo di quegli stessi, ne' nomi, ed immagini, ed istorie de' quali avevano decretato di fare il lor negozio con arrogarsi d'esser consacrati falsamente dei.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

I giuochi detti agonali sono consacrati parimente agli dei, e così l'arti ginnastiche, come si prova.

Ma per continuare l'ordine intrapreso è d'uopo trattare degli abbattimenti, o agoni, l'origine de' quali è molto accosta a quella dei giuochi. Questi, essendo stati istituiti sacri, e funebri, si fanno o agli dei delle nazioni, o ai morti, onde quelli di Giove si dicono olimpici, i quali in Roma si dimandano capitolini: nemei quelli d'Ercole, istmii quei di Nettuno: e gli altri combattimenti sono de' morti. Che maraviglia dunque se l'idolatria sporca gli apparati di questi spettacoli colle corone profane, coi presidenti sacerdotali, co' ministri de' collegi, ed in fine col sangue de' bovi! E per parlare del luogo dove son celebrati, cioè del luogo generale per lo collegio delle arti musicali, minervali, ed apollinari, e anche marziali, per gli abbattimenti, e per la tromba, cose che si usano in alcuni giuochi, in guisa che con lo stadio emulano il circo, potendosi l'uno, e l'altro stimare un tempio di quell'idolo, al cui onore tali solennità son celebrate. Ma anche le arti ginnastiche provennero da Castore, e Polluce, e dagli Ercoli.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Origine de' gladiatori, e come poi cominciassero a combattere con le fiere. Come partecipino dell' idolatria.

Resta ora da esaminare quello insignissimo e accettissimo spettacolo (1), detto *Munus* dall'officio, perchè in effetto l'officio in certo modo si può chiamare *munus*. Con questi spettacoli gli antichi si persuadevano di far un officio ai morti; dopo che mitigarono la maniera, colla quale ciò costumavano, cioè con un'atrocità più umana. Perciocchè una volta credendosi, che l'anime de' defonti si rendessero benevole col sangue umano, comprando i prigionieri, o i servi di cattiva indole, li sacrificavano nelle esequie. Piacque poi tale empietà di ricoprire col diletto, onde a quelli, che a morire erano destinati, addestratili prima a maneggiar l'armi in quella maniera, che allora potevano, solamente per imparare ad ammazzarsi; gli esponevano a combattere intorno al tumulo nel giorno

(1) Cioè avendo esaminati i giuochi circensi, teatrali, e agonali, restano i gladiatori.

Digitized by Google

dell'esequie intimato per editto, consolando cogli omicidii la morte. Questa è l'origine di questo spettacolo, che appoco appoco venne in tanto favore, quanto s'estese in crudeltà. E perchè al comune diletto il ferro non bastava, s'introdusse il fare sbranar anche dalle fiere gli umani corpi. Un tal culto adunque si destinava a' morti, come una specie d'esequie (1), il che non era in fine, altro che idolatria, essendo l'idolatria parimente una specie di culto in onore de' morti; e tanto questa, che quella altro non fa, che offerire a' morti gli ossequi suoi. Ma gli onori, che a' morti si fanno, son dedicati a' demoni, poichè negl'idoli de' morti riseggono i demoni. Ed acciocchè pienamente consideriamo i titoli (2), quantunque questa

(1) La voce *parentalia*, che usa qui Tertulliano vale l'onore, che si fa a' morti, che noi chiamiamo *esequie*; ma questo nome non vale lo stesso presso i gentili, che presso i cristiani, poichè presso i gentili era un culto quasi d'adorazione, e presso di noi è un'onoranza civile, e sacra, in quanto si prega Dio per refrigerio delle loro anime.

(2) I gladiatori si produssero non solo nell'esequie ma poi anche, dando gran piacere al popolo, si esibivano da chi prendeva il possesso di qualche insigne carica, o magistratura.

Digitized by Google

sorta di spettacoli sia passata dall'onorare i morti ad onorare i vivi, cioè i magistrati, i flamini, i sacerdoti; perchè la dignità di essi proviene dall'idolatria, è necessario, che tutto ciò, che si fa con un tal nome, partecipi parimente le macchie di quella denominazione, che mostra, da cui riconosce l'esser suo. La stessa interpretazione daremo in ordine agli apparati da destinarsi per ornamento di tali spettacoli; perchè le porpore, i fasci, le bende e le corone, perchè in fine le arringhe ancora, e gli editti, e le vivande, che dagli avanzi dei sacrifizi provengono, non sono senza la pompa, e senza l'invocazione dei demoni. Debbo dunque predicare tanto del luogo, che non si darebbe a credere nè pure co'giuramenti; poichè con quantità maggiore di nomi, e più terribili è consacrato l'anfiteatro, che il campidoglio, tempio di tutti i demoni. Quivi tanti immondi spiriti s'assidono, quanti sono gli uomini, che in sè capisce; e per concludere degli esercizii, che vi si fanno, basti dire che Diana e Marte son presidenti dell'uno, e dell'altro giuoco come abbiamo inteso.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Conclusione di quanto s'è detto finora. Si debbe fuggire ogni ombra d'idolatria.

Abbastanza, secondo che penso, si è spiegato ordinatamente con quanti, e con quali modi negli spettacoli si commetta l'idolatria, per causa dell'origine, de' titoli, degli apparati, de' luoghi, degli esercizii. Talchè ben sappiamo, che in parte alcuna non possono quelle cose convenire a noi, che rinunziammo agl'idoli. Non già che gl'idoli sieno una cosa reale (come dice l'apostolo) ma perchè sacrificando ad essi si sacrifica a' demoni, consistendo tutti nella conseerazione degl'idoli, ovvero de' morti, o (come essi pensano) degli dei. Onde per tal cagione essendo l'una, e l'altra specie d'idoli d'una sorta sola, perchè i morti, e gli dei sono tutt'uno; noi ci astenghiamo dall'uno e dall'altra, e non meno rigettiamo i tempi, che i sepolcri: nè l'uno, nè l'altro altare conosciamo: nè l'una effigie, nè l'altra adoriamo, nè sacrifichiamo agli dei, nè rendiamo quell'empio culto a' morti, nè d'alcuna cosa di quei due sacrifizi ci cibiamo, perchè non possiamo pascerci alla

Digitized by Google

cena di Dio, e alla cena dei demoni. Se dunque tenghiamo la gola, ed il ventre lontani dalle macchie, quanto più le più ragguardevoli parti di noi, che sono gli occhi, e l'orecchie si debbono riguardare dalle oblazioni degl'idoli, e de'morti, le quali non passano per gl'intestini, ma si digeriscono nello spirito, e nell'anima stessa, la cui purità appartiene più a Dio che quella degl'intestini.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Donde si ricavi la proibizione degli spettacoli fatta da Dio a' cristiani.

Ora che s'è dimostrato, che l'idolatria è connessa con gli spettacoli, potrebbe bastare, perchè noi rinunziassimo ad essi; nondimeno con altra ragione, come per un di più, tratteremo di essi, massimamente per istruzione di quelli, che sè medesimi lusingano, perchè nominatamente non ci è comandato l'astenerci da' giuochi; quasi che poco sia stato detto contro gli spettacoli in quelle parole, che condannano le concupiscenze mondane (1). Perciocchè siccome ci è la concupiscenza, che si raggira intorno al danaro, o intorno alle dignità, o intorno alla gola, o alla libidine, o alla vanagloria; così ci è anche la concupiscenza, che si raggira intorno al piacere. Ora io credo, che gli spettacoli siano una specie di piacere. Le

(1) *Quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitæ, quæ non est ex patre.* S. Gio. epist. 1. cap. 2. 16.

Digitized by Google

concupiscenze generalmente nominate contengono in sè i piaceri; ed i piaceri, generalmente presi, specialmente si stendono eziandio agli spettacoli. Del rimanente abbiamo sopra parlato della condizione de' luoghi, che non per loro medesimi ci contaminano, ma per quelle cose, che in essi si sogliono operare, per le quali imbevuta da essi la macchia, la tramandano agli altri.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

La commozione, e il turbamento dello spirito, che si prova negli spettacoli è contrario allo Spirito Santo.

Considerato il punto principale dell'idolatria, come abbiamo detto, osserveremo la qualità dell'altre cose tutte contrarie alla legge di Dio. Egli insegna lo Spirito Santo, tenero e delicato, secondo la proprietà della sua natura con tranquillità, e con dolcezza trattare, non mai con furore, e con ira, e con dolore inquietando altrui. Ora in che forma potrà questo accordarsi cogli spettacoli, mentre non si trova spettacolo senza una scossa dello spirito? Perciocchè dove è il piacere, ivi è la parzialità, che fà gustare il piacere: ove è la parzialità, è l'emulazione, per la quale quel piacere si rende grato: e dove è l'emulazione, ivi è il furore, la bile, l'ira, e il dolore, e l'altre cose, che da queste derivano, le quali tutte insieme colla dottrina cristiana non si confanno. Perchè se pure vi è alcuno, che modestamente, e come conviene, gode degli spettacoli secondo la condizione della sua dignità, o età, o della

Digitized by Google

sua natura, non però avrà immobile lo spirito senza alcun ribrezzo di passione. Non vi è chi s'accosti al piacere senza passione, nè alcuno prova le passioni senza cadere, e le cadute incitano le passioni nuovamente. Perchè se cessa la passione, non v'è più piacere; ed è reo di vanità colui, che si trasferisce colà, ove niente ha da guadagnare. La vanità, per quel che penso, esser non può con noi compatibile. Di più, che egli si conosce posto fra genti, a cui non volendo essere simile, bisogna che confessi di detestarle. Non basta a noi il non commettere tali cose, non dovendo nemmeno mescolarci con chi le commette. Se vedevi un ladro, dice la scrittura, ti attruppavi con lui (1). Dio volesse, che anche nel mondo non istessimo con loro! Ma almeno nelle cose mondane separiamoci da essi, perchè il mondo è di Dio, e queste sono del demonio.

(1) Psalm. 49. 18.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Si descrive il furore, e i pazzi partiti del circo.

Se dunque ci è vietato il furore, venghiamo rimossi da ogni spettacolo, e dal circo certamente, dove il furore ha il primo luogo. Vedi il popolo, che già se ne corre allo spettacolo con furore, già tumultuante, già cieco, già commosso per le scommesse. A lui sembra tardo il pretore, e sempre ha gli occhi all'urna, dove colle sorti (1) l'animo si rimescola. Ansiosi pendono ad aspettare il (2) segno: una sola voce si sente d'una sola pazzia, la qual pazzia dalla vanità puoi conoscere: ha dato le mosse, essi dicono, e scambievolmente narrano ciò, che da tutti fu veduto. Ma chiaro è il riscontro della loro cecità, non conoscendo, che cosa sia ciò, ch'è stato gettato. La reputano il fazzoletto,

---

(1) Si tiravano a sorte i luoghi, dove dovevano stare i cocchi alle mosse.

(2) Si dava il segno della mossa dal pretore col gettare un fazzoletto.

Digitized by Google

ma è la figura del diavolo, che dall'alto precipitò. Quindi si va in furia, s'accendono gli animi, e le discordie, e tutte l'altre cose, che non son lecite a' sacerdoti della pace. Quindi le maledizioni, e l'ingiurie senza ragione dell'odio, e il favore senza il merito. Che cosa cercano di guadagnare per sè coloro, che neppure essi medesimi sono di loro stessi, nè hanno di suo, se non il non essere di sè? Si contristano dell'altrui infelicità, e dell'altrui felicità si rallegrano. Quanto bramano, quanto abbominano, non ha che fare con loro. Così l'amore in loro è ozioso, ed ingiusto in loro è l'odio. E che forse non è tanto illecito amare senza cagione, quanto senza cagione portar odio? Iddio proibisce l'odiare anche con causa, se comanda amare i nemici. Iddio vieta il maledire, mentre comanda, che benediciamo chi ci maledice. Ma, che cosa è peggiore del circo, dove neppure a' principi, ed a' propri cittadini si perdona? Se qualcuna di quelle cose, per cui il circo s'infuria, altrove compete ai buoni, anche nel circo sarà lecita; ma se è illecita da per tutto, nemmeno sarà lecita nel circo.

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Si rivolge contro i teatri, che contengono in sè disonestà, e impudicizia; e ciò si prova chiaramente.

Similmente essendoci comandato lo star lungi da ogni impudicizia, ci viene per tal guisa imposto il separarci dal teatro, che è un privato ricettacolo dell'impudicizia, dove non è approvato se non quello, che altrove è disapprovato. Essendo tutto il grazioso d'un tal luogo composto della sporcizia di molti, cioè dei gesti ridicoli d'un atellano (1), e d'un mimo (2) anche per mezzo delle donne recitanti, con rovina di quel sesso per sè stesso pudico e vergognoso: talchè le femmine più facilmente si arrossiscono in casa, che sulla scena: e la quale sporcizia, e laidezza un pantomimo soffre fin dalla fanciullezza nel proprio suo corpo per esserne quivi poi il rappresentatore, ed il maestro.

---

(1) Istrione d'Atella castello degli Osci, donde venivano questi commedianti.

(2) I Mimi, e i Pantomimi rapresentavano gli atti scenici co' soli gesti.

Digitized by Google

Sulle scene son condotte quelle, che sono tratte dal postribolo, vittime della pubblica disonestà; più infelici per la presenza delle matrone, alle quali sole si nascondevano, fatte ora agli occhi delle persone d'ogni età, e condizione, vergognoso ludibrio, pubblicando il luogo delle loro male opere, la mercede, il titolo anche a coloro, che non lo curano, per non dire il rimanente di quelle cose, che nelle tenebre, e nelle spelonche era convenevole di nascondere, perchè il sole non ne rimanesse contaminato. Qui si tinga di vergogna il senato, si tingano di vergogna gli ordini tutti, mentre quelle stesse uccidítrici della propria modestia per questi loro gesti, temendo comparire in faccia al giorno, ed in faccia al popolo, son costrette una sola volta l'anno di tignersi di rossore. Ora essendo appresso a' cristiani ogni impudicizia esecrabile, come ci sarà lecito d'udire quelle cose, che ci è vietato proferire? Ed essendoci parimente noto che ogni buffoneria, ed ogni parola vana è da Dio condannata, in che maniera si potrà parimente vedere ciò, che è delitto il fare? In fine quello, che proferito dalla bocca rende macchiato l'uomo, perchè lo stesso ammesso per gli occhi, e per gli orecchi, non lo macchierà?

Digitized by Google

Poichè gli occhi, e gli orecchi sono le guardie dell'anima, non potendo esser puro colui, le cui guardie sono immonde. Si ricava dunque la proibizione del teatro dalla proibizione della impudicizia.

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

Si seguita a provare che le tragedie sono illecite.

Ma se noi disprezziamo la dottrina della letteratura profana, come reputata stoltezza presso a Dio, abbastanza vediamo, che a noi anche quella specie di spettacoli è vietata, composta dalla letteratura profana consistente in buffonate, e rappresentazioni sceniche; perchè se le tragedie sono ripiene di scelleratezze, e di libidini, se sanguinolente, lascive, empie, e scialacquatrici, non può essere mai una tale rappresentazione d'atroci (1), e di vili azioni meglio delle azioni medesime. Quei fatti, che si rigettano come peccaminosi, non si debbono nè pur sentir raccontare. Se poi mi dirai, che lo stadio, o sia lo steccato, o il corso nelle scritture è nominato, certamente dirai il vero; ma non potrai già negare, che quanto ivi si fa, non sia indegno del tuo cospetto; cioè i pugni, ed i

(1) La tragedia rappresenta azioni atroci, e la commedia vili.

Digitized by Google

calci, le ceffate, ed il menar delle mani (1), indirizzato allo svisare gli uomini, cioè a guastare la divina immagine. Non approverai mai in alcun luogo i corsi vani, il gettare, e lo scagliare il disco, e i salti, anche più di tutto questo vani; non ti piaceranno mai le forze o ingiuriose ad altrui, o vane; nè approverai l'artificiosa cura de'corpi, come soprapposta alla struttura di Dio medesimo. Talchè averai in odio gli uomini, che per ispassare l'ozio della Grecia ingrassano a bella posta, essendo finalmente la palestra un negozio diabolico. Il demonio strozzò i primi uomini; qui (2) riconosci il gesto, che ci rappresenta la maniera medesima del serpente tenace nel prendere, tortuoso nell'avviticchiarsi, sdrucciolevole per iscappar dalle mani. Se a nulla ti debbono servire le corone (3), perchè i piaceri vai procacciando, che t'apportano le corone?

(1) Nello stadio si facevano cinque esercizi, cioè le pugna con le mani guarnite di sugatti con borchie di ferro, il corso, il gettare del disco, il salto, e la lotta.

(2) Descrive la lotta.

(3) L'arti ginnastiche erano premiate con varie sorte di corone.

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

Si mostra quanto siano detestabili le crudeltà dell'anfiteatro.

Adesso aspetteremo, che anche la proibizione dell'antifiteatro si ricavi dalle scritture. Ma se si può provare, che la crudeltà, l'empietà, la ferita ci sia permessa, andiamo all'anfiteatro. E se tali siamo, quali ci predicano gl'idolatri (1), dilettiamoci del sangue umano, essendo cosa commendabile, mentre i colpevoli restano puniti. Or chi questo negherà, se non uno che sia colpevole? Con tutto ciò non si può un innocente rallegrare del supplizio del suo prossimo, essendo più proprio dell'innocenza dolersi, che un uomo simile a lui si sia renduto tanto colpevole, che debba con sì crudel pena esser punito. Ma chi m'assicura, che sempre i condannati alle bestie, o a qualunque altro supplizio siano rei, in maniera che l'innocenza o per una privata vendetta di chi giudica, o per

(1) Si è veduto nell' Apologetico, che i cristiani erano incolpati d' uccidere i fanciulli nelle loro adunanze.

Digitized by Google

debolezza di chi difende, qualche volta non resti offesa? Quanto meglio dunque è l'ignorare, quando i cattivi son puniti; per non sapere quando anche i buoni periscono; se pure tra i gladiatori è qualche ombra di buono. Invero certi gladiatori innocenti vengono di loro volere nel teatro per ivi restare infelicemente vittima del pubblico piacere. Ma quelli, che colà son condannati, che vuol dire, che da delitto più leggiero vengono, col farsi micidiali, ad invilupparsi in un delitto peggiore? Or queste cose ho risposto a' gentili; del rimanente guardi Iddio che un cristiano spenda più tempo per imparare ad avere in abbominazione uno spettacolo di tal sorta; benchè certamente alcuno non può abbastanza il titolo spiegare, se non chi tuttavia n'è spettatore. Voglio dunque piuttosto non compire quanto ho intrapreso, che tali cose più oltre rammemorarmi.

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Si risponde alle obiezioni fatte a pro degli spettacoli.

Perciò quanto vano, anzi disperato è l'argomentare di coloro, che a solo fine di non privarsi di questi piaceri, per raggiro dicono, e per obbiezione, che nelle scritture non si fa menzione precisa della proibizione degli spettacoli per i servi di Dio? Ed ultimamente a tal proposito udii la difesa d'un cert'uomo a questi divertimenti dato in preda. Il sole, ei diceva, anzi ancora lo stesso Dio il tutto vede dal cielo, nè perciò resta macchiato. Certo anche i raggi del sole entrano nelle cloache, nè però sono men puri. Or fosse pure che Dio non vedesse dagli uomini commettere alcun peccato, perchè potessimo tutti scampare dal suo giudizio! Ma pur troppo egli vede i latrocini, vede le falsità, gli adulterii, le fraudi, l'idolatrie, e gli spettacoli stessi; e per questo noi non li vedremo, perchè ivi non siamo veduti da lui, il quale vede tutte le cose. Paragona, o uomo, il reo, ed il giudice: il reo, che è reo, perchè è visto: e il giudice, che è giudice,

Digitized by Google

perchè vede. Da noi dunque nè fuori de'limiti del cerchio si coltivi il furore, nè fuori del teatro l'impudicizia, nè fuori dello steccato la insolenza, nè fuori dell'anfiteatro la crudeltà; perchè Dio ancora fuori delle logge, degli scalini, e de'portici, ha occhi per vedere. Siamo in errore; non mai, nè in verun luogo è scusabile ciò, che Dio condanna. Non mai, e in niun luogo è lecito quello, che sempre, e da per tutto è reputato illecito. Questa è l'integrità del vero, nè cangiare dobbiamo parere, o alterare il giudizio, che se n'è fatto; il che è quella pienezza di disciplina, quella perseveranza di timore, e quella stabilità d'ossequio, che gli si dee. Non può essere altro, che quello che è in effetto, o sia bene, o sia male. Tutte le cose sono affisse alla verità di Dio.

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Il male ed il bene sono tali per la loro natura, la quale non si muta secondo i luoghi; altrimenti ne seguono molte contraddizioni.

Gli idolatri, appresso de' quali non è alcuna verità compita, e perfetta, perchè neppure appresso di loro è maestro di verità Iddio, il bene ed il male interpretano secondo l'arbitrio e il parer loro; avendo per buono ciò, che altrove condannano per male, e per male ciò che altrove stiman buono. Pertanto avviene, che quello stesso, che uno in pubblico di fare non ardisce, anche spinto da naturale necessità, non lo faccia poscia nel circo sfacciatamente, se non vuol coprire la faccia d'ognuno di vergogna. Quegli che la figliuola vergine della libertà da ogni parola sporca tien lontana, non la conduca poi a sentire le indegne voci, e gl'indegni gesti del teatro. Quegli, che nelle piazze seda, o detesta le risse di soli pugni, nello steccato non sopporti di vedere percosse crudeli. Quegli, che non ha cuore di rimirare senza ribrezzo il cadavere d'un estinto di morte naturale, nell'anfiteatro non fissi il guardo

Digitized by Google

intrepido, ed a bell'agio ne' corpi di uomini laceri, e divisi in pezzi, e nuotanti nel loro sangue. Anzi quegli, che allo spettacolo si porta per approvare la pena data ad un omicida, con flagelli (1), e battiture non ispinga il gladiatore anche contro sua voglia all'omicidio: e quegli, che per pena d'un famoso uccisore chiede, che sia esposto a un lione, non domandi, che siano dati ad un gladiatore crudele il bastone e il berretto (2) per premii; rimirando intanto gli atti di chi resta ivi spirante: quasi contemplando più volentieri da vicino chi da lontano bramò di vedere uccidere; tanto più crudele però, se poc' anzi non lo voleva morto.

(1) I gladiatori, che combattevano malvolentieri, erano spinti a forza di percosse.

(2) Il bastone, e la berretta donata a un gladiatore per aver felicemente molte volte combattuto, era segno d' esenzione dal più combattere.

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

Incostanza degli uomini, che giudicano ora buone, ora cattive le stesse azioni.

Or che cosa ci è di più mirabile di queste ineguali incostanze degli uomini, che mescolano, e mutano lo stato del bene, e del male secondo la varietà del loro senso, e del loro giudizio? Perciocchè gli autori ed amministratori (1) degli spettacoli avviliscono e vituperano i cocchieri delle quadrighe, i comici, i lottatori, e i gladiatori, quali per altro amano teneramente, a' quali gli uomini consacrano il lor cuore, e le femmine, e forse anche gli uomini, il loro corpo: per li quali commettono nel corpo ciò, che sono soliti a riprendere: e per quell'arte stessa, onde vengono tanto stimati da essi, sono eziandio dichiarati infami, tolto loro il casato, la cittadinanza, e la libertà; privati del voto, col tenerli lontani dalla curia, da' rostri, dal senato, dall'ordine cavalleresco,

(1) Cioè quelli che a loro spese davano gli spettacoli.

Digitized by Google

é dal rimanente degli onori tutti, e da tutti gli ornamenti. Quale sconvolgimento d'idee è dunque in costoro, che amano quelli, che ei puniscono, ed avviliscono quelli, che acclamano: ed esaltano l'arte, e l'artefice condannano come disonorato? E qual giudizio è questo, che uno si reputi ignominioso per quella cagione medesima, per cui vien giudicato stimabile? Anzi come si può confessar più chiaramente essere questa una mal opera, che quando gli autori di essa, essendo accettissimi, tuttavia non sono senza macchia?

Digitized by Google

CAPITOLO XXIII.

Se gli uomini abominano gli spettacoli, e coloro, che operano in essi, molto più gli abominerà Iddio.

Adunque poichè l'umana riflessione con tutto lo strepito, che le fa intorno l'allettamento del piacere, reputa, che gli autori dei giuochi, e degli spettacoli, tolto loro ogni bene di dignità, a qualche scoglio d'infamia sian di romper costretti, quanto più la giustizia divina castiga quelli, che gli esercitano! Forse piacerà al Signore quel cocchiere, inquietatore di tanti animi, ministro di tante furie, e di tanti simulaeri di falsi numi, e false divinità, ora coronato come sacerdote, or di vari colori ammantato, come un mezzano d'infami amori, il quale il demonio rapisce sul cocchio per contrapporlo ad Elia? E piacerà quegli, che coi rasoi s'adultera la sembianza, infedele colla sua propria faccia, il quale non contento d'averla fatta uguale a (1) Saturno, ad Iside, o a Bacco, di

(1) Gli attori scenici avean la faccia sbarbata, come Saturno, che era nello stesso caso, e Iside per essere una donna, e Bacco per la sua perpetua gioventù. Questi comici si davano sul palco degli schiaffi per far ridere gli spettatori.

Digitized by Google

più l'espone all'offese delle ceffate, talchè pare, che quasi per ischerno metta in pratica il precetto del Signore? perciocchè insegna anche il demonio ad offerire alle percosse la guancia (1). Così il tragico co' suoi coturni s'innalza, perchè nessun potendo alla sua natural misura aggiungere nè pure un sol cubito (2), vuol far mendace Cristo. Ma ora dimando, se quel ritrovamento delle maschere può piacere a Dio, che ci vieta ogni finzione, in particolare nell'imagine sua? Non ama il falso l'autore della verità, ed è adulterio appresso di lui tutto ciò che è simulato. Quindi è, che non approverà mai chi mentisce la voce, chi il sesso, e l'età, e rappresenta al vivo gli amori, e l'ire, i gemiti, e le lacrime quegli, che condanna ogni sorta d'ipocrisia. Inoltre avendo nella legge decretato, che resti maledetto (3) colui, che si

(1) *Qui te percutit in maxillam, præbe et alteram* Luc. 6. v. 29.

(2) *Quis etc. potest adiicere ad staturam suam cubitum unum?* Ibid. 12. 25.

(3) *Non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste fœminea: abominabilis enim apud Deum est, qui facit hæc.* Deut. 22. 5.

Digitized by Google

riveste di abbigliamenti donneschi; che cosa giudicherà del pantomimo, che s'acconcia in tutto a contraffare le femmine? Nemmeno impunito resterà quegli, che fa ai pugni, il quale nella creazione non ricevè da Dio nè le cicatrici de'cesti (1), nè le lividure incallite dei pugni, nè i tumori degli orecchi: nè dallo stesso Dio gli furono formati gli occhi, perchè colle battiture fossero pesti, e guasti. Taccio di quello che spinge incontro a un lione un altr'uomo per non esser meno omicida di colui, che scanna quel meschino, se scampa dalle branche del leone.

(1) I cesti erano guanti imbullettati di grosse borchie di chiodi, come si veggono in un bassorilievo antico negli orti Aldobrandini presso a Magnanapoli.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIV.

Provenendo dal diavolo ogni parte degli spettacoli, è manifesto, che ad essi rinunziammo nel battesimo, e che al battesimo rinunzia chi vi assiste.

Ora fin a quanto ci stancheremo, e in quanti modi a declamare, che di quanto spetta agli spettacoli, niente piace a Dio: e che niente è proprio per i servi suoi, se non è di suo piacere? Se abbiamo mostrato, che il tutto per cagione del demonio fu istituito, e compilato delle cose del diavolo (essendo del demonio tutto quello, che non è di Dio, o a Dio dispiace) tutto ciò sarà pompa del diavolo, alla quale nel battesimo renunziammo; e di ciò; che rinunziammo, nè in fatto, nè in detto, nè colla vista dobbiamo partecipare. Perchè invero non è un rinunziare al battesimo, e rescindere il suo carattere, quando rescindiamo quel che nel battesimo si è promesso? Che dunque più ci resta, se non attendere dai gentili la risposta? Questi oggimai dicano, se ai cristiani sia lecito intervenire agli spettacoli. Anzi non possono d'altronde conoscer meglio, che un uomo si sia fatto cristiano, che dal

Digitized by Google

vederlo star lontano dagli spettacoli. Quindi è che manifestamente nega il suo essere colui, che toglie di mezzo il contrassegno, per cui egli vien conosciuto tale. Che speranza adunque rimane d'un uomo di tal sorta? Niuno passa al campo de' nemici, se non ha gettate l'armi sue, non ha abbandonati i suoi stendardi, non ha rotto i giuramenti al suo principe, e non ha insieme stabilito di perire.

Digitized by Google

CAPITOLO XXV.

Negli spettacoli non si possono aver pensieri santi, come conviene a un cristiano.

Forse terrà i suoi pensieri a Dio rivolti colui nel tempo medesimo, che è posto in luogo dove nulla è di Dio? Averà pace nell'animo chi per un vile cocchiere sostiene contese? O pure apprenderà la pudicizia un incantato nella contemplazione de' mimi? Anzi in ogni spettacolo niuna cosa sarà a lui di maggiore scandalo, che quello stesso affettatissimo ornato degli uomini, e delle femmine, e quello stesso sedere insieme: e la stessa unione, o disunione nel favorire una parte, ispirerà scintille di malnati desiderii. Non vi è in fine alcuno, che nell'andare allo spettacolo ad altro pensi, che a vedere, ed esser veduto. Ma che? Mentre il tragico esclamerà ad alta voce, lo spettatore per entro al cuor suo rianderà l'esclamazione di qualche profeta, e fra i canti effemminati si rammemorerà dei versi di qualche salmo? O nelle zuffe de' lottatori farà menzione di quel precetto, che vieta, che uno non si rivolti contro l'offensore? Potrà sentire moti di

Digitized by Google

misericordia, chi sta fisso a vedere i morsi degli orsi, e le spugne (1) sanguinose de' gladiatori? Tenga lontano Iddio da' suoi la cupidigia di cotanto mortifero piacere. Che cosa è mai questo andare dalla chiesa di Dio alla chiesa del diavolo: cadere, come si dice, di cielo in terra: quelle mani stesse, che al Signore inalzi, affaticarle dipoi ad esaltare un istrione: con la bocca, con che ne' santi uffizi proferisci *amen* (2), far testimonio per un gladiatore? Ed esclamare (3) *ne' secoli de' secoli* per altri che per Iddio, e per Cristo Signore?

---

(1) Alcuni gladiatori, perchè combattevano nudi, portavano le spugne per rasciugarsi le ferite.

(2) Si proferiva *amen* da' cristiani sulla fine d' ogni orazione.

(3) Esclamazione per pregar lunga vita a chi dava i giuochi, usata da' gentili, che in latino dicevano *in ævum*.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVI.

Racconta due fatti, pe' quali si mostra, che il teatro è cosa diabolica.

Che maraviglia dunque, che le genti di tal sorta aprano la porta a' demoni sicchè entrino loro addosso? Poichè questo (testimonio il Signore) accadde a quella donna, che si portò al teatro, e di lì fece ritorno col demonio addosso; talchè nell' esorcismo, essendo sgridato quello spirito immondo, perchè avesse avuto ardire d' assaltare una cristiana: costantemente, e giustissimamente, rispose, l' ho fatto, perchè l' ho ritrovata sul mio. È noto ancora, che un' altra nella notte seguente al giorno, in che aveva udito un istrione di tragedie, essendole mostrata una tenda, e con rimprovero nominatole l' istrione, non istette più oltre del quinto giorno in questo mondo. Parimente quanti simili documenti si ricavarono dal gastigo dato a coloro, che negli spettacoli col demonio comunicando caddero dalla grazia divina? Poichè nessun può servire a due padroni (1). Ed invero come è compatibile la luce colle tenebre (2), la vita colla morte?

(1) S. Matt. cap. 6. 24.
(2) 2. Corint. 6. 15.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVII.

Il piacere degli spettacoli è condito col veleno diabolico, come qui si dimostra.

Dobbiamo dunque odiare queste adunanze, compagnie d' infedeli, o perchè ivi il nome di Dio è bestemmiato: o perchè ivi giornalmente a' lioni vien richiesto, che siamo esposti: o stabilite le nostre persecuzioni: o le tentazioni da tali luoghi hanno il suo cominciamento. Che farai trovandoti in un tal bollore di partiti? pare che tu non possi ivi dagli uomini soffrire qualche sinistro incontro; perchè nessuno per cristiano non ti conosce; ma pensa però a quello che di te allora si farà in cielo. Dubiti tu, che in quel funesto momento, che tu fosti nel tempio del demonio, non ti vedessero tutti gli angeli e non contrassegnassero chi bestemmiò, e chi fu quello, che l'udì, e chi la lingua e chi l'orecchie prestò contro il divino onore? Adunque non fuggirai quelle sedi de' nemici del Signore, quella cattedra di pestilenze, quell' aria stessa, che vi è sopra sporcata dalle scellerate voci? Siano per supposto gli spettacoli dolci, e grati, semplici ed alcuni anche onesti, che importa ciò? Non

Digitized by Google

troverai chi col fiele, e coll' elleboro condisca il veleno; ma bensì chi lo mescoli con vivande ben condizionate, e saporite. Ognun mette sempre il tossico nelle robe molto dolci; così il demonio del veleno mortale, che a noi prepara, inzuppa le cose di Dio gratissime, ed accettissime. Onde fa conto, che ciò, ch'ivi è condito o di fortezza, o d'onestà, o di eccellenza di suoni, e di canti, o d'ingegno, sia tanto miele mesciuto in un bicchieretto avvelenato. Non istimare però tanto il desiderio del piacere, quanto il timore del pericolo coperto della dolcezza.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVIII

I piaceri de' cristiani non sono in questo, ma nell'altro mondo.

S'impinguino pure i convitati del diavolo colle dolcezze di tal sorta. Questi sono i suoi luoghi, ed i suoi tempii, ed egli pure è quegli che gl' invita; ma le nostre cene, e le nostre nozze non sono ancora per noi in pronto, nè possiamo con essi metterci a mensa, perchè essi non possono mettersi con noi. La cosa è vicendevole; al presente quelli trionfano, e noi stiamo ne' combattimenti. Il mondo, dice Gesù Cristo, goderà, e voi sarete dolenti (1). Lacrimiamo adunque, mentre gli infedeli si rallegrano, acciocchè quando cominceranno a piangere, noi ci rallegriamo, ed acciocchè in loro compagnia parimente non lacrimiamo. Sei delicato, o cristiano, se nel secolo brami il piacere, anzi sei troppo stolto, se questo tu stimi piacere. Alcuni filosofi danno solo alla quiete, ed alla tranquillità questo nome: per quella abbandonano tutto, ed in quella anche

(1) S. Gio. cap. 16.

Digitized by Google

si gloriano. E tu sospiri le mete, le scene, la polvere, e le arene (1)? Dimmi un poco, non possiamo vivere senza piacere, mentre dobbiamo con piacere morire? Perchè e qual altro esser può il nostro desiderio, che quello dell'Apostolo (2), che è d' uscire dal secolo, ed essere ammessi alla presenza del Signore?

(1) Per le mete intende il circo, per le scene il teatro, per la polvere lo steccato, per l' arena l' anfiteatro.

(2) Epist. a' Filipp. cap. 1.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIX.

Numera i piaceri, e gli spettacoli propri de' cristiani anche in questo mondo.

Ivi è il piacere, dove è il desiderio. Ma non ti pensare di passare al presente questo spazio di vita con diletto. Perchè sei tanto ingrato, che tanti, e tali piaceri, datiti da Dio, non ti bastino, e non li riconosca? Poichè qual cosa esser può più gioconda, che la riconciliazione dell' uomo con Dio, padre, e signóre, che la rivelazione della verità, che la cognizione degli errori, che il perdono di tanti delitti commessi pel passato? Qual maggior consolazione, che il fastidio del medesimo piacere, che il disprezzo di tutto il secolo, che la vera libertà, che una coscienza pura, che un vivere quanto basta, che non aver paura della morte, che il calpestare gli dei delle nazioni, scacciare i demoni, trovar rimedio ai mali, chiedere lumi dal cielo, e vivere per Iddio? Questi sono i piaceri, questi gli spettacoli santi, perpetui, e gratuiti dei cristiani. Fa conto, che questi siano i tuoi giuochi circensi,

Digitized by Google

rimira il ratto corso del secolo, numera i tempi, che velocemente sen volano, aspetta le mete della fine del mondo, difendi (1) le società delle chiese, destati al segno di Dio, sorgi alla tromba dell' angelo, e gloriati delle palme del martirio. Se le sceniche rappresentazioni ti dilettano, perchè da esse credi apprender qualcosa; noi abbiamo lettere abbastanza, versi, sentenze, cantici, e voci: nè son favole, ma verità: nè sono invenzioni artificiose, ma pure, e semplici. Vuoi pugna, e lotte? Sono in pronto, non iscarse, ma abbondanti. Mira l'impudicizia atterrata dalla castità, la perfidia uccisa dalla fedeltà, la crudeltà percossa dalla misericordia, la petulanza dalla modestia oscurata. Tali sono appresso di noi gli abbattimenti, ne' quali noi stessi siamo coronati; e se godi veder del sangue (2), è in pronto quello di Cristo.

(1) Allude al favorire le fazioni de' cocchieri.
(2) Allude a' gladiatori.

Digitized by Google

CAPITOLO XXX.

Descrizione del grande spettacolo, che sarà nel giorno del giudizio universale.

Ma quale spettacolo pronto, e preparato è la venuta del Signore, non già dubbioso della vittoria, ma glorioso, e trionfatore! Quale l'allegria degli angioli! Quale la gloria dei santi risorgenti! Quale il regno dei giusti! Quale la nuova Gerusalemme! Nè terminano qui gli spettacoli, sovrastando ancora l'ultimo, e perpetuo giorno del gran giudizio: quello non isperato dalle nazioni, quello deriso, in cui tanta antichità del secolo, e tante generazioni di esso con un solo fuoco saranno estinti. Quale ampiezza di spettacolo! Che materia di maraviglia, e che di scherno! Da una parte goderò, e dà un' altra insulterò, rimirando tanti, e tanto grandi re, che si predicavano abitatori del cielo, con Giove stesso, e cogli stessi suoi testimoni gemere nelle tenebre profonde; considerando i presidenti, persecutori del nome del Signore ardere tra fiamme più delle loro crudeli, con le quali insultarono

Digitized by Google

i cristiani. Inoltre i sapienti filosofi coi discepoli loro abbruciare, arrossendo di vergogna d' avere ad essi persuaso, che cosa alcuna non apparteneva a Dio: e che l' anime nostre o erano nulla, o non erano per ritornare nei corpi loro! Nè vi mancheranno i poeti palpitanti non già avanti al tribunale di Radamanto o di Minosse (1), ma al tribunale di Cristo non aspettato da essi. Allora i tragici saranno uditi più che mai alzar la voce non più per l' altrui, ma per le proprie calamità: e gl'istrioni, molto più sciolti, e snelli per via del fuoco: allora i cocchieri delle biglie, e delle quadrighe si vedranno tutti roventi in una ruota di fiamme: allora gli atleti non esercitarsi nelle loro scuole, ma scagliati tra gli ardori. Se non che io non vorrò allora abbadare a loro, ma piuttosto bramerò di fissare lo sguardo insaziabile in coloro, che (2) empiamente incrudelirono contro il Signore. Questi è (3) (dirò loro) il figliuolo d' un fabbro, d' un lavorante giornaliero, il distruttore del sabato, il

(1) Radamanto, e Minosse, secondo la favola, giudicavano nell' averno le anime dei trapassati.

(2) Accenna gli ebrei, e quei che uccisero Gesù Cristo.

(3) Si rifletta a questo passaggio maraviglioso.

Digitized by Google

Samaritano, che aveva il demonio addosso: quegli, che da Giuda compraste, che fu con una canna, e con gli schiaffi percosso, sporcato dagli sputi, abbeverato d'aceto e fiele. Questi è quegli, che i discepoli nascosamente rapirono, e che l'ortolano scansò, (1) perchè dalla frequenza del popolo, che ivi sarebbe concorso, non fosse fatto danno alla sua lattuga. Ora acciocchè tu contempli tali maraviglie, e di tali cose esulti, che cosa ti somministrerà il pretore, o il console, o il questore, o il sacerdote (2) ti somministrerà di suo? E contuttociò queste stesse cose già ti son rappresentate per mezzo della fede, immaginandole lo spirito. Del rimanente e quali saranno quelle cose, che nè occhio vide (3), nè le udì orecchio, nè vennero in mente ad alcuno? Queste sono più grate, per quel che credo, del circo, del teatro, e dell'anfiteatro, e d'ogni steccato.

---

(1) Accenna le calunnie che spargevano i giudei perchè non si credesse la risurrezione di Gesù Cristo.

(2) Perchè questi magistrati erano quelli, che davano gli spettacoli a loro spese.

(3) Epist. 1. Corint. 2. 9.

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL
BATTESIMO

Digitized by Google

ARGOMENTO

Dimostra Tertulliano la necessità del battesimo, e impugna gli errori degli eretici circa a questo Sacramento, e specialmente di quelli, che dicevano, non necessaria essere l' acqua per conferirlo.

Digitized by Google

DEL
BATTESIMO

CAPITOLO I.

Vuole in questo trattato istruire i dotti, e gl' ignoranti, onde primieramente combatte l' eresia, che escludeva l' acqua dal battesimo.

O felice sacramento della nostra acqua battesimale, per la quale lavati dalle colpe della primiera cecità siamo fatti liberi, e capaci della vita eterna! Non sarà vano questo trattato, che istruisce non solo quelli, che si dispongono a farsi cristiani, ma anco quelli, che contenti puramente di credere, senza cercar delle ragioni delle tradizioni hanno una fede da ignoranti, non esaminata, avvegnachè facile a provarsi. E così appunto poco fa una vipera venuta dall' eresia Cajana, avendo conversato tra noi, trasse seco moltissimi con la sua

Digitized by Google

attossicata dottrina (1), distruggendo principalmente il battesimo; e cercato in ciò segue la sua natura. Poichè per lo più le vipere, e gli aspidi, e gli stessi regoli, serpenti velenosissimi, vanno dietro a' luoghi asciutti, e senz' acqua. Ma noi pesciolini secondo il nome greco, (2) che comprende quello di Gesù Cristo, nasciamo nell' acqua nè in altra guisa ci salviamo, se non con lo star nell' acqua. Così quella Quintilla mostruosissima, la quale nè pure avea il diritto d' insegnare la verità (3), sapeva ottimamente il modo d' uccidere i pesciolini, cavandoli fuori dell' acqua.

---

(1) Allude a una certa Quintilla, i cui seguaci furon detti quintilliani, che non usavano l'acqua nel battesimo.

(2) Questo nome greco è composto delle iniziali di queste parole: *Jesus Christus Dei filius*, scritte in greco.

(3) Perchè è proibito alle donne da S. Paolo l' aprir bocca in chiesa, toccando a' sacerdoti l' istruire.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

La purità, modestia, e semplicità de' nostri misteri distoglie i pagani dalla nostra religione, avvezzi alle pompe idolatriche.

MA quanta è la forza della perversità o per rovinare la fede, o per non la ricevere in nessuna maniera: impugnandola in quelle cose, che sono il suo fondamento! Non ci è cosa, che faccia tanto dure al credere le menti degli uomini, quanto la semplicità dell'opere divine, la quale apparisce nelle sacre funzioni, e la grandezza delle cose, che per esse effettivamente si promettono. Così qui nel battesimo, perchè con una cosa cotanto semplice senza pompa, senza un qualche nuovo apparato, finalmente senza spesa l'uomo si tuffa nell'acqua, e mentre si dicono alcune poche parole si bagna, e n'esce o poco, o nulla più pulito, tanto più si stima incredibile, che abbia conseguito l'eternità. Sia smentito, se al contrario le solennità, e gli arcani degl'idoli non accattan fede, e autorità dalla pompa, e dall'apparato, e dalla molta spesa. Ah misera incredulità, che nega a Dio quel ch'è suo

Digitized by Google

proprio, cioè la semplicità, e l'onnipotenza! Che dunque? mi si dirà, che non è cosa stupenda, che anche la morte si porti via con una lavanda? Anzi è da credersi quel più, se non si crede, perchè è mirabile. Poichè come convien egli, che altrimenti siano l'opere divine, se non più che miracolose? Anche noi ci maravigliamo, ma perchè crediamo. Del resto l'incredulità si stupisce, ma non crede. Avvegnachè ammira le cose semplici, come vanità, e le grandiose come impossibili. E sia pur anche, come tu stimi: la parola di Dio ha prevenuto l'uno e l'altro a sufficienza dicendo: Iddio ha scelte le follie del mondo per confondere la sapienza del mondo, e le cose difficili appo gli uomini le ha fatte appresso Dio agevoli. Poichè se Dio è sapiente, e potente, il che non negano nè pur quelli, che se lo lasciano dietro le spalle; giustamente nelle cose opposte alla sapienza, e alla potenza, cioè nella follia, e nell'impossibilità ripose i materiali della sua opera, perocchè ogni vigore prende l'origine da quelle cose, dalle quali è promosso.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Fin dal principio del mondo l'elemento dell'acqua fu in gran credito.

RICORDEVOLI di queste parole, come d'una legge stabilita, trattiamo tuttavolta quanto pazza cosa, e impossibile sia l'essere riformati per via dell'acqua. Perchè questa materia meritò d'eseguire un uffizio così degno? Io penso, che si debba ricavare dall'esser ella un elemento liquido. E molte ragioni ne sovvengono, e di più cominciando del principio del mondo. Poichè ella è un di quelli elementi, che avanti la fabbrica del mondo, essendo per anco rozze tutte le specie delle cose, si riposavano presso Iddio. Nel principio (dice la Scrittura) fece Iddio il cielo, e la terra; e la terra era invisibile, e scomposta, e disordinata, e le tenebre erano sopra l'abisso, e lo spirito di Dio si portava sopra l'acque. Tu debbi, o uomo venerare l'età dell'acqua, perchè è una sostanza tanto antica; dipoi la sua dignità, perchè era la sede del divino Spirito, cioè il più grato degli elementi, che fossero allora. Posciachè tutte quante le tenebre tuttavia erano

Digitized by Google

deformi senza l' ornamento de' pianeti, e torbido l' abisso, e la terra incolta, e il cielo rozzo; solo l' acqua sempre materia perfetta, gioviale, semplice, e per sè stessa pura, si sommetteva a Dio, come un cocchio degno di lui. Che dirò, che quindi il mondo fu disposto da Dio col modello, sto per dire, dell' acque? Conciossiachè volendo sospendere nel mezzo il firmamento celeste, e tener per aria la terra asciutta, il fece con separar l' acque. Dipoi ordinato il mondo per via degli elementi, non volendo dargli gli abitatori, prima di tutti fu comandato all' acque di produrre, e di mandar fuori l' anime. Primo fu il liquido, che produsse le cose vive, perchè non si facessero le maraviglie, se l' acqua nel battesimo sapesse dar l' anima. Poichè anche l' opera stessa di modellare l' uomo, fu compita con l' ajuto dell' acqua. La materia fu presa convenientemente dalla terra, la quale però non era acconcia, se non fosse stata inumidita, e fatta fango, ed era stata ridotta nella giusta tempera dall' acque quattro giorni avanti separate nel proprio loro luogo, restandone umida la terra. Se dipoi vorrò proseguire a narrare tutte, o la maggior parte delle cose, che potrei

Digitized by Google

rammemorare della virtù di questo elemento, quanta sia la sua forza, o la sua grazia, quanti ingegnosi effetti, quanti uffizi, quanti usi apporti al mondo; io temo, che ei non paia d' aver raccolto piuttosto le lodi dell' acqua, che le varie ragioni del battesimo; quantunque in tal guisa io più pienamente dimostrerei, non esser da dubitare, che la materia, disposta da Dio in tutte le sue opere, fu da esso parimente fatta comparire ne' suoi sacramenti; la quale, se governa la vita terrena, ci procaccia anche la celeste.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

L' acqua vien santificata prima dallo Spirito Santo; onde essa poi santifica quelli, che in essa si lavano.

Ma basterà l' avere apprese quelle cose, nelle quali si conosce quella essenza prima del battesimo, la quale già anche dall' abito stesso veniva a denotare la figura del battesimo, cioè lo Spirito di Dio, che da principio era portato alto per dimorare sopra l' acque de' battezzati. Il Santo era portato sopra il Santo: o da quello, che era portato sopra, quel che lo portava, prendeva la santità. Poichè qualunque materia sottoposta è necessario, che contragga la qualità di ciò, che le sovrasta; massimamente la materia corporale la qualità spirituale, facile per la sottigliezza della sua sostanza e a penetrare, e a mantenervisi. In cotal guisa dal Santo Spirito essendo santificata la natura dell' acque, ed essa contrasse la virtù di santificare. Nè altri mi dica: che forse siamo battezzati in quell' acque, che furono al principio del mondo? Non in quelle certamente se non in quanto uno è il genere dell' acqua, ma le specie di esse son molte. E quel che si

Digitized by Google

attribuisce al genere, si trasfonde anche nelle specie. E perciò non v'è alcuna differenza dal lavarsi nel mare, o in uno stagno, in un fiume, o in un fonte, in un lago, o in un fosso: nè vi è diversità tra chi è stato battezzato da Giovanni nel Giordano, o da Pietro nel Tevere; se non si voglia dire, che quell' eunuco, che Filippo battezzò per la strada in certa acqua, in cui s' imbattè a caso, riportasse più, o meno salute. Adunque tutte l' acque per la prerogativa della loro prima origine hanno conseguito il mistero della santificazione, invocato, che sia Iddio. Poichè tosto scende dal cielo lo Spirito, e sta sopra l' acque, santificandole di sè medesimo; e così santificate, s' imbevono della virtù di santificare altri. Benchè anche nel semplice atto esterno si adatta la similitudine (1), poichè essendo noi sporchi di peccati, come di un sudiciume, siamo lavati con l' acqua. Ma siccome i delitti non appariscono nella carne, perchè nessuno porta sopra la pelle la macchia dell' idolatria, dello stupro, o della frode,

(1) Cioè la similitudine dell' effetto interno del battesimo si ravvisa nell' atto materiale esterno.

Digitized by Google

così sporcano lo spirito, che è l' autore del peccato. Avvegnachè lo spirito signoreggia, e la carne serve; tuttavia tra di loro accomunano la colpa, lo spirito per averlo comandato, la carne per avenlo eseguito. Adunque acconce l' acque per mezzo degli angioli, e lo spirito si lava corporalmente nell' acque, e la carne nelle medesime spiritualmente si purga.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

I gentili usavano le lavande per consecrarsi a' loro dei, onde con più ragione, e verità debbon ciò praticare i cristiani.

Ma eziandio le nazioni di lungi da ogni notizia delle potenze spirituali servono a' suoi idoli con la stessa efficace maniera, ma con acque vedove (1) fanno una finzione. Poichè sono introdotti in alcuni sacrifizi per via della lavanda, come per esempio d'una certa Iside, o di Mitra, e portan fuori gli stessi loro dei con lavarli. E inoltre comunemente spurgano le ville, le case, i tempii, e tutta la città aspergendole d'acqua, che ei portano attorno. E in effetto ne' giuochi apollinari, ed eleusini si bagnano, e pretendono di far ciò per una regenerazione, e impunità de' loro spergiuri. Parimente presso gli antichi chi era macchiato

(1) Chiama l'acque delle abluzioni de' gentili *vedove*, perchè non sono *pregne* della virtù dello Spirito Santo, nè hanno *concepito* la santificazione. S. Paolino usa la stessa allegoria, epist. 12. a Severo. *Sanctus in hunc de cælo descendit Spiritus amnem, cælestique sacras fonte maritat aquas.*

Digitized by Google

d' omicidio si mondava con un acqua purgatrice. Adunque se gli uomini fondati sopra la sola natura dell' acqua, perchè è una materia propria per lavare, si adulano di potersi augurare la loro emendazione; quanto più veramente faranno ciò l' acque per autorità di Dio, da cui è stata costituita tutta la natura di esse? Se ci credono, che l' acqua si acconci con la religione, qual religione è migliore di quella di Dio vivo? Conosciuto il quale, conosciamo ancora la gara del demonio, che contraffà le cose di Dio, essendo che anch' egli pratichi il battesimo ne' suoi. Ma che similitudine vi è qui? Uno immondo monda, un distruttore libera, un condannato assolve. Cioè lavando i peccati, che esso inspira, distruggerà la sua opera. Queste cose son proposte in testimonianza a quelli, che rigettano la nostra fede, e che non credendo alle cose di Dio, credono poi all' emulo di Dio (1), che procura di contraffarle. E che forse gli spiriti immondi altrove ancora senza alcun mistero non istanno sopra l' acque, contraffacendo lo spirito di Dio, che nel tempo della creazione era portato sopra di

(1) Cioè al demonio.

Digitized by Google

esse? Lo sanno tutti i fonti ombrosi, e i rivi fuori di strada, e le piscine de' bagni, e le fontane per le case, o le cisterne, e i pozzi, che si dice, che nuocono, o uccidono per la violenza d' uno spirito maligno (1). Poichè e gli affogati, e i mentecatti, e gli arrabbiati, che sono stati uccisi dall' acque, sono stati travagliati dai detti spiriti o colla pazzia, o colla paura (2). A che fine riportammo queste cose? Perchè non paia tanto strano a credere, che il santo Angelo di Dio assista all' acque per acconciarle in salute dell' uomo, avendo l' angiolo cattivo bene spesso un commercio profano col medesimo elemento per rovina dell' uomo. Che l' angelo sia dove è l' acqua, se ad alcuno sembra nuovo, porterò un esempio, che percosse il futuro. Un

(1) I gentili costituivano sopra ogni fiume, o fonte o scaturiggine d' acqua una divinità, che chiamavano Ninfa. Onde finsero, che Ila giovine compagno d' Ercole andando ad attinger dell' acqua nel fiume Ascanio fosse dalle Ninfe di esso fiume rapito. Per questo forse Tertulliano ha detto: *Rapere dicuntur.*

(2) I pazzi sono detti da latini *lymphatici*, quasi che fossero usciti di cervello per la bevuta di qualche acqua. E *hydrophobi* vale *paurosi dell' acqua*, come sono gli arrabbiati.

Digitized by Google

angiolo venendo alla piscina di Betsaida moveva quell'acqua: stavano a ciò attenti coloro, che si lagnavano di qualche malore. Poichè se uno preveniva gli altri nello scender nell' acqua, guariva, nè più si lagnava del suo male. Questa figura di medicina corporale prediceva la medicina spirituale, in quel modo, che le cose carnali, o corporali sempre precedono in figura le spirituali. Facendo dunque progresso la grazia di Dio negli uomini, più di virtù s' accrebbe all' acque, e all' angiolo (1), che prima rimediavano i guai del corpo, e ora medicano lo spirito: che producevano la guarigione temporale, ora riordinano l' eterna: che liberavano uno l'anno una sola volta, ora tuttora conservano popoli interi, tolta via la morte per mezzo della remissione de' peccati. Cioè essendo esenti dal peccato, si rimane esenti dalla pena. Così si restituisce l' uomo a Dio a somiglianza di quello, che per l' addietro era stato fatto à immagine di Dio. L' immagine consiste nell' effigie, la similitudine nell' esser eterno. Poichè ricupera quello spirito di Dio, che avea allora ricevuto dalla aspirazione di lui, ma poi avea perduto pel delitto.

(1) L'angiolo che presiede al sacramento del battesimo.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Il battesimo ci prepara a ricevere i doni maggiori dello Spirito Santo.

Non già, che noi conseguiamo lo Spirito Santo nell'acqua, ma mondati nell'acqua venghiam dall'angiolo preparati a ricevere lo Spirito Santo. Qui ancora precedette la figura. Poichè nella stessa maniera che Giovanni fu precursore del Signore, preparando le vie di esso; così l'angiolo arbitro del battesimo (1) dirizza le strade allo Spirito Santo, che viene appresso col purgare da' peccati; il che è impetrato dalla fede fissata, e impressa nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo. Poichè se ogni parola si stabilisce con tre testimoni, quanto più basterà a confermare la nostra speranza anche il numero (2) de' nomi divini, quando abbiamo per arbitri della fede coloro,

(1) L'angiolo che presiede al sacramento del battesimo.

(2) Cioè l'invocazione delle tre persone della santissima Trinità.

Digitized by Google

che sono anche mallevadori della speranza per mezzo della benedizione. Se con l'attestato dunque di tre si confessa la fede, e si promette la salute, necessariamente si fa per di più menzione della chiesa; poichè dove sono questi, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, ivi è la chiesa, che è il corpo di questi tre.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Dopo il battesimo si dee ungere col crisma il battezzato.

Poscia usciti del fonte battesimale siamo unti col crisma benedetto secondo l' antica disciplina, per cui si soleva ungere con l' olio del corno quelli, che passavano al sacerdozio. Così fu unto Aronne da (1) Moisè, laonde Cristo è denominato dal *crisma*, che vale *unzione*, la quale divenuta spirituale, diede il nome al nostro Signore, perchè fu unto nello spirito da Dio Padre; come abbiamo negli atti degli apostoli (2): *poichè veramente si sono adunati in questa città contra il santo tuo figliuolo, che tu ungesti.* Parimente anche l' unzione viene carnalmente sopra di noi, ma opera la salute spiritualmente, come anche l' atto corporale del battesimo stesso, quando ci tuffiamo nell' acqua, fa un effetto spirituale, che è l' esser liberati da' peccati.

---

(1) Levit. cap. 8. v. 12.
(2) Att. cap. 4. v. 27.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Si passa a parlare del sacramento della confermazione.

Dipoi si viene all' imposizione delle mani chiamando, e invitando lo Spirito Santo per mezzo della benedizione. E bene sarà egli lecito all' umano ingegno introdurre il fiato (1) nell' acqua, e con aggiustarvi le mani sopra, animare l' unione loro con un altro spirito di tanto chiara armonia; e a Dio non sarà lecito con le sue sante mani dal suo (2) organo ricavare una sublime armonia spirituale? Ma anche questo è tratto dall' antico testamento, in cui Giacobbe benedisse (3) i suoi discendenti in Giuseppe, Efraim, e Manasse, col por loro in capo le mani incrociate, avendole incrocicchiate così per traverso tra loro, per rappresentar Cristo, e predire fin d' allora, che

---

(1) Allude agli strumenti idraulici, che suonano a forza d' acqua.

(2) Cioè nell' uomo.

(3) Genes. cap. 49.

Digitized by Google

la benedizione doveva venirci da Cristo. Allora quel santissimo Spirito di buona voglia scende dal Padre sopra i corpi mondati, e benedetti, e sopra l' acque del battesimo si riposa, quasi riconoscendo la sua prima sede (1), quando scese in forma di (2) colomba sopra il Signore per ispiegare la natura dello Spirito Santo con un animale semplice, e innocente, perchè anche materialmente la colomba è priva di fiele; e perciò dice: siate (3) semplici come colombe. E anche questo non è detto senza rapporto alla figura, che aveva preceduto. Avvegnachè siccome dopo l'acque del diluvio, con le quali fu lavata l' antica iniquità: dopo, dirò così, il battesimo del mondo, la colomba fu il banditore, che annunziò alla terra la pace dell' ira celeste, essendo stata mandata fuori dell' arca (4), alla quale tornò coll' ulivo; il che è preso anco da' gentili per simbolo della pace; per la medesima disposizione segue l' effetto

(1) Perchè al principio del mondo si portava sopra l' acque.

(2) S. Matt. cap. 3. v. 16.

(3) Ibid. cap. 10. v. 16.

(4) Genes. cap. 10. v. 10.

Digitized by Google

spirituale: la colomba dello Spirito Santo portando la pace di Dio, mandata fuori dal cielo, dove la chiesa è figurata per l'arca, vola sulla terra, che è la nostra carne, la quale esce fuori dal battistero dopo aver purgati i vecchi delitti. Ma il mondo pecca di nuovo, onde male si paragona il battesimo col diluvio. Sicchè è il mondo condannato al fuoco, siccome l'uomo, che dopo il battesimo rinnovella le colpe; per lo che si dee prendere questo anche per segno di un avviso per noi.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Si numerano molte altre virtù, e prerogative dell' acqua, e molte figure del battesimo adombrato nel Testamento vecchio.

Adunque quanti ajuti di natura, quanti privilegi della grazia, quante solennità della dottrina, figure, istruzioni, preci, ordinarono la religione dell' acqua! È certo in primo luogo che quando il popolo ebreo (1) spicciato dall'Egitto scansò la violenza del re egiziano col passare per l' acqua, l' acqua estinse lo stesso re con tutto il suo esercito. Qual figura più manifesta del sacramento del battesimo! I gentili sono liberati dalla schiavitù del secolo, e ciò per mezzo dell' acqua, e lasciano affogato nell' acqua il demonio, primiero lor padrone. Parimente col legno di Moisè (2) si racconciò l' acqua, levandole il difetto dell'amarezza, e riducendola soave per un comodo uso. Quel legno era Cristo, che con sè medesimo risanò le vene dell' avvelenata, e per lo addietro

(1) Esod. cap. 14.

(2) Moisè gettò un certo legno nell' acqua amara del desertò, e questa divenne dolce. Ibid. cap. 15.

Digitized by Google

amara natura con le saluberrime acque del battesimo. Questa è quell'acqua, che scorreva dietro al popolo ebreo da quella pietra, che lo accompagnava (1). Poichè se Cristo (2) è la pietra, senza fallo veggiamo esser benedetto il battesimo in Cristo con l'acqua. Quanto è grata l'acqua appresso a Dio, e al suo Cristo per conferma del battesimo! Non è mai Cristo senza l'acqua, poichè anch' esso fu battezzato con l'acqua. I primi principii della sua potenza, invitato ad un convito nuziale, cominciò dall'acqua. Quando predicò, invitò gli assetati alla sua acqua sempiterna. Quando insegna il far carità, mette tra l'opere di carità il proferire al suo prossimo un bicchier d'acqua. Accanto a un pozzo ripiglia le forze: cammina sopra l'acque: volentieri attraversa stagni d'acqua: amministra l'acqua a' suoi discepoli (3). Continua questa testimonianza del battesimo fino alla sua passione; quando è consegnato per esser crocifisso, v'interviene l'acqua; lo sanno le mani di Pilato. Quando fu ferito, sgorgò dal costato acqua: lo sa la lancia del soldato.

(1) *Bibebant autem de spiritali consequente eos petra.* S. Paolo 1. a' Corint. cap. 10. v. 4.

(2) *Petra autem erat Chistus.* Ivi.

(3) Quando lavò loro i piedi. S. Gio. cap. 13. v. 5.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Differenza tra il battesimo di Cristo, e quello di Giovanni.

Per quanto comportò la nostra debolezza, dicemmo di tutte quelle cose, che stabiliscono la religione del battesimo; adesso passerò al rimanente della sua sostanza parimente nel modo, che potrò, sopra alcune questioncelle. Il battesimo di Giovanni annunziato, fin d'allora mosse una questione proposta certo dal Signore stesso a' Farisei, se questo battesimo fosse celeste, o terreno: su di che eglino non poterono risolutamente rispondere, essendo che non intendevano, perchè non credevano. Noi certamente, che abbiamo un poco di fede, e a misura di essa l'intelligenza, possiam giudicare, che quel battesimo fu divino, ma per commissione, non per potestà, perchè anche leggiamo, che a Giovanni fu commesso dal Signore un tal uffizio, ma uffizio umano in riguardo alla sua condizione. Conciossiachè non produceva cosa alcuna celeste, ma alle celesti preparava; cioè presedeva alla penitenza, la quale è in poter dell'uomo. In fine i dottori della legge,

Digitized by Google

e i Farisei, che non vollero credere, non fecero nè meno penitenza. Che se la penitenza è cosa umana, anche il battesimo per necessità dovea essere della stessissima condizione, o se era celeste, dovea dare lo Spirito Santo, e la remissione de' peccati. Ma non rimette i peccati, nè dona lo Spirito Santo se non Iddio solo. Eziandio lo stesso Signore negò, che lo Spirito Santo potesse discendere altrimenti, se egli prima non saliva al suo Padre. Or quel che il padrone non per anco conferiva, certo è, che non lo poteva conferire il servo. Perciò dopo negli atti degli apostoli troviamo, che quelli, che avevano ricevuto il battesimo di Giovanni, non avevano ricevuto lo Spirito Santo, il quale non avevano nè pur sentito nominare. Adunque non era celeste quel battesimo, che non conferiva cose celesti; essendo che lo spirito stesso di profezia, che in Giovanni era celeste, mancò in guisa, dopo che fu tutto lo spirito traportato nel Signore, che egli medesimo mandò dipoi a ricercare, se egli era quegli, che esso avea predicato, e accennato col dito, quando lo vide venire. Sicchè si amministrava il battesimo della penitenza, quasi fosse un pretendente la remissione de' peccati, e della

Digitized by Google

santificazione in Cristo, che era per venir dopo. Poichè il battesimo della penitenza, ch' era predicato per la remissione de' peccati, s' intendeva della remissione futura; stante che la penitenza precede, e la remissione vien dopo: e questo si chiama preparare la via. Or chi prepara, non è quello stesso che termina, ma procura, che sia terminato da altri. Egli confessa, che le sue cose non son celesti, ma bensì quelle di Cristo, dicendo: chi è di questa terra, parla di questa terra: chi vien di sopra, è sopra tutti. Parimente disse, che egli lavava con la sola penitenza, ma che tra poco sarebbe venuto chi avrebbe lavato con lo Spirito Santo, e col fuoco; cioè con la vera, e stabile fede dell' acqua, con cui si lava a salute: e con la finta, e debole, con cui si bagna alla condanna del fuoco.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Gesù Cristo non battezzò da sè medesimo, ma fece battezzare dagli apostoli d' ordine suo.

MA ecco, dicono costoro, venne il Signore, e non battezzò. Poichè noi leggiamo: *e tuttavia egli non battezzava, ma i suoi discepoli; benchè in verità Giovanni avesse detto, che egli avrebbe battezzato con le sue mani.* Non si dee certamente intender così, ma è detto semplicemente secondo il comun uso di parlare. Come verbigrazia, quando si dice: l' imperadore ha fatto un editto, o il prefetto ha frustato il tale. Forse quegli fece quell'editto, o questi frustò? Sempre si dice, che quegli ha fatto una cosa, quando l' ha fatta per mezzo dei suoi ministri. Così si dee prendere quella parola: esso vi battezzerà; quasi dica: voi sarete battezzati per ordine suo, o in suo nome. Ma non faccia specie ad alcuni, che egli non battezzasse. Perciocchè in nome di chi aveva egli a battezzare? se per la penitenza: che occorreva dunque il precursore? Per la remissione de' peccati? se egli la dava con la parola. In nome suo, mentre con l' umiltà s' occultava?

Digitized by Google

Nello Spirito Santo, che non per anco era sceso dal Padre? In nome della Chiesa, che fino allora gli apostoli non avevano fondata? Sicchè battezzavano i suoi discepoli come ministri, e così Giovanni come precursore avea per l'innanzi battezzato col battesimo medesimo di Giovanni, perchè alcuno non creda, che fosse un altro battesimo; poichè non ci è altro, che quello poi di Cristo, che allora non si poteva dare da' discepoli, essendo che non s'era per anco adempita la gloria del Signore, nè data l'efficacia al battesimo per la passione, e la resurrezione; perchè la nostra morte non si poteva distruggere se non per mezzo della passione del Signore; nè esserci renduta la vita, se non per la sua resurrezione.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Si tratta, se gli apostoli furono battezzati col battesimo di S. Giovanni, o con quello di Cristo; e se anche senza battesimo potessero esser salvi.

Quando poi si prescrive, che a nessuno compete la salute senza il battesimo, principalmente per quelle parole del Signore, che dice: chi non sarà nato per mezzo dell'acqua, non avrà vita; scappan fuori certi scrupolosi, anzi certe dispute d'alcuni, in che maniera, posto questo decreto, possa competere agli apostoli la salute, non trovandosi, che essi siano stati battezzati nel Signore, fuori che Paolo. Anzi avendo solamente Paolo tra tutti loro preso il battesimo, ne segue, che è cosa già giudicata, che gli altri apostoli erano in pericolo di non si salvare, i quali erano privi dell'acqua di Cristo (1), acciocchè il decreto rimanesse in vigore: o che il decreto fosse rescisso, se fu stabilito di dar la salute anche ai non battezzati. Mi sia testimonio Iddio, che ho sentito dire tali cose, perchè taluno non mi creda

(1) Cioè dell'acqua del battesimo.

Digitized by Google

cotanto malvagio, che io esageri con amplificazione retorica, la quale semini scrupoli in questo, e quello. Ora risponderò, quanto mi sarà possibile, a quelli, che negano, che gli apostoli fossero battezzati. Poichè avevano ricevuto il battesimo di Giovanni, e desideravano quello del Signore; avvegnachè del primo battesimo ce ne assicurò lo stesso Signore dicendo a Pietro, che non voleva esser lavato: chi si è lavato (1) una volta, non ha bisogno di lavarsi di nuovo; la qual cosa non gli avrebbe detta, se non fosse stato lavato onninamente; e questa è una prova patente contra quelli, che escludono gli apostoli anche dal battesimo di Giovanni per distruggere il sacramento dell' acqua; ora può parer credibile, che in tali persone non fosse preparata la via del Signore col battesimo di Giovanni, mentre essi erano destinati ad aprire la via dello stesso Signore per tutto il mondo? Il Signore medesimo, che non era obbligato a fare penitenza di sorta alcuna fu battezzato: e non fu necessario ai peccatori? Che diranno dunque? Che altri non furon battezzati?. Non però i compagni di

(1) S. Gio. cap. 13. v. 10.

Digitized by Google

Cristo, ma i contrari alla sua fede, i dottori della legge, i Farisei. Laonde si soggiunge ancora, quando gli avversari del Signore non si vollero battezzare, che quelli, che seguitavano il Signore, furono battezzati benissimo; nè avevano voluto fare da sapienti co' suoi emuli, massimamente dopo che il Signore, a cui si erano attaccati, avea esaltato Giovanni con la sua testimonianza, dicendo: nessuno è maggiore di Giovanni battezzatore tra tutti i nati di donna. Alcuni certo molto sforzatamente inferiscono, che gli apostoli presero una specie di battesimo, quando nella navicella, coperti dall' onde, furono aspersi: e che Pietro stesso ancora camminando sul mare fu abbastanza battezzato. Ma a parer mio altro è l'aver degli spruzzi, o l'esser preso in mezzo dalla violenza del mare, altro l'esser battezzato secondo il rito della religione. Del resto quella navicella era figura della chiesa, che è agitata nel mare di questo mondo dall' onde delle persecuzioni, e delle tentazioni; dormendo per così dire il Signore con pazienza; finchè svegliato finalmente dall'orazione de' santi acquieta il mondo, e restituisce a' suoi la tranquillità. Ora o fossero in qualche modo battezzati, o stessero

Digitized by Google

sempre senza battesimo; talchè quel detto del Signore, che non ci era bisogno se non d'una sola lavanda, riguardi sotto la persona di Pietro solamente noi; tuttavia è cosa molto temeraria il disputare della salute degli apostoli, quasi che non potesse la prerogativa dell'essere stati i primi scelti, e poi della irreparabile familiarità con Cristo risparmiar loro il battesimo, da che eglino, com'io credo, seguitavan colui, che prometteva la salute a chiunque credeva in lui. La tua fede, egli diceva, ti ha fatto salvo. E: ti sono perdonati i peccati; e ciò ad uno, che credeva, ma che tuttavolta non era battezzato. Se la fede mancò agli apostoli, io non so, di chi fu quella fede, che risvegliata da una sola parola del Signore fece abbandonare il telonio, e porre in non cale il padre, la nave, e l'arte, con la quale sostentavano la lor vita; trascurare i funerali paterni; e che fece prima eseguire, che ascoltare, quell'altissimo precetto del Signore: chi anteporrà a me il padre o la madre, non è degno di me.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Prima della venuta di Gesù Cristo si conseguiva la salute per la fede senza il battesimo, ma dopo no.

Or qui quegli scelleratissimi eretici suscitano delle questioni. Per tanto, dicono, il battesimo non è necessario a chi basta la fede; poichè Abramo fu accetto a Dio non pel sacramento dell' acqua, ma della fede. Ma in tutte le cose posteriori contano più, e le seguenti prevalgono alle antecedenti. Ponghiamo, che per l'addietro si conseguisse la salute per la sola, e nuda fede avanti la passione, e la resurrezione del Signore; ma quando poi crebbe la fede di credere la sua natività, passione, e resurrezione, fu fatta una giunta al sacramento: ciò fu il sigillo del battesimo, e fu dato quasi un abito alla fede, che per l'innanzi era nuda, nè ora può dispensarsi dalla sua legge. Poichè è stabilita la legge di battezzarsi, e prescritta la forma. Andate (1), disse Cristo, ammaestrate le genti, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo, e dello

(1) S. Matt. cap. 28. v. 19.

Digitized by Google

Spirito Santo. A questa legge fu apposto questo decreto: chi non (1) rinascerà d'acqua, e di Spirito Santo, non entrerà nel regno de' cieli: e obbligò la fede alla necessità di battezzarsi. Per lo che da lì in poi tutti quelli, che credevano si battezzavano. Allora anche Paolo, tosto che credette, fu battezzato. E questo è quello, che il Signore gli avea comandato, quando lo percosse con la cecità; dicendogli (2): sta su, ed entra in Damasco: quivi ti sarà dimostrato quel che tu debbi fare; cioè battezzarti, il che solamente gli mancava; mentre per altro aveva a sufficienza appreso, e creduto, che il Nazareno era il Signore Figliuolo di Dio.

(1) S. Gio. cap. 3. v. 5.
(2) Att. degli Apost. cap. 9. v. 6.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Si risponde agli eretici, che opponevano un passo di S. Paolo.

Ma ci rivoltan contro quel che disse lo stesso apostolo: Cristo non mi ha inviato a battezzare (1); come se per questo argomento si tolga di mezzo il battesimo. Or perchè dunque battezzò egli Gaio, e Crispo, e la famiglia di Stefana? Quantunque, ancorchè Cristo non lo avesse inviato a battezzare, tuttavia avea agli apostoli comandato, che ei battezzassero. Ma scrisse così a' corinti stante l' occasione d' allora, quando s' erano sollevati degli scismi, e delle dissensioni, quando uno si faceva di Paolo, un altro d'Apollo. Per lo che l' apostolo pacifico, perchè non paresse, che egli volesse tirare a sè ogni cosa, dice di non essere stato mandato a battezzare, ma a predicare. Perocchè prima è il predicare, e poi il battezzare. Ma ponghiamo, che prima sia il predicare; penso, che era permesso anche il battezzare a chi era lecito di predicare.

(1) 1. ai Cor. cap. 1. v. 17.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Si tratta del battesimo presso gli eretici.

Io non so, se ci sia altro da esaminare appartenente alla controversia del battesimo. Farò una cosa, ripasserò quel che sopra ho lasciato indietro, per non parere d'interrompere il filo delle cose, che ne vengono appresso. In tutto, e per tutto noi abbiamo un sol battesimo tanto dal vangelo del Signore, quanto dalle lettere degli apostoli, poichè ci è un Dio, e un battesimo, e una chiesa in cielo. Ma certamente a buona equità si esamina quel che si ha da osservare circa gli eretici, perchè quest'unità è detta per noi. Ma gli eretici non hanno che far con la nostra dottrina, perchè lo stesso esser privati della nostra comunione attesta esser eglino estranei. Io non debbo ricercare in loro quel ch'è stato comandato a me; perchè Iddio non è la stessa cosa rispetto a loro, e rispetto a noi; nè un Cristo, perchè non è a noi, e a loro la (1) cosa stessa;

(1) Perchè alcuni eretici non riconoscevano Dio trino, nè in Cristo la divinità.

Digitized by Google

e perciò non è uno il battesimo, perchè non è lo stesso, di cui non avendo i medesimi riti (1), senza dubbio non hanno battesimo: nè si può numerare (2) quel che non è; onde non lo possono nè pur ricevere, perchè tra loro non vi è. Ma di ciò si è trattato ampiamente in greco. Dunque una volta sola ci battezziamo, e una si lavano le colpe, perchè bisogna non commetterle più. Del rimanente l'Israelita Ebreo si lava ogni dì, perchè giornalmente pecca, e perchè ciò non accadesse anco a noi, perciò fu stabilito un battesimo solo. Felice acqua, che lava una sola volta, che non è posta in ischerzo da' peccatori, che non è infetta dalle continue brutture per isporcare di nuovo quelli, che ella ha lavato.

(1) Intende de' riti essenziali, come era quello dell' adoperare l' acqua, e invocare le tre Persone Divine.

(2) Cioè non si può dire, se tra gli eretici sia uno o più battesimi, perchè non hanno battesimo. Intende Tertulliano di quegli eretici, di cui ha parlato nel principio di questo trattato, che non adoperavano acqua a battezzare.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Si spiega, che cosa sia il battesimo di sangue, che accennò Gesù Cristo.

Noi abbiamo, a dire il vero, anche una seconda lavanda, pur quella una sola, cioè la lavanda del sangue, di cui disse il Signore (1): io ho da esser battezzato; e pure allora avea ricevuto il battesimo; poichè egli era venuto per l' acqua, e pel sangue, come scrisse Giovanni (2), acciocchè con l' acqua fosse battezzato, e col sangue glorificato: e quindi per l' acqua ci mettesse nel numero de' chiamati, e pel sangue nel numero degli eletti.. Mandò fuori questi due battesimi dalla piaga del costato trafitto, in quanto che quelli, che credessero nel suo sangue, fossero battezzati con l' acqua: e quelli che erano lavati con l'acqua, fossero anche abbeverati col sangue. Questo è quel battesimo, che rappresenta la lavanda, ancorchè non si sia fatta, e perduta che ella sia, la restituisce.

(1) S. Luca cap. 12. v. 10.
(2) S. Gio. ep. 1. cap. 5. v. 6.

Google

CAPITOLO XVII.

Chi sia il ministro del battesimo.

Resta per conchiudere questo trattatello di dar qualche istruzione circa il rito di dare, e di ricevere il battesimo. La facoltà di conferirlo per verità risiede presso il sommo sacerdote, che è il vescovo; dipoi presso i preti, e i diaconi, non però senza la permissione del vescovo per l'onore della chiesa, salvo il quale è salva la pace. Altrimenti anche i laici avrebbero questa facoltà, poichè quel che si riceve (1) nel medesimo modo, nel medesimo modo si può dare, se i catecumeni per caso non si volessero chiamare (2) vescovi, o preti, o diaconi. Ma siccome la parola di Dio non si debbe celare da nessuno; perciò il battesimo ancora, che anch' esso è patrimonio di Dio, si può conferire da tutti; ma a' laici convien più il praticare la verecondia, e la modestia. Per

(1) Il battesimo si riceve nel medesimo modo dai vescovi, e da sacerdoti, che da' laici, perchè avanti al battesimo tutti sono eguali.

(2) Detto ironicamente e per ischerno.

Digitized by Google

questo quel che compete a' loro maggiori, e che è uffizio episcopale, consacrato, e attribuito a' vescovi, non se lo usurpino. La gara è la madre degli scismi. L' apostolo santissimo disse, che gli era lecito tutto, ma che non tutto era espediente (1). Vuol dire, che basta, che tu te ne vaglia in caso di necessità, se mai la condizione o del luogo, o del tempo, o della persona ti necessita. Perciocchè in quel caso si ammette l' ardire di chi soccorre, quando è urgente la circostanza di quello, che pericola. Conciossiachè sarebbe reo della perdita d' un' anima, se si trattenesse dal dare quel che poteva liberamente. Ma la temerità di quella donna, che usurpò la facoltà d' insegnare, certo che non si acquisterà lo jus di battezzare; se non viene una nuova bestia simile a quella prima (2), talchè siccome quella toglieva via il battesimo, così un' altra di propria autorità lo conferisca. Che se alcuni apportano alcune testimonianze attribuite senza fondamento a Paolo per sostenere la facoltà delle donne d' insegnare, e di battezzare; sappiano, che in Asia

(1) 1. ai Cor. 6. v. 12.
(2) Cioè Quintilla. v. sopra a pag. 441.

Digitized by Google

un prete, che compilò quella scrittura, quasi avesse voluto aggiungere gloria al nome di Paolo, essendo stato convinto, e avendo confessato d'averlo fatto per affezione verso Paolo, fu degradato dal suo posto. Poichè quanto era egli verisimile, che desse la facoltà d'insegnare, e di battezzare a una femmina colui, che non permise alla donna nè pure d'imparare con isfrontatezza? Stian chete, egli dice (1), e interroghino in casa i loro mariti.

(1) S. Paolo 1. a Cor. 14. v. 34. e 35. e però non vuole, che le donne siano troppo garrule, e importune con le loro interrogazioni, mentre i sacerdoti insegnavano.

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

Qual preparazione ricerchi il battesimo.

Del rimanente sappiano quelli, a' quali spetta questo uffizio, che non si dee azzardare alla cieca il battesimo. Il precetto di dare a chiunque ti chiede (1), ha il suo oggetto, e perciò appartiene alla limosina. Anzi si dee aver l'occhio a quell'altro precetto, che dice (2): Non date le cose sante a' cani, nè gettate avanti a' porci le vostre perle; e: non volere imporre facilmente le mani (3), per non divenir partecipe degli altrui delitti. Se Filippo (4) battezzò così alla prima l'Eunuco, ci sovvenga, che vi fu di mezzo la manifesta, e patente approvazione del Signore. Lo Spirito Santo

(1) S. Luca. cap. 6. v. 30.

(2) S. Matt. cap. 7. v. 6.

(3) S. Paolo cap. 1. a Timot. cap. 5. v. 22. Imporre le mani in capo per conferire la grazia dello Spirito Santo, come si fa in molti sacramenti e principalmente in quello dell'ordine.

(4) Att. Apostol. cap. 8.

Digitized by Google

aveva comandato a Filippo, che s' incamminasse per quella strada: lo stesso Eunuco non fu trovato ozioso, nè che subito desiderasse d'esser battezzato; ma era andato al tempio per fare orazione: stato attento alla sacra Scrittura: era in quello stato, che doveva esser trovato. Iddio gli avea mandato di suo proprio istinto l' apostolo, al quale di nuovo il medesimo Spirito comandò, che montasse sul cocchio dell' Eunuco: un passo della Scrittura si rincontrò con quello, che gli bisognava credere: è esortato a tempo: è accettato: il Signore vi si palesa: la fede non tarda: non si ha da aspettar l'acqua: l'apostolo fatto il suo affare è rapito. Ma anche Paolo a dir vero fu battezzato presto; poichè Simone suo ospite tosto s' accorse, esser egli stato stabilito per un vaso d' elezione. La grazia di Dio manda avanti i suoi doni. Ogni domanda (1) può ingannare, e ingannarsi. Per lo che l'indugiare a conferire il battesimo è molto utile, secondo

(1) Si può domandare il battesimo senza esser disposto internamente nell' anima, quanto bisogna, nel qual caso s' inganna chi lo dà, e chi lo riceve resta ingannato.

Digitized by Google

la qualità, e la disposizione di ciascuna persona, ed anco secondo l' età; specialmente trattandosi di fanciulli. Poichè che necessità c' è di mettere in pericolo anche i compari? perchè essi pure possono mancare alle loro promesse (1) morendo, od essere ingannati dalla mala indole, che sopravvenga. È vero, che il Signore dice (2): non vogliate impedire i fanciulli, che vengono a me. Vengano dunque, mentre crescono in età: vengano, mentre imparano: mentre s' insegna loro, dove vengono: si facciano cristiani, quando potranno conoscer Cristo. Perchè s' affretta l' età innocente a venire per la remissione de' (3) peccati? S' anderà più cauti nelle cose mondane; onde a chi non si fiderebbero i beni terreni,

(1) Promettono tra l' altre cose d' istruire i loro figliuoli, e d' esortarli a viver bene, le quali cose, se siano prevenuti dalla morte, non posson mantenere.

(2) S. Matt. cap. 19. v. 14.

(3) Questa opinione di Tertulliano fu poi abbandonata dalla chiesa, seguitando gl' insegnamenti del gran S. Cipriano e con ragione, perchè il battesimo non è istituito per cancellare solo i peccati attuali, ma anche, e principalmente l' originale, di cui son macchiati anche i fanciulli.

Digitized by Google

si fideranno i divini? Imparino a chiedere la salute, acciocchè paja, che ella si sia data a chi l' ha chiesta. Nè ci è minor motivo di tenere a bada i non maritati, ne' quali è tanto pronta la tentazione o siano vergini, perchè sono nel vigore, o siano vedovi, perchè soffrono la privazione, finchè o si sposino, o si fortifichino nella continenza. Chi capirà qual incarico sia il battesimo, avrà più timore di prenderlo, che di differirlo. Quando la fede è immaculata, è sicura della salute.

CAPITOLO XIX.

Qual sia il tempo d' amministrare il battesimo.

Il giorno di pasqua è il più solenne del battesimo, dopo che si è solennizzata la passione del Signore, nella quale siamo battezzati. Nè fuor di proposito alcun potrebbe interpetrare figuratamente quel che disse il Signore, quando era per far l' ultima pasqua, mandando i discepoli a prepararla: troverete un uomo che porta acqua (1). Mostrò il luogo da celebrare la pasqua col contrassegno dell' acqua. Dipoi ci è un larghissimo spazio per amministrare il battesimo nel tempo della pentecoste; in cui fu celebrata e la resurrezione del Signore tra' discepoli, e la grazia dello Spirito Santo fu pubblicata, e accennata la speranza della venuta del Signore; poichè essendo lui allora restituito al cielo, gli angioli dissero (2) agli apostoli, che egli sarebbe in

(1) S. Matt. cap. 14. v. 13.
(2) Att. Apostol. cap. 1. v. 11.

Digitized by Google

tal guisa venuto, come ascese a' cieli; e questo pur fu nella pentecoste. Conciossiachè allorchè Geremia (1) dice: io li raduneròfin dall' estremità della terra in giorno di festa; significa il giorno di pasqua, e della pentecoste, che è propriamente giorno festivo. Del resto ogni giorno è del Signore, ogni ora, ogni tempo è buono pel battesimo; se per la solennità si ricercano quei giorni, per ricever la grazia non importano.

(1) Gerem. cap. 31. v. 8.

Google

CAPITOLO XX.

Preparazioni per ricevere degnamente il battesimo.

VOLENDO accostarti al battesimo, ti fa di mestieri di pregare con far sovente orazione, digiunare, star in ginocchioni, vegliare, e confessarti de' peccati fatti per l'addietro, per rappresentare anche il battesimo di Giovanni. Si battezzavano, dice il vangelo (1), confessando i lor peccati. Noi ci dobbiam congratulare, che non abbiamo a confessare in pubblico le nostre iniquità, e le nostre sozzure. Poichè nel medesimo tempo soddisfaciamo ai passati col combattimento (2) della carne, e dello spirito, e alziamo delle fortificazioni contro le tentazioni, che ci sono per sopravvenire. Vegliate, ed orate, dice Cristo (3), acciochè non entriate in tentazione. E perciò

(1) S. Matt. cap. 3. v. 6.

(2) Nel farsi cristiano lo spirito combatte con la carne negli adulti, volendo lo spirito abbracciare una vita umile, e mortificata, e la carne non volendo lasciare la vita sensuale, e delicata; e data al lusso; alle pompe ec.

(3) S. Matt. cap. 26. v. 41.

Digitized by Google

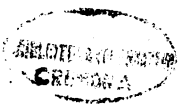
credo, che gli apostoli fossero tentati, perchè s' addormentarono, talchè essendo stato preso il Signore, l' abbandonarono; e quegli che stette forte con esso lui, e messe mano alla spada, tre volte anche lo negò; poichè era prima stato detto, che nessuno avrebbe conseguito il regno de' cieli, senza esser tentato. Il Signore stesso dopo il battesimo fu assediato dalle tentazioni, avendo digiunato quaranta giorni. Adunque, dirà taluno; anche noi bisognerà, che digiuniamo piuttosto dopo il battesimo. E chi ve lo proibisce? se non se forse la necessità dell' allegrezza, e la congratulazione per la ricevuta salute (1). Ma il Signore, per quel che giudico, ritorse contro costui il rimprovero in persona del popolo d' Israello. Avvegnachè questo popolo, passato il mare, essendo stato condotto nel deserto per quaranta anni, nudrito quivi di vettovaglie divine, tuttavia si ricordò più del ventre, e della gola, che di Dio. Dipoi il Signore, dopo battezzato, ritiratosi nel deserto, passati quaranta giorni in astinenza, dimostrò, che non di pane vive l' uomo di Dio, ma della parola di Dio; e

(1) Nell' esser divenuto cristiano.

Digitized by Google

col digiuno, acciaccò le tentazioni apparecchiate alla pienezza, ed alla intemperanza della gola. Adunque, figliuoli benedetti (1), aspettati dalla grazia di Dio; qualora escite da quella santissima lavanda (2) del nuovo natale, e spandete le mani (3) co' vostri fratelli appresso la vostra (4) madre, chiedete al Padre, chiedete al Signore, che dà ricchezze, grazie, distribuzioni di doni. Chiedete, egli ci dice (5), ed avrete. Poichè voi cercaste, e trovaste, picchiaste, e fuvvi aperto. Solamente vi prego, che quando chiedete, vi ricordiate eziandio di Tertulliano peccatore.

Fine del tomo secondo.



(1) Parla a' catecumeni.

(2) Cioè del fonte battesimale.

(3) Cioè fate orazioni a braccia stese, come allora s' usava, e come fanno ora i sacerdoti nella messa.

(4) Cioè nella chiesa nostra madre.

(5) S. Matt. cap. 7. v. 7.

S.A 27691

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Dedica . . . . . *Pag.* 7

DEGLI ORNAMENTI DELLE DONNE.

CAPITOLO I. *La donna rappresenta Eva peccatrice, e penitente, e però non dee adornarsi* . . . . . » 13

CAP. II. *Gli ornati donneschi hanno gran connessione co' demoni, come qui si mostra.* » 16

CAP. III. *Si sostiene per autentico il libro d' Enoc* . . . . . » 19

CAP. IV. *Altro è l' ornato intorno al corpo, e fuori di esso, altro è quello del corpo: ambedue da rigettare come contrarî l' uno all' umiltà, l' altro alla castità* . . . . . » 21

CAP. V. *L' oro e l' argento son vili per esser fatti di terra; come gli altri metalli; ma questi sono anche più pregiabili, perchè di più uso alla vita umana* . . . . . » 23

CAP. VI. *Quanto poco siano da stimarsi le perle* . . . . . » 25

CAP. VII. *Le gemme hanno un pregio puramente immaginario* . . . . . » 27

Digitized by Google

CAP. VIII. *I colori artifiziali non sono secondo l'ordine di Dio e però invenzioni del demonio* . . . . . pag. 29
CAP. IX. *Il lusso proviene da una vana immaginativa, da concupiscenza, e da ambizione, e impoverisce le case* . . . . . » 31

DEGLI ORNAMENTI DELLE DONNE.

CAP. I. *Quanto religiosamente da tutti si debba conservare la pudicizia non solo interna, ma anco esterna* . . . . . » 35
CAP. II. *Si dee temere della bellezza anche solamente naturale potendo esser d'inciampo a noi e al prossimo* . . . . . » 38
CAP. III. *I cristiani non si debbono gloriare della bellezza, perchè è nemica delle virtù cristiane* . . . . . » 42
CAP. IV. *Nè pur con la scusa di voler piacere a' mariti conviene alle ammogliate l'adornarsi* . . . . . » 44
CAP. V. *Non biasima il vestirsi con proprietà, e pulizia, ma l'impiastrarsi la pelle* . . » 45
CAP. VI. *Inveisce contro le femmine, che si tingono i capelli, e mutano il colore naturale de' medesimi* . . . . . » 47
CAP. VII. *Riprende acremente l'uso de' capelli posticci* . . . . . » 49
CAP. VIII. *Condanna anche negli uomini l'abuso d'adornarsi, e d'abbellirsi la faccia* » 51
CAP. IX. *Accusa come colpevole il lusso nel vestire* . . . . . » 53

Digitized by Google

CAP. X. *Dimostra venire dal demonio, e non da Dio questa varietà di colori sfarzosi degli abiti, e che il prezzo dell' oro è una nostra opinione* . . . . . pag. 57
CAP. XI. *Si ricercano le ragioni, per cui si procura d' andar adorne* . . . . . » 60
CAP. XII. *Che l'abbellirsi la faccia è proprio delle persone impudiche* . . . . . » 62
CAP. XIII. *Che l'opere nostre buone debbono comparire al pubblico per dar buon esempio: e che nel tempo delle persecuzioni disdice l' ornarsi* . . . . . » 64

DELLA PAZIENZA.

CAP. I. *Che le parole di chi esorta, debbono corrispondere ai fatti; e della pazienza dei pagani* . . . . . » 69
CAP. II. *Che Iddio è il maestro della pazienza* » 72
CAP. III. *Della pazienza di Gesù Cristo* . . . » 73
CAP. IV. *Di quanto siamo obbligati ad ubbidire Iddio con la pazienza; il che si apprende fin dalle bestie* . . . . . » 77
CAP. V. *Si parla minutamente dell' impazienza, e della sua origine e progresso* . . » 80
CAP. VI. *La pazienza segue la fede, e le va innanzi* . . . . . » 87
CAP. VII. *Si dimostra, che anche gli altri precetti evangelici ci insinuano la pazienza* » 89
CAP. VIII. *Si riportano i precetti evangelici spettanti alla pazienza, e si mostra quanto sia migliore dell' impazienza* . . . . . » 93

Digitized by Google

CAP. IX. *Come si debba comportar con pazienza la morte dei suoi più cari* . . pag. 96
CAP. X. *Che la pazienza proibisce di far vendetta* . . . . . » 98
CAP. XI. *In tutte le occasioni si dee usare la pazienza, che ci fa esser beati* . . . . » 101
CAP. XII. *La pazienza ci insegna, e ci esorta alla pace, alla penitenza, e alla carità* . » 104
CAP. XIII. *Esorta altresì alla pazienza corporale* . . . . . » 107
CAP. XIV. *Si portano vari illustri esempi di pazienza tolti dal testamento vecchio, e specialmente si magnifica quello del santo Giobbe* » 110
CAP. XV. *La pazienza si unisce con tutte le virtù, e le ajuta. Suo ritratto, e suo abito; e come sia unita con Dio* . . . . . » 113
CAP. XVI. *La pazienza vituperosa de' gentili inspirata dal diavolo si esercita nel comportare le dissolutezze della moglie per guadagnare, o nel sopportare l' arroganza dei ricchi per aver le loro eredità, o per godere delle loro mense* . . . . . » 115

DELL' ORAZIONE.

CAP. I. *Si numerano i pregi dell'orazione dominicale* . . . . . » 119
CAP. II. *Il principio dell' orazione dominicale contiene il testimonio di Dio, e di quanto merito sia la fede* . . . . . » 123
CAP. III. *Si spiegano le parole, che seguono:* Sia santificato il nome tuo . . . . . » 125

Digitized by Google

CAP. IV. *Varie spiegazioni delle parole:* Sia fatta la volontà tua siccome in cielo, così in terra . . . . . pag. 127
CAP. V. *Si spiegano le parole:* Venga il regno tuo . . . . . » 129
CAP. VI. *Si spiega nel senso spirituale, e materiale quello, che segue:* Dacci oggi il nostro pane quotidiano . . . . . » 131
CAP. VII. *Si spiegano le parole:* E rimetti a noi i nostri debiti . . . . . » 133
CAP. VIII. *Si dichiarano l'ultime parole dell'orazione dominicale.* . . . . . » 135
CAP. IX. *Si ricapitola quanto è detto di sopra, e si fa il fondamento a quanto segue* . . » 137
CAP. X. *Che bisogna conformare le nostre domande all'orazione dominicale, e non chieder cose ad essa contrarie; e aver nel cuore la pace* . . . . . » 139
CAP. XI. *Non esser necessario avanti di far orazione lavarsi le mani, come credevano alcuni* . . . . . » 141
CAP. XII. *Riprende due riti superstiziosi usati da alcuni nel far orazione* . . . . . » 143
CAP. XIII. *Ci viene insegnata la maniera, con la quale i cristiani debbono fare orazione, cioè senza affettazione negli atti esterni* . » 146
CAP. XIV. *Si riprendono alcuni altri riti vani introdotti nell' orazione* . . . . . » 148

ESORTAZIONE AI MARTIRI.

CAP. I. *Esorta i martiri alla concordia* . . » 153

Digitized by Google

CAP. II. *Si fa il paragone del carcere col mondo* . . . . . pag. 155
CAP. III. *Che le molestie della carcere sopportate con pazienza ci acquistano la corona della gloria* . . . . . » 158
CAP. IV. *Con l' esempio di molti gentili, che hanno sofferto strazii, e morte per fini mondani, anima i cristiani, e le cristiane a soffrire il martirio* . . . . . » 161
CAP. V. *Narra quel che patiscono i gentili per un' ignobile viltà* . . . . . » 165
CAP. VI. *Si considerano i vari accidenti funesti, che accadono a' miseri mortali* . . » 166

DEGLI SPETTACOLI.

CAP. I. *Il cristiano ha rinunziato agli spettacoli. Ragioni, che in contrario portano i gentili; e risposte ad esse* . . . . . » 169
CAP. II. *Altri argomenti a favore degli spettacoli. Le cose, che si adoperano negli spettacoli, sono di Dio, e dateci da Dio; dunque son buone. Risposte a queste ragioni* » 171
CAP. III. *In che maniera si trovi nella scrittura santa la proibizione degli spettacoli* . » 176
CAP. IV. *Si considera come nel battesimo abbiamo rinunziato agli spettacoli* . . . . » 179
CAP. V. *Origine degli spettacoli; e derivazione de' loro nomi, ed a' quali dei siano dedicati* . . . . . » 181
CAP. VI. *Anche al presente si ricompscono gli spettacoli per superstizioni o siano dedicati agli dei, o a' morti* . . . . . » 184

Digitized by Google

CAP. VII. *Si descrive la pompa de' giuochi circensi per dimostrare vieppiù la loro superstizione* . . . . . pag. 186
CAP. VIII. *Origine del circo, e quante cose vi si contengano, che sono veri segni d' idolatria. Si risponde ad un' obiezione fatta a favore degli spettacoli* . . . . . » 188
CAP. IX. *I giuochi equestri pure si prova, che contengono idolatria* . . . . . » 192
CAP. X. *Si dimostra lo stesso de' giuochi scenici, e si detestano i teatri, detestati anche da' gentili. Eziandio gli ossequi fatti ai morti da essi gentili sono idolatrici* . . » 194
CAP. XI. *I giuochi detti agonali sono consacrati parimente agli dei, e così l' arti ginnastiche, come si prova* . . . . . » 198
CAP. XII. *Origine de' gladiatori, e come poi cominciassero a combattere con le fiere. Come partecipino dell' idolatria* . . . . » 199
CAP. XIII. *Conclusione di quanto s' è detto finora. Si debbe fuggire ogni ombra d' idolatria* . . . . . » 202
CAP. XIV. *Donde si ricavi la proibizione degli spettacoli fatta da Dio a' cristiani* . . » 204
CAP. XV. *La commozione, e il turbamento dello spirito, che si prova negli spettacoli è contrario allo Spirito Santo* . . . . . » 206
CAP. XVI. *Si descrive il furore, e i pazzi partiti del circo* . . . . . » 208
CAP. XVII. *Si rivolge contro i teatri, che contengono in sè disonestà, e impudicizia; e ciò si prova chiaramente* . . . . . » 210

Digitized by Google

CAP. XVIII. *Si seguita a provare che le tragedie sono illecite* . . . . . pag. 213
CAP. XIX. *Si mostra quanto siano detestabili le crudeltà dell' anfiteatro.*
CAP. XX. *Si risponde alle obiezioni fatte a pro degli spettacoli* . . . . . » 217
CAP. XXI. *Il male ed il bene sono tali per la loro natura; la quale non si muta secondo i luoghi; altrimenti ne seguono molte contraddizioni* . . . . . » 219
CAP. XXII. *Incostanza degli uomini, che giudicano ora buone, ora cattive le stesse azioni* . . . . . » 221
CAP. XXIII. *Se gli uomini abominano gli spettacoli, e coloro, che operano in essi, molto più gli abominerà Iddio* . . . . . » 223
CAP. XXIV. *Provenendo dal diavolo ogni parte degli spettacoli, è manifesto, che ad essi rinunziammo nel battesimo, e che al battesimo rinunzia chi vi assiste* . . . . . » 226
CAP. XXV. *Negli spettacoli non si possono aver pensieri santi, come conviene ad un cristiano* . . . . . » 228
CAP. XXVI. *Racconta due fatti, pe' quali si mostra, che il teatro è cosa diabolica.* . » 230
CAP. XXVII. *Il piacere degli spettacoli è condito col veleno diabolico, come qui si dimostra* . . . . . » 231
CAP. XXVIII. *I piaceri de' cristiani non sono in questo, ma nell' altro mondo* . . . . » 233
CAP. XXIX. *Numera i piaceri, e gli spettacoli propri de' cristiani in questo mondo.* » 235

Digitized by Google

CAP. XXX. *Descrizione del grande spettacolo, che sarà nel giorno del giudizio universale* pag. 237.

DEL BATTESIMO.

CAP. I. *Vuole in questo trattato istruire i dotti, e gl' ignoranti, onde primieramente combatte l' eresia, che escludeva l' acqua dal battesimo* . . . . . » 243

CAP. II. *La purità, modestia, e semplicità dei nostri misteri distoglie i pagani dalla nostra religione, avvezzi alle pompe idolatriche* . . . . . » 245

CAP. III. *Fin dal principio del mondo l' elemento dell' acqua fù in gran credito* . . » 247

CAP. IV. *L' acqua vien santificata prima dallo Spirito Santo; onde essa poi santifica quelli, che in essa si lavano* . . . . . » 251

CAP. V. *I gentili usavano le lavande per consecrarsi a' lòro dei; onde con più ragione, e verità debbon ciò praticare i cristiani* . » 253

CAP. VI. *Il battesimo ci prepara a ricevere i doni maggiori dello Spirito Santo* . . . » 257

CAP. VII. *Dopo il battesimo si dee ungere col crisma il battezzato* . . . . . » 259

CAP. VIII. *Si passa a parlare del sacramento della confermazione* . . . . . » 260

CAP. IX. *Si numerano molte altre virtù, e prerogative dell' acqua, e molte figure del battesimo adombrato nel testamento vecchio* . » 263

CAP. X. *Differenza tra il battesimo di Cristo, e quello di Giovanni* . . . . . » 265.

Digitized by Google

CAP. XI. *Gesù Cristo non battezzò da sè medesimo, ma fece battezzare dagli apostoli d' ordine suo* . . . . . pag. 268
CAP. XII. *Si tratta, se gli apostoli furono battezzati col battesimo di S. Giovanni, o con quello di Cristo; e se anche senza battesimo potessero esser salvi* . . . . . » 270
CAP. XIII. *Prima della venuta di Gesù Cristo si conseguiva la salute per la fede senza il battesimo, ma dopo no* . . . . . » 274
CAP. XIV. *Si risponde agli eretici, che opponevano un passo di S. Paolo* . . . . . » 276
CAP. XV. *Si tratta del battesimo presso gli eretici* . . . . . » 277
CAP. XVI. *Si spiega, che cosa sia il battesimo di sangue, che accennò Gesù Cristo* . » 279
CAP. XVII. *Chi sia il ministro del battesimo.* » 280
CAP. XVIII. *Qual preparazione ricerchi il battesimo* . . . . . » 283
CAP. XIX. *Qual sia il tempo d' amministrare il battesimo* . . . . . » 287
CAP. XX. *Preparazioni per ricevere degnamente il battesimo* . . . . . » 289

Digitized by Google

MANIFESTO

L'ITALIA ha ammirato il genio e la sodezza dei ragionamenti del sig. *Du-Clot* nell'opera sua veramente insigne, la quale ha per titolo: LA SACRA BIBBIA VENDICATA dagli assalti dell' incredulità, e giustificata da ogni rimprovero di contradizione con la ragione, coi monumenti della Storia delle Scienze e delle Arti, con la Fisica, Geologia, Crónologia, Geografia, e Astronomia. I Vescovi, i veri amici della Religione Cattolica, gli zelatori della solamente vera Religione di Cristo la ragguardarono come un libro atto veramente a far fronte alla minacciosa miscredenza, ed a rincorare la timidezza degli umili credenti. Alla universale accoglienza, allorchè si vide quest' opera fatta italiana, succedette troppo presto il rammarico di vederne finita l' edizione, e fattasi quindi difficile ad aversi da chicchessia. Non dee quindi essere sorda l' arte tipografica al voto universale, che ne addomanda la riproduzione.

Chi conosce però la versione fattane in Firenze, unica che finora ebbero gli italiani, può far ragione, se dovendosi ora riprodurre opera di tanto momento, debba farsi luogo a migliori maniere; e chi onorerà questa nuova edizione potrà giudicare se siasi avuto maggiore riguardo alle proprietà di nostra lingua ed all' importante chiarezza, che debb' essere il precipuo carattere delle opere di questo genere.

Digitized by Google

L'opera è stampata con precisione ed esattezza, con caratteri nuovi e carta sopraffina con colla. È divisa egualmente che nella fiorentina in sei volumi; e sono conservate le note del *Teologo fiorentino*; la forma è un bell'ottavo grande, e ne sarà compita la stampa prima della fine del corrente anno 1821. Il primo volume è già stato pubblicato ed ognuno ha potuto da sè convincersi se non solo siansi osservate le promesse fatte nel primo manifesto, ma anche sorpassate.

I mezzi efficaci, coi quali l'ottimo e zelante Prelato di Brescia anima e protegge questa impresa, hanno posto in grado l'editore di fissare all'opera il limitatissimo prezzo di lir. 2. 50. per ogni volume in carta sopraffina di colla, prezzo che sarebbe altrimenti incompatibile se avesse dovuto calcolarsi sulle basi della spesa occorsa.

S. E. Monsignor Vescovo di Brescia a cui questa nuova edizione è dedicata, si degnò con apposita Circolare di raccomandarla ai RR. Parochi, Studenti ed Ecclesiastici della sua Diocesi. Un vistoso numero d'associazioni coronarono questa impresa.

Le associazioni si ricevono in Milano dal Librajo Rodolfo Vismara in Pescaria Vecchia — egualmente che al mio Negozio nei Tre Re ed all'altro mio nella nella Contrada de' Rastrelli, ed all'estero dai nostri corrispondenti distributori di questo medesimo manifesto; il nome de' signori Associati si pubblicherà col secondo volume.

Milano 15 maggio 1821.

P. M. Visaj.

Digitized by Google